

GRISELINI FRANCESCO

**LETTERE ODEPORICHE  
DI  
FRANCESCO GRISELINI  
Di più Accademie Scientifiche, e Società  
Economiche  
d'Europa, e Segretario di quella di Milano.  
OVE  
I SUOI VIAGGI E LE DI LUI  
OSSERVAZIONI SPETTANTI  
ALL'ISTORIA NATURALE AI  
COSTUMI DI VARI  
POPOLI E SOPRA PIU' ALTRI  
INTERESSANTI  
OGGETTI SI DESCRIVONO**

*Giuntevi parecchie Memorie dello Stesso Autore che  
riguardano le Scienze e le Arti utili.*

**TOMO I.**

Orbem terrae peragrarè, omnia loca rimari,  
singula obiecta  
contemplari, notas quibus dignoscuntur observare  
&. C<sup>1</sup>  
*Carol. Linnei Amoenit. Acad. Tom. III*

---

Edizione e introduzione a cura di Angela Lasorsa

Edizioni CISVA 2008

## INDICE

INTRODUZIONE. <i>Lettere odeporiche di Francesco Griselini: il viaggio balcanico di un naturalista</i>	pag. II
Bibliografia	pag. X
Dedica a Maria Teresa d'Austria	pag. 3
Nota	pag. 6
Prefazione	pag. 7
Lettera I al Sig. Giuseppe Stella	pag. 18
Lettera II al Sig. Dott. Antonio Targioni Tozzetti	pag. 26
Lettera III al Sig. Giovangiaco Ferber	pag. 38
Lettera IV al Sig. Giovanni Arduino	pag. 64
Lettera V al Sig. Giovanni Arduino	pag. 81
Lettera VI al Sig. Giovanni Arduino	pag. 88
Lettera VIII al Sig. Luigi di Dietrikstein	pag. 92
Lettera XXIII al Sig. Saverio Manetti	pag. 103
Lettera XXIV al Sig. Saverio Manetti	pag. 117

## **Lettere odepорiche di Francesco Griselini: il viaggio balcanico di un naturalista**

Botanico, naturalista, letterato ed erudito veneziano, Francesco Griselini<sup>1</sup> - segretario della Società Patriottica Milanese<sup>2</sup> -, occupa un posto di rilievo all'interno della cultura scientifica e letteraria settecentesca.

---

<sup>1</sup> Francesco Giovanni Maria Griselini nacque a Venezia il 12 agosto 1717, da una famiglia di condizioni modeste, residente nella parrocchia di San Fantin. Oscura resta la prima fase della vita di Francesco, sebbene il suo bagaglio culturale appaia chiaro indice di studi che, seppure disordinati e confusi, sembrerebbero vari, copiosi e sicuramente intensi. Il suo interesse, sebbene nell'ambito di una cultura di stampo enciclopedico, fu rivolto in particolare alla fisica e alla storia naturale, nonché alla letteratura e alle belle arti. Intraprese la via ecclesiastica più per desiderio di istruirsi che per vocazione. Per molti anni seppe sfruttare le sue inclinazioni al disegno per trarne profitto e nel 1740, a soli ventitré anni, si dedicò al disegno di mappe e carte geografiche. Fino a diventare un vero professionista quando, intorno al 1756-57, iniziò a lavorare presso il libraio e stampatore Bassaglia come disegnatore. Fece parte di varie Accademie ed Istituti scientifici, italiani e stranieri; era socio dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, dei Georgofili di Firenze, delle Accademie di Cortona, di Olmütz, e della Reale Società di Londra. Pian piano la passione e l'ambizione letteraria crebbero in lui che divenne autore di diverse commedie, tra cui ricordiamo *Il marito dissolto* e *I liberi muratori*. Nel 1762 Griselini ottenne l'incarico di restaurare le quattro mappe della Sala dello Scudo che illustravano i viaggi e le scoperte dei Veneziani. Fu divulgatore delle nuove tecniche agricole e coordinatore del <<Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio>> e, successivamente, fondò il <<Giornale della generale letteratura d'Europa>>, in stampa presso il Colombiani. Nel 1780 pubblicò le *Lettere odepорiche*, che saranno in parte ristampate anche a Vienna. La sua vita si concluse tra le mura del Fatebenefratelli di Milano dove, ormai pazzo e dimenticato da tutti, anche dai suoi biografi che ne segnalavano la morte nel 1783, morì il 5 settembre del 1787. Per maggiori notizie sull'autore cfr. MARINO BERENGO, *Introduzione a Giornali veneziani del Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1962. GIOVANNI BATTISTA DE TONI, *Francesco Griselini viaggiatore e naturalista veneziano del secolo XVIII*, in <<Archivio di storia della scienza>>, I (1919), n. I. GIOVANNI BATTISTA DE TONI, *Francesco Griselini*, in *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medioevo ai giorni nostri*, Roma, Nardecchia, 1923. RODOLFO GALLO, *Le mappe geografiche del Palazzo Ducale di Venezia*, in <<Archivio veneto>>, V s., XXXII- XXXIII (1943). GHIOTTO EDOARDO, *Nota introduttiva*, in F. GRISELINI, *I liberi muratori: commedia*, Schio, Menin, 2000. DOMENICO MADDALENA, *Francesco Griselini*, per nozze Scaroni-Brolis, Schio, Marin, 1890. KENNETH MCKENZE, *Francesco Griselini and his relation to Goldoni and Molière*, in <<Modern Philology>>, XIV (1916-1917). ADRIANO AUGUSTO MICHIELI, *I lavori geografici di Francesco Griselini*, in <<Rivista di Venezia>>, febbraio 1934.

<sup>2</sup> Il 2 dicembre 1776 Maria Teresa fondò la Società Patriottica di Milano, il cui primo compito fu quello di coinvolgere i proprietari lombardi nell'opera di rinnovamento dell'agricoltura tradizionale, con l'obiettivo di rendere maggiormente produttive le terre lombarde e di accrescere il reddito dei proprietari. Tuttavia questi, che non erano pienamente convinti ad investire nell'agricoltura capitali non immediatamente redditizi e che credevano nella superiorità dell'agricoltura lombarda rispetto alle altre, si dimostrarono scettici verso la possibilità di sperimentare le nuove tecniche agronomiche. Alla Società furono assegnati una sede a Brera, un orto botanico di sperimentazione e un assegno annuo di novemila lire, erogato dal governo solo dopo un'attenta valutazione del bilancio della Società. Tra i primi trentasei soci ordinari ci furono Verri, Parini, Cesare Beccaria, Frisi, Marsilio Landriani e molti altri funzionari e studiosi di Milano. Erano stati proprio alcuni di questi a dare vita più di un decennio prima alla rivista <<Il Caffè>>, il maggior periodico dell'Illuminismo lombardo e, più in generale, dell'Italia del '700. Il primo presidente fu il conte Pietro Secchi Comneno. La Società Patriottica tuttavia fu presto travagliata da ingerenze governative e dalla mancanza di coesione interna fra i soci nobili, che provocò una profonda spaccatura all'interno e spinse

Nell'agosto del 1774, Grisellini, deluso dall'immobilismo della politica veneziana e affascinato da un mondo più dinamico, abbandonò la sua patria e intraprese un viaggio accanto al conte Brigido, il quale era stato eletto presidente del dicastero che amministrava alcune province orientali dell'Impero, tra cui il Banato di Temeswar<sup>3</sup>.

Grisellini, dopo aver ottenuto l'incarico di segretario della Società Patriottica di Milano, si recò a Vienna, dove soggiornò nell'inverno del 1776-1777. In questa occasione mostrò a Maria Teresa il manoscritto sul viaggio nel Temeswar, ottenendo il permesso di dedicarlo alla regina. Nel 1780 pubblicò con il Motta le *Lettere odepatiche*, concepite come ristampa di tutti i suoi scritti di viaggio. La pubblicazione, che secondo i progetti dell'autore avrebbe dovuto comprendere due volumi, si fermò al primo volume. Nello stesso anno però Grisellini aveva pubblicato a Vienna l'edizione tedesca col titolo *Versuch einer politischen und natürliehen Geschichte des Temeswarer Banats in Briefen*, dando alle stampe anche il secondo tomo del manoscritto.

L'opera, stampata in 4° e con frontespizio inciso, si apre con la dedica a Maria Teresa d'Austria <<Imperiale e Reale Maestà Apostolica>>; la dedica,

---

Verri a rinunciare all'incarico. Come si è già detto, nel dicembre 1776 Grisellini, grazie agli appoggi di cui godeva a Vienna (dal barone Giuseppe di Sperges, al Kaunitz, fino a Maria Teresa), ottenne la nomina a segretario della Società. Il 19 maggio 1780 Grisellini fu costretto a dare le dimissioni in seguito a delle alterazioni dei libri sociali; in cambio però ottenne di andare in pensione con duemila lire annue.

<sup>3</sup> Grisellini partito da Venezia e diretto a Monfalcone, passò attraverso Mestre, Treviso, Oderzo, Motta di Livenza, S. Vito al Tagliamento, Codroipo, Passariano e Palmanova e attraversando i fiumi Piave, Tagliamento, Torre e Isonzo. Da Monfalcone raggiunse Trieste via mare passando dinanzi a numerosi paesi del Carso tra i quali descrive S. Giovanni di Duino, Sistiana, Santa Croce e altri. Ripartito da Trieste intraprese un lungo cammino verso Lubiana passando dal villaggio di Batavizza, poi per Corgnale e giunto al monte Nanos, lasciandosi a destra Senofechia, sali per il monte fino ad arrivare a Prevald e da qui a Postoina. Continuò fino a Planina e Lazze. Da qui ripartì per Vernico fino a Lubiana. Lasciata Lubiana riprese il cammino diretto a Pulska. Per giungervi attraversò il fiume Sava, fu a Potpetsch, a Osvald, Franz e Cillei, da qui proseguì per Gonnovitz e Faystriz. Da Pulska ripartì diretto a Temeswar e, passando dalla Croazia, da parte dell'Ungheria e della Schiavonia, poté vedere Petau, Zauris, Waraschino, Lubring e Legrad. Da qui incamminò verso Canisca, Jaroso e Bresnitz, Baboscia, Istwandi e Grenetz-Sigeth. Sempre sulla strada per Temeswar incontrò numerosi altri luoghi come S. Laurent, Funfkirchen o Cinque Chiese, e ancora Siklosk, Baraniwar, Welschfeld. Continuò verso Essech, luogo capitale della Contea di Werowischa nel Regno della Schiavonia; fu a Vera e a Val-kowar o Buko-war; giunse a Opatowatz e ad Illok, per poi andare a Peter-wardein passando da Bak-monostira. Attraversato il Tibisco giunse nel Banato attraverso Tirchis-Becse, Beodra, Gross-Kikinda, grande borgata Rasciana; passato da Komlosk, Csatat e Klein-Bezskerek, arrivò infine a Temeswar. Lasciata questa città riprese il viaggio verso Oravitza, concedendosi altre cinque soste: Csebel, Denta, Gudritz, Kacova e Petrowitz. Superata Sekasch fu a Dognaska e Pogscin. Risalito il monte Furlok a Lugosch ritornò a Temeswar da dove ripartì per Moldavia e Saska. Decise infine di intraprendere un viaggio sulle acque del Danubio passando da numerose città quali Pancsowa, Semlino, Belgrado e Semendria. Vide diversi villaggi tra i quali ricordiamo Kubin, sulla sponda banatica, e Kolliz; l'isola di Ostrowatz prima di approdare a Uypalanca da dove ripartì sul Danubio passando dinanzi a Rama, Sudan e Gaya e a Kysilova, Gradisca, Poseschena, Pastiz e Vince. Sempre navigando sul Danubio oltrepassò Slatina fino a raggiungere Moldavia. Da qui ripartì e fu a Nuovo e a Vecchio Columbach e a Dolny-Lubkova; passò attraverso il vortice di Tattalia e dall'isola di Poretz, infine superato lo stretto danubiale a Mala-Golumbigna, concluse il viaggio fluviale ad Ogradina. Fu a Skupaneck fino alle Terme Erculee. Immersosi nelle acque termali fu assalito da una gravissima febbre e fu costretto a lasciare il luogo dirigendosi verso Meadia, Cornia, Teregoa e da qui verso Slatina e Karansebesch. Ripartito per Lugosch, Cinersech e Chevresch ritornò infine a Temeswar.

priva di numerazione di pagine, è scritta con caratteri maggiori rispetto alle parti successive.

Segue la *Nota* <<delle tavole incise in rame contenute<sup>4</sup> in questo tomo, e de' luoghi ove debbono essere collocate>>. A piè di pagina l'autore avverte il lettore che <<li Nomi de' Signori Associati<sup>5</sup> saranno stampati in fine del secondo Volume>> lasciando un chiaro indizio della sua intenzione di stampare un secondo tomo che, come si è detto, non verrà mai pubblicato nell'edizione italiana.

Dopo un indice dettagliato delle lettere, con sintesi di ciascuna di esse e indicazione delle pagine, si può leggere la *Prefazione*; in essa l'autore presenta il volume nelle sue parti e, tracciando un itinerario di viaggio, dà anticipazioni sugli argomenti trattati nel corso dell'opera e lascia trasparire i suoi interessi eruditi citando i nomi di numerosi studiosi, scienziati e letterati. Scritta con un carattere più piccolo rispetto alle lettere, con l'interlinea quasi assente, la *Prefazione* presenta una numerazione in caratteri romani da I a VIII e si conclude con due note a piè di pagina.

Seguono le ventisei lettere che costituiscono il corpo dell'opera, precedute da un'immagine raffigurante una donna tra le nuvole con due fiaccole nelle mani, che interpreterei come una rappresentazione della natura, poiché, su un nastro presente nell'icona stessa, compare scritto: <<Natura le opere sue scalda ed irriga>>.

Le epistole presentano un struttura costante: ciascuna lettera si apre con la numerazione (Lettera I, Lettera II ecc.), segue l'intestazione con il nome del destinatario e una sua breve presentazione. Dopo una sintesi sul contenuto della lettera inizia il corpo del testo, affiancato da alcuni titoletti che fanno da guida alla lettura e arricchito da note a piè di pagina di varia natura, indicate con le lettere dell'alfabeto; alcune lettere si concludono con l'indicazione del luogo e della data di composizione. La numerazione delle pagine è in caratteri arabi da 1 a 330 ma sono saltate le pagine 297 e 298.

Il volume si conclude con l'indicazione <<Fine del tomo primo>>, altro chiaro indizio della prevista pubblicazione di un secondo tomo.

L'opera, nell'edizione italiana qui analizzata, consta di ventisei lettere, indirizzate a vari destinatari, che raccontano del viaggio fatto dall'autore nel Banato di Temeswar. Il presente lavoro propone l'edizione della dedica a Maria Teresa, la *Prefazione* e le lettere I, II, III, IV, V, VI, VIII, XXIII e XXIV, quelle nelle quali vengono descritti i passaggi attraverso i paesi dell'Adriatico.

Nella lettera I, indirizzata a Giuseppe Stella, l'autore narra il viaggio via terra da Venezia a Monfalcone e quello per mare verso Trieste, offrendo informazioni sull'origine del fiume Timavo, sulle condizioni dei castelli di Duino e Prosecco e dei vini di quest'ultimo. Questa lettera è particolarmente interessante per la descrizione del <<notturmo scintillamento>> delle acque dell'Adriatico di cui l'autore cerca di dare una spiegazione scientifica.

La lettera II, scritta ad Antonio Targioni Tozzetti, è dedicata alla descrizione di Trieste e al racconto della sua storia; la III ha come destinatario Giovangiaco Ferber e rappresenta i monti vicini a Trieste e le caratteristiche del fondo dell'Adriatico. Segue una trattazione scientifica delle specie animali e vegetali che rendono ricche queste acque.

---

<sup>4</sup> Quest'opera è correlata di tavole in rame incise dall'autore stesso.

<sup>5</sup> Non è possibile capire dai dati in nostro possesso a quali signori associati l'autore si riferisca, né tantomeno a cosa siano associati.

Le tre lettere successive si rivolgono a Giovanni Arduino: la IV è una relazione del viaggio dell'autore da Trieste a Lubiana, in cui egli informa il suo corrispondente della storia della Carniola e delle abitudini dei suoi popoli; la V, dopo una descrizione delle barche inventate da un certo Gruber per la navigazione del fiume Sava, descrive Lubiana; la VI narra il viaggio da Lubiana a Pulska.

L'VIII è destinata al conte Luigi di Dietrikstein e contiene il viaggio da Pulska a Temeswar, passando attraverso la Croazia, parte dell'Ungheria e della Schiavonia.

La XXIII e la XXIV sono indirizzate a Saverio Manetti e descrivono il viaggio sul Danubio e i villaggi che l'autore incontra sulle sponde danubiane.

Nel testo prevalgono le parti descrittive: l'autore osserva, registra e riferisce dettagliatamente quanto appreso ai suoi destinatari. Le descrizioni sono di varia natura e riguardano gli aspetti fisici e geografici dei luoghi, gli usi e i costumi dei popoli, gli esseri animali e vegetali analizzati.

La narrazione, invece, è relegata ad una posizione secondaria rispetto alla descrizione e riguarda solo le lettere in cui si parla del viaggio dell'autore da un paese ad un altro e quelle all'interno delle quali l'autore riferisce al destinatario delle notizie storiche sui paesi visitati.

Ogni viaggiatore affronta il viaggio con uno spirito differente e, in particolare nel Settecento, molti viaggiatori vedevano in esso un'occasione di fuga dalla realtà che l'Italia offriva loro, un'alternativa ad un mondo che vietava quella forma di libertà e di crescita culturale che altri paesi europei potevano garantire.

Questa sembrerebbe anche la disposizione d'animo con cui affrontò il viaggio Grisellini, se si tiene conto delle difficoltà economiche e della profonda delusione provata verso l'immobilismo della politica veneziana. Tuttavia nella lettera I, quando inizia a descrivere l'itinerario del viaggio, Francesco fa trasparire i suoi sentimenti al momento della partenza, allorché afferma di aver lasciato il proprio paese con rammarico e con il cuore colmo di amor di patria:

Relativamente dunque a tale mia risoluzione, preso congedo da' parenti, e dagli amici, mi staccai da Venezia ai 20 d'Agosto di quest'anno 1774, non senza grave rincrescimento. L'amor della patria mi si fè sentir allora tutto d'intorno al cuore.<sup>6</sup>

D'altra parte questo sentimento trova il suo contraltare nel profondo desiderio di visitare nuovi paesi, di conoscere nuovi popoli e nuove culture. Egli parte mosso da un'irrefrenabile volontà di indagare, di imparare quanto più possibile da questo viaggio, visto come ottimo laboratorio di ricerca per i suoi studi. La sua intenzione è quella di osservare e registrare tutto ciò che di nuovo avrà modo di vedere. Il Banato e i paesi confinanti appaiono infatti agli occhi di Grisellini ottimi campi di ricerca per i suoi studi e per le sue ricerche, proprio perché ancora inesplorati dalla maggior parte degli studiosi.

Nella lettera II, rivolgendosi a Targioni Tozzetti ed elogiandolo per le sue relazioni del viaggio in Toscana, afferma esplicitamente di intraprendere il suo percorso con la completa volontà di osservare ed informarsi per accrescere le proprie conoscenze.

---

<sup>6</sup> Ibidem, Lettera I, p. 2.

Il viaggio offre, inoltre, al naturalista veneziano la possibilità di rivedere vecchi amici. È il caso della lettera I in cui, narrando la sosta a Mestre, mostra la sua gioia per aver pranzato con il conte Giacomo Durazzo<sup>7</sup>. Agli incontri con vecchi amici si aggiungono le numerose conoscenze fatte dal viaggiatore veneto durante le soste in cui, grazie alla presenza del suo nobile compagno, viene accolto nelle case di uomini illustri, con i quali stringerà spesso delle sincere amicizie.

In un'analisi attenta dell'opera non si possono tralasciare gli interessi antropologici dell'autore. Visitando nuovi luoghi Grisellini ha infatti la possibilità di conoscere nuovi popoli e di esaminarne usi e costumi, indole e civiltà. Il giudizio che egli ne dà cambia a seconda delle circostanze e dei popoli. Nella lettera XXIV, narrando la sosta a New-Columback, elogia il Sardar turco per la disinteressata generosità mostrata nell'offrire loro aiuto e viveri senza chiedere nulla in cambio:

Intanto capitò la provvigione la quale consisteva in due urne di vino, quattro gran pani fatti a maniera di focacce, dodici polli vivi, mezzo storione, ed un fascio di agli con altri erbaggi e cireggie. Depositate tutte tali cose sulla riva, mentre i nostri uomini le asportavano nella barca, adrizzatici noi al Sardar, e chiedendogli qual fosse il nostro debito rispose che nessun ne avevamo, e che ne augurava buon viaggio. Insistendo ad ogni modo per voler pagare le robbe avute, soggiunse che *l'umanità, e la religione imponevano di adoperare così verso i viandanti; che nulla voleva ricevere, e che a riguardo nostro altr'egli non operava, se non se quel tanto che desiderava seco lui venisse operato accadendo che fosse per trovarsi nelle medesime circostanze*. A questo dire ci acquetammo, e ringraziatolo, partimmo da quel luogo pieni di ammirazione e contenti di aver conosciuto, che anco tra una nazione barbara trovansi degli uomini che oltre ad un ottimo fondo di morale han l'anima generosa e ben fatta.<sup>8</sup>

Accanto a giudizi positivi, l'autore riporta anche gli aspetti negativi di tali popoli come quando nella lettera XXIV, dopo una dettagliata descrizione dei Valachi, afferma che essi sono sì ospitali, ma anche inclini al furto. Grisellini spesso si limita a descrivere usi e costumi senza darne un giudizio e coglie le analogie e le differenze tra i vari popoli, talvolta analizza il modo di vestire e di acconciarsi delle genti conosciute, gli aspetti linguistici che li caratterizzano, i loro usi e costumi e le relative attività economiche.

Interessanti sono anche le descrizioni delle donne straniere che l'autore offre nelle lettere. Nella lettera XXIV parla delle donne turche, del loro modo di vestire e della loro condizione:

Vedemmo mirarci dalle logge, e dai balconi delle vicine case non poche donne Turche, le quali, fuorché gli occhi, e la bocca tenevan il resto della faccia coperta con bianchi pannolini. Una con lunga veste, ed in simil guisa velata, ch'erasi avanzata verso la ripa, ad un brusco sguardo e stringere di ciglia del Sardaro, frettolosamente ritirossi.<sup>9</sup>

Sempre parlando dei costumi dei popoli Grisellini descrive anche gli aspetti folklorici, come quando, nella lettera XXIV, inserisce la rappresentazione di una danza fatta dalla gente di <<Dolny- Lubkowa>>.

Nel corso delle sue lettere Grisellini mostra grande interesse per il mare Adriatico soffermandosi a descrivere con l'occhio dello scienziato la natura dei

---

<sup>7</sup> Fu proprio a casa dello stesso conte Durazzo che Grisellini precedentemente ebbe modo di conoscere il conte Giuseppe di Brigido.

<sup>8</sup> Ibidem, Lettera XXIV, pp. 279, 280.

<sup>9</sup> Ibidem, Lettera XXIV, p. 279.

suoi fondali, la loro profondità, i fenomeni particolari che si verificano nelle sue acque e soprattutto le specie animali e vegetali che lo popolano.

Per ciò che riguarda le descrizioni terrestri, invece, spaziano dai quadri della campagna e della sua vegetazione - di cui l'autore ci offre un'analisi completa relativa allo stato di salute e alla varietà dei frutti - alla configurazione del paesaggio - terreni, grotte, caverne, fiumi - alle rappresentazioni degli ambienti cittadini, delle chiese, dei monumenti, dei palazzi istituzionali, le vie di comunicazioni.

Nulla, quindi, sfugge al mirino di Grisellini che osserva e registra in maniera dettagliata, nei minimi particolari, senza dimenticare di essere uno scienziato. Egli infatti cerca sempre di dare una risposta, una giustificazione scientifica dei fenomeni che osserva in natura.

Anche i fiumi hanno il loro spazio nell'epistolario. Nella lettera I Grisellini si sofferma a parlare del fiume Timavo e del suo percorso, nella lettera IV descrive il fiume Poig che nasce in una grotta nei monti calcarei vicino a Postoina.

Degne di nota sono inoltre le pagine dedicate al Danubio, lungo il quale Grisellini intraprese un viaggio in compagnia del conte Wenceslao di Pötting.

Sebbene Grisellini mantenga sempre un tono oggettivo e non lasci trasparire facilmente le sensazioni che prova dinanzi ai paesaggi, in rare occasioni emerge dalla scrittura anche il fascino che la natura esercita su di lui. Non mancano dei piacevoli quadri di campagna con numerosi orti, uliveti, frutteti. L'autore guarda sempre con occhio attento tutto ciò che riguarda l'agricoltura che, della lettera II, è sicuramente uno dei temi principali, se si considerano non solo gli interessi del mittente, ma soprattutto quelli del destinatario, come egli stesso attesta informandoci dei numerosi studi di Targioni Tozzetti relativi a questo argomento. Non dimentichiamo che l'autore è un naturalista e in quanto tale non si limita a godere delle opere della natura ma, al contrario, osserva con la lente del botanico atto a cogliere lo stato di salute della vegetazione.

Se ampio spazio è dedicato alla natura dei luoghi, ai monti, alle grotte, ai fiumi e alle campagne, dettagliate si rivelano anche le descrizioni dell'ambiente cittadino. Grisellini inserisce spesso dei ritratti di chiese e monumenti vari, dandone talora giudizi negativi.

Il viaggiatore veneziano osserva anche le case, le botteghe e le strade; di queste analizza sicurezza e viabilità, per sottolineare la maggiore o minore facilità dei traffici tra i vari paesi e le conseguenze economiche che ne derivano.

Parlando della realtà urbana, l'autore non può tralasciare la descrizione del volto commerciale delle città visitate e illustra al lettore la presenza di officine, di cantieri, di botteghe artigianali. Non mancano poi descrizioni o accenni alle sedi istituzionali: la penna di Grisellini rileva la presenza di accademie, di istituti di particolare rilievo, di palazzi comunali, di biblioteche.

Particolarmente interessante appare la lettera III si differenzia dalle altre per struttura e temi. Essa infatti è divisa in diverse parti. Dopo una dettagliata descrizione dei fondali dell'Adriatico, il testo viene diviso in cinque "paragrafi" all'interno dei quali Grisellini analizza alcune specie di organismi marini che ha avuto modo di osservare da vicino. Dopo una presentazione delle numerosissime specie che abitano i fondali, l'autore analizza con occhio attento, munito di microscopio, la conformazione fisica di alcuni

organismi, con l'intento di dare un suo contributo alla storia naturale dei zoositi.

Occorre evidenziare la padronanza dell'autore di una terminologia specialistica utilizzata nel classificare con nomi scientifici gli organismi descritti.

Ma l'occhio dello scienziato non trascurava neanche di osservare e registrare ai suoi destinatari le meraviglie minerali che la natura gli offre. Non solo mostra di conoscere le varie tipologie di rocce, ma ha anche un occhio allenato a coglierne la composizione e la stratificazione.

Nelle epistole del Grisellini le parti più prettamente narrative sono essenzialmente quelle relative al racconto del viaggio e alle pagine in cui l'autore rievoca la storia dei paesi visitati. Anche la narrazione viene condotta con massima precisione dall'autore, in particolar modo per quanto riguarda quei passi in cui riporta le notizie sui luoghi, attingendole dal suo personale bagaglio di conoscenze e da ciò che ha avuto modo di imparare nel corso del viaggio.

Spesso, in queste parti per dare maggiore autorevolezza e attendibilità al suo racconto, cita storici e letterati antichi e moderni, richiama alla memoria notizie e incisioni di varia natura conservate sui muri di antiche chiese e monumenti.

Ma oltre alle pagine nelle quali l'autore si sofferma sulle notizie relative ai luoghi, il discorso assume un taglio narrativo anche nel racconto dell'itinerario di viaggio e delle varie esperienze di cui è stato protagonista. Sono queste le uniche parti in cui l'autore si libera della lente dello scienziato e parla con maggiore coinvolgimento emotivo. Nella lettera XXIV, mentre racconta il viaggio sul Danubio, si sofferma su un episodio particolare (un *topos* dei racconti di viaggio) in cui un vento terribile ha rischiato di far affondare la barca. La narrazione, seppur dettagliata, lascia emergere lo stato di tensione e di paura provato in quel momento dal Grisellini.

Accanto alle parti narrative e a quelle descrittive meritano uno spazio in quest'analisi quelle citazioni di nomi illustri o di iscrizioni monumentali che conferiscono quasi prestigio e autorevolezza alle lettere. Non si dimentichi che i destinatari sono uomini culturalmente elevati, si pensi al letterato Giovanni Arduino o al professore di botanica Antonio Targioni Tozzetti, o ancora allo scienziato Lazzaro Spallanzani, giusto per citarne alcuni.

Fin dalla lettera I si possono leggere numerosi nomi illustri quali il filosofo stoico Possidonio, il geografo greco Strabone e Plinio, Mella, Claudiano, Marziale, Cluverio e la Tavola Peutingeriana.

Numerosi appaiono i riferimenti a Virgilio, come nella lettera I, laddove parla del fiume Timavo al quale il poeta latino attribuirebbe sette foci. In realtà, come si può leggere nel Libro I dell' *Eneide* il mantovano ne riporta nove<sup>10</sup>:

*Virgilio Mella, e Claudiano* gliene assegnano sette; *Strabone e Marziale* le accrescono fin a nove [...].<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> Cfr. VIRGILIO, *Eneide*, Libro I, vv. 242 – 246.

<sup>11</sup> FRANCESCO GRISELINI, *Lettere odeporiche*, cit., Lettera I, pag. 4.

A tal proposito occorre precisare che Grisellini spesso incorre in errori, indici di una superficiale consultazione delle fonti o di un processo di scrittura basato su una citazione mnemonica .

Nella lettera IV compare il nome di Torquato Tasso autore di una <<pittura>> del lago di Czernitza:

*Torquato Tasso* reca un'elegante pittura d'esse meraviglie ne' pochi seguenti versi:

*Alla palude Lugea, onde si vanta  
La nobil Carnia, lunga età vetusta  
[...]<sup>12</sup>*

Tra i nomi illustri citati da Grisellini, quelli di Plinio e Marziale ritornano insistentemente in varie lettere.

Accanto ai nomi di filosofi e letterati, oltre ai già citati geografi, appaiono anche fisici, medici e scienziati come Karl Linnè, Vianelli, Marsili ed altri.

Prima di concludere l'analisi delle lettere occorre evidenziare un ultimo aspetto che riguarda la presenza nelle lettere di Maria Teresa, alla quale l'opera è dedicata. Oltre alle pagine della dedica, in cui Grisellini tesse un elogio della sovrana come imperatrice illuminata e madre protettrice dei suoi popoli, il nome dell'imperatrice ritorna più volte nel testo.

Viaggiando nei territori sottoposti alla dominazione austriaca, Grisellini è sempre pronto a tesserne gli elogi e a vedere nel benessere e nella prosperità dell'impero il segno evidente dell'accorto intervento politico austriaco. A tal proposito nel narrare la storia delle città visitate, sottolinea il periodo di progresso che i popoli stanno vivendo grazie all'<<augustissima imperadrice>>.

Concludendo, possiamo affermare che l'autore, con uno stile abbastanza chiaro, seppure caratterizzato da un lessico scientifico e dalla prevalenza dell'ipotassi, stende delle relazioni di viaggio di piacevole lettura. Esse infatti presentano una vasta gamma di temi che, intrecciati a quello odepotico, le rendono particolarmente interessanti.

Questo lavoro ha voluto riproporre alcune pagine (oltre alla *Dedica* e alla *Prefazione*, solo le lettere relative al viaggio adriatico) di un'opera, di cui non esiste un'edizione successiva a quella contemporanea all'autore e che offre un contributo notevole alla ricostruzione della figura di Grisellini e della letteratura odepotica settecentesca.

Angela Lasorsa

---

<sup>12</sup> Ibidem, Lettera IV, p. 41.

## BIBLIOGRAFIA

### OPERE SU FRANCESCO GRISELINI

#### FONTI MODERNE

- MARINO BERENGO, *Introduzione a Giornali veneziani del Settecento*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- BONETTI BRUNO BRUNELLI, *Venezia nel diario inedito di un viaggiatore francese (1763)*, in Atti del R. Istituto Veneto di SS. LL. ed AA., 1940-41.
- LEONARDO CIOCCA, *Le parole del libro e della stampa nelle enciclopedie del Settecento*, in *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000, Fascicolo Anno 2000.
- GIUSEPPE DE NECCHI AQUILA *Cronaca Milanese in un epistolario del Settecento: le lettere di Giuseppe De Necchi Aquila a Giovan Battista Corniani, 1779-1782*, CANDIANI ROSY (a cura di), presentazione di GENNARO BARBARISE, Milano - Roma, Cariplo - La Terza, 1989.
- LISI LICYA CONTURSI, *Frà Paolo Sarpi nel pensiero degli scrittori veneziani del '700*, in <<Ateneo Veneto>> CXXII, 1937.
- GIOVANNI BATTISTA DE TONI, *Francesco Griselini viaggiatore e naturalista veneziano del secolo XVIII*, in <<Archivio di storia della scienza>>, I (1919), n. I.
- GIOVANNI BATTISTA DE TONI, *Francesco Griselini*, in *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medioevo ai giorni nostri*, Roma, Nardecchia, 1923.
- RODOLFO GALLO, *Le mappe geografiche del Palazzo Ducale di Venezia*, in <<Archivio veneto>>, V s., XXXII- XXXIII (1943).
- GHIOTTO EDOARDO, *Nota introduttiva*, in F. GRISELINI, *I liberi muratori: commedia*, Schio, Menin, 2000.
- CARLO GOLDONI, *Opere complete di Carlo Goldoni*, Edite dal Municipio di Venezia nel II centenario della nascita, Venezia, Municipio di Venezia, 1908 -1951.
- DOMENICO MADDALENA, *Francesco Griselini*, per nozze Scaroni-Brolis, Schio, Marin, 1890.
- KENNETH MCKENZE, *Francesco Griselini and his relation to Goldoni and Molière*, in <<Modern Philology>>, XIV (1916-1917).

- ADRIANO AUGUSTO MICHIELI, *I lavori geografici di Francesco Griselini*, in <<Rivista di Venezia>>, febbraio 1934.
- ALDO MIELI, *Gli scienziati italiani dall'inizio del Medioevo ai nostri giorni : repertorio biobibliografico dei filosofi, matematici, astronomi, fisici, chimici, naturalisti, biologi, medici, geografi italiani*, Roma, Nardecchia, 1919.
- MICHELANGELO MINIO, *I naturalisti che studiarono la laguna*, in <<La Laguna di Venezia, a cura della Delegazione italiana della Commissione per l'esplorazione scientifica del Mediterraneo>>, Vol. III, Venezia, 1938-XVI.
- GIUSEPPE ORTOLANI, *Settecento. Per una lettura dell'abate Chiari*, Venezia, Fontana, 1905.
- SEBASTIANO RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1907.
- PIER ANDREA SACCARDO, *La botanica in Italia*, Venezia, Ferrari, 1895-1902.
- ROSSANA SACCARDO, *La stampa periodica fino alla caduta della Repubblica*, Padova , Seminario, 1942.
- GIANFRANCO TORCELLAN, *Nota introduttiva*, in GIANFRANCO TORCELLAN, GIUSEPPE GIARRIZZO, FRANCO VENTURI (a cura di), *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Milano, R. Ricciardi, 1965.
- LINA URBAN, *Note per Francesco Griselini*, in *Per l'arte: da Venezia all'Europa: studi in onore di Giuseppe Maria Pilo*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001.
- PIETRO VERRI, *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri : Milano e Roma nella seconda metà del sec. 18.*, vol. II: *Dal 30 maggio 1781 al 25 settembre 1782*, GIOVANNI SEREGNI (a cura di), Milano, A. Giuffrè, 1942.
- CARLO ANTONIO VIANELLO, *Tra le quinte della Società Patriottica*, in *Pagine di vita settecentesca*, Milano, Baldini e Castoldi, 1935.
- FERNANDO ZAMPIVA, *Il conciatore: dalle conoscenze di Francesco Griselini alle moderne tecnologie*, Marghera, Ebav, 2003.

#### FONTI ANTICHE

- ANGELO CALOGIERA', *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Tomo XXXVIII, Venezia, Occhi, 1748.
- EMANUELE CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, Picotti e Molinari, 1824.

- GIROLAMO DANDOLO, *La caduta della repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, Venezia, Naratovich, 1855.
- ANTONIO GENOVESI, *Lettere familiari*, Napoli, Stamperia Raimondi, 1774, vol. II.
- *Lettere di vari illustri italiani del secolo 18. e 19. a' loro amici, e de' massimi scienziati e letterati nazionali e stranieri al celebre abate Lazzaro Spallanzani e molte sue risposte ai medesimi, ora per la prima volta pubblicate*, Reggio, Torreggiani e Compagno, 1842.
- JACOPO MORELLI, *Dissertazione intorno ad alcuni Viaggiatori eruditi Veneziani poco noti*, Venezia, Zatta, 1803.
- GIANNANTONIO MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, vol. IV, Venezia, Palese, 1808.
- GIOVANNI DOMENICO NARDO, *Brevi cenni sui progressi sull'adriatica fauna da Appiano fino a' dì nostri*, in <<Commentari per la fauna, flora, e gea del Veneto e del Trentino>>, n. 3, 1 gennaio 1868.
- GIUSEPPE VALENTINO VIANELLI, *La marina ed altre poesie pescatorie*, Venezia, Zerletti, 1806.

#### BIBLIOGRAFIA ODEPORICA

- ANDREA BATTISTINI, *La letteratura di viaggio*, in , *Manuale di letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana*, ALBERTO ASOR ROSA (a cura di), vol. V: *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986.
- LUCA CLERICI, *La letteratura di viaggio*, in , *Manuale di letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- LUCIANO FORMISANO, *Letteratura di viaggio e letteratura italiana*, in ENRICO MALATO (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno, 1995.
- ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, Eva Viani (a cura di); introduzione di Gilberto Pizzamiglio, Venezia, Adriatica di Navigazione, Marsiglio Editori, 1986.
- ELVIO GUAGNINI, *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura. Generi e forme della letteratura odeporica tra Sette e Ottocento*, in GUIDO SANTATO (a cura di), *Letteratura italiana e cultura europea tra Illuminismo e Romanticismo*, Paris, Draz, 2003.

- LAURA MINERVINI, *Ricordi, libri di famiglia, libri di viaggio*, in FRANCESCO BRIOSCHI - COSTANZO DI GIROLAMO, *Manuale di letteratura italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- CESARE SEGRE – CLELIA MARTIGNONI, *I mediatori di una nuova sensibilità: memorialisti, viaggiatori e traduttori*, in IDEM, *Testi nella storia. La letteratura italiana dalle origini al Novecento*, vol. II: *Dal Cinquecento al Settecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1992.
- ETTORE BONORA (a cura di), *Letterati viaggiatori e memorialisti del Settecento*, Milano - Napoli, Riccardo Ricciardi Ed., 1951.
- CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del <<Gran tour>>*, in *Storia d'Italia. Il Paesaggio*, Torino, Einaudi, 1982.
- IDEM, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- ELVIO GUAGNINI, *La regione e l'Europa: i viaggi e i viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- IDEM, *L'identità nello specchio dell'alterità. Su alcuni testi di viaggiatori italiani nell'Europa del Settecento*, in E. KANCEFF (a cura di), *Lo sguardo che viene di lontano: l'alterità e le sue letture: riflessioni e problemi in un mondo che cambia*, vol. II, Moncalieri, CIRVI, 2001.
- IDEM, *Viaggi d'inchiostro: note su viaggi e letteratura in Italia*, Pesian di Prato, Camponotto, 2000.
- IDEM, *Viaggi e romanzi: note settecentesche*, Modena, Mucchi, 1994.
- ERIC LEED, *La mente del viaggiatore: dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Introduzione*, in ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, E. VIANI (a cura di), Venezia, Marsilio Editori, 1986.
- PAVLE SEKERUS, *La decouverte de l'autre rive de l' Adriatique. Les sauvages Morlaques*, in VITILIO MASIELLO (a cura di), *Viaggiatori dell'Adriatico. Percorsi di viaggio e scrittura*, Bari, Palomar, 2006.
- GEMMA SGRILLI, *Viaggi e viaggiatori nella seconda metà del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1907.

- IVANA ZIVACNEVIC - PAVLE SEKERUS, *L'immagine di Venezia in uno scritto di viaggio di Stanislav Vinaver*, in GIOVANNA SCIANATICO (a cura di), *Scrittura di viaggio. Le terre dell'Adriatico*, Bari, Palomar, 2007.

#### ALTRE OPERE CONSULTATE

- *Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana* (BIGLI), diretta da ENRICO MALATO, Cittadella, PD.
- FRANCO FIDO, *L' Illuminismo centro- settentrionale e lombardo*, in ENRICO MALATO (a cura di.), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno, 1995.
- CARLO FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia: dalle origini alla rivoluzione francese*, Scandicci, La nuova Italia, 1989.
- RODOLFO GALLO, *La Libera Muratoria a Venezia nel '700*, in <<Archivio veneto>> LX-LXI, 1957.
- PIO PECCHIAI, *La <<Società Patriottica>> istituita in Milano dall'imperatrice Maria Teresa*, in <<Archivio storico lombardo>>, XLIV (1917).
- RENATO SORIGA, *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1942.



**GRISELINI FRANCESCO**

**LETTERE ODEPORICHE**

**DI**

**FRANCESCO GRISELINI**

**Di più Accademie Scientifiche, e Società  
Economiche**

**d'Europa, e Segretario di quella di Milano.**

**OVE**

**I SUOI VIAGGI E LE DI LUI  
OSSERVAZIONI SPETTANTI  
ALL'ISTORIA NATURALE AI  
COSTUMI DI VARI  
POPOLI E SOPRA PIU' ALTRI  
INTERESSANTI  
OGGETTI SI DESCRIVONO**

*Giuntevi parecchie Memorie dello Stesso Autore che  
riguardano le Scienze e le Arti utili.*

**TOMO I.**

Orbem terrae peragrarè, omnia loca rimari,  
singula obiecta  
contemplari, notas quibus dignoscuntur observare  
&. C<sup>1</sup>

*Carol. Linnei Amoenit. Acad. Tom. III*

<sup>1</sup> <<Visitare il mondo, scrutare ogni regione, guardare attentamente i singoli oggetti, osservare le caratteristiche attraverso le quali si distinguono & c.>>. La citazione latina - che qui ho tradotto - è tratta da CARL von LINNE' et al., *Caroli a Linné equit. aur. de stella polari archiatri regii med. et botan. Profess. Upsal. Acad. Parisin. Petrop. Etc. soc. Amoenitates academicae, seu Dissertationes variae physicae, medicae botanicae antehac seorsim editae nunc collectae et auctae cum tabulis aeneis*, Volume III, Sumtu Jo. Jacobi Palm, 1787.

**ALLA SAGRA**  
**IMPERIALE E REALE MAESTA'**  
**APOSTOLICA**  
**DI**  
**MARIA TERESA**

**AUGUSTA, PIA, FELICE,**  
**E MADRE DE' SUOI POPOLI .**

## **AUGUSTISSIMA IMPERADRICE REGINA**

Prostrato a piè dell'Augusto Trono della M.V. umilmente presento quest'Opera, la quale graziosamente permetteste, che comparir possa alla pubblica luce collo splendido fregio del NOME VOSTRO glorioso ed immortale<sup>i</sup>.

La porzione della stessa, che contiene la Storia Civile e Naturale del Bannato Temesiense<sup>ii</sup>, già traslatata nell'idioma Tedesco<sup>iii</sup>, ed impressa in cotest'inclita Capitale, non solo nella presente Italiana edizione trovasi, come promisi di fare alla M. V., interamente compiuta, illustrata ed emendata, ma colla giunta ancora di quant'altre osservazioni m'avvenne di poter istituire in parecchi dei Regni, e delle Province soggette all'Austriaco felicissimo Impero.

La fisica costituzione attuale delle medesime, il lusso che vi fa Natura in ogni maniera delle sue produzioni animali, vegetabili e minerali; i costumi delle Nazioni, che ne le abitano; gli antichi e recenti monumenti della magnificenza, e que' più sorprendenti ancora, i quali mai sempre la grandezza e la munificenza della M. V. ricorderanno, sono gli oggetti di dette osservazioni, non tralasciate altre assai su' diversi punti interessanti della Scienza Economica, e dell'Erudizione.

In un secolo di tanta luce, ove i Principi più avveduti gareggiano in animare e proteggere ognuno che coltivi i buoni studi, posso ben io chiamarmi avventurato se m'è dato riporre un saggio di que' cui ultimamente m'applicai sotto l'alta protezione di una Sovrana, che per tal conto fa rivivere i giorni, per le Lettere fortunatissimi, di un Augusto, di un Traiano, e degli altri migliori tra i Cesari<sup>iv</sup>.

Ne reca luminosa prova il copioso numero de' Ginnasi, che la M. V. volle stabiliti e generosamente dotati per ogni dove della Monarchia, affinché la gioventù vi venga ottimamente educata; le Università accresciute di Cattedre, di Musei, di Biblioteche, di specole Astronomiche, di Orti Bottonici, e di quant'altri presidi occorrono per il più desiderabile incremento delle Scienze; le Accademie, ove l'emulazione ed il premio sveglino i talenti, ed accelerino i loro progressi nelle Belle Arti<sup>v</sup>; e

finalmente le Società Economiche<sup>vi</sup> ove ottimi Cittadini di quel nobile ardore infiammati, che ne' cuori virtuosi desta l'amor sacro della Patria, e dell'Umanità, promovendo ognor più la perfezione dell'Agricoltura, e delle Manifatture, dilatino in tal guisa le sorgenti, donde scaturisce la pubblica civile prosperità, ed aumentasi la gloria, e la potenza Sovrana.

Tra questi vantaggiosissimi ed illustri stabilimenti, io non cito che quelli, i quali attualmente figurano nell'Austriaca Lombardia, e specialmente in Milano, in Pavia ed in Mantova. Tutto ciò che l'uomo Filosofo, ed illuminato potrà mai per avventura in ciascheduno degli stessi contemplare, gli farà riconoscere nella M. V. una tenera Madre de' suoi Popoli, un'Anima provvidissima, ed un Genio per tal modo benefico, che ovunque mostrasi, volge dolcemente gli animi all'acquisto d'ogni sorta di utile sapere, e ne fa sviluppare l'industria così, che questa i lavori suoi mirabilmente perfeziona ed abbellà.

Essend'io, Augustissima Signora, non per alcuno mio merito, ma sol per puro effetto di Vostra incomparabile clemenza, stato già graziato di onorato impiego nella Milanese Società Patriottica<sup>vii</sup>, ch'è uno degli indicati utili stabilimenti, siami dunque permesso, che all'occasione della presente dedizione, possa rendere al mondo un pubblico testimonio della mia eterna vivissima riconoscenza, e del profondissimo ossequio, col quale oso protestarmi.

Della S. I. e R. M. V. Apostolica.

*Umil. Dev. Oblig. Osseq. Servitore*  
*FRANCESCO GRISELINI*  
*Segretario perpetuo della Società Patriottica*  
*di Milano.*

## NOTA

DELLE TAVOLE INCISE IN RAME CONTENUTE IN  
QUESTO TOMO,  
E DE' LUOGHI OVE DEBBONO ESSERE  
COLLOCATE

- I. *Rappresenta due specie di produzioni polipariche dell' Adriatico* pag. 38
- II. *Altre tre specie di produzioni di questa classe, tra cui una Madrepra con polipi mostruosi* pag.38
- III. *Varie specie di produzioni marine fossili trovate nel Bannato di Temeswar* pag.104
- IV. *Framenti di Ossa, fossili d'Elefante* pag.108
- V. *Denti Molari fossili del detto animale* pag. 108
- VI. *Spaccato d'una Casa sotterranea de'Zingari* pag.172
- VII. *Maniera del vestito de' Valachi* pag. 194
- VIII. *Ritratto di un Valaco dell'età di 172. anni, e della sua moglie che aveane 164* pag. 207
- IX. *Carta del corso di Danubio* pag. 268
- X. *Veduta di una strada tagliata da' Romani nelle rupi che guarniscono la destra sponda del Danubio a'tempi dell'Imperatore Tiberio* pag. 284
- XI. *Cospicuo monumento che indica il rito ove l'Imperadore Nerva Trajano coll'Esercito Romano valicò il Danubio nella prima Dacica spedizione* pag. 289
- XII. *Piano del sito delle celebri Terme Erculee, e veduta esterna della Montagna de' Ladri, e dell'orrida Caverna nell'interno della medesima* pag. 301

Li Nomi de' Signori Associati saranno stampati in fine del secondo Volume.

## PREFAZIONE

In conseguenza di un generoso invito fattomi nel 1774, da S.E. il Sig. Barone *Giuseppe di Brigido*<sup>viii</sup>, Cavaliere d'ogni nobile virtuosa dote ornatissimo, non esitai a passare da Venezia a Trieste, onde di là seco Lui in camminarmi pel Bannato di Temeswar, essendo dalle Loro Sacre MM. II. e Real Appostolica stato scelto a Preside del C. R. Dicasterio, cui allora era confidata l'amministrazione delle cose spettanti al governo di quella vasta Provincia.

Correa già gran tempo, ch'io nodriva il desiderio di vedere delle Regioni, le quali sebbene incluse nella nostra Europa, nonostante poco si conoscono, perché pochissimo da illuminati ed avveduti Viaggiatori percorse e visitate. Ad onta di esorbitanti dispendi e perigli si v'è più volentieri in quelle dell'Asia, dell'Africa, e dell'America, atteso che presumesi tutto essere pellegrino e raro quello che può vedersi ed incontrarsi in remote e barbare contrade. Ma meno forte non lo sono parecchie dell'Europa stessa sì per ragion dei costumi assai curiosi e singolari di coloro, che ne le abitano, come pel lusso che vi fa Natura in quantità di produzioni, le quali nel suo gran libro non istanno al di sotto delle esotiche le più ricercate ed ammirate. Non vi si trovano, è vero, piramidi, e labirinti come nell'Egitto, non ruine del genere di quelle dell'Antica Palmira<sup>x</sup>, di Persepoli<sup>x</sup>, del Tempio del Sole<sup>xi</sup>, e degli orrendi cimiteri per le vittime umane da' Messicani scannate, e non muraglie tanto estese quanto il *Van-ly*<sup>xii</sup> già fatto costruire, onde servisse di barriera alla China; ma all'incontro non mancanvi sparsi frammenti e reliquie della Greca e Romana grandezza in erudite iscrizioni, archi trionfali, templi, terme, acquidotti, vie tagliate con immensa fatica nelle rupi de' monti, cunicoli minerali aperti nel vivo sasso senza l'uso della polvere pirica, e rimasugli di ponti, che quand'erano totalmente in piede contavansi tra le più stupende meraviglie di una Potenza, cui non imponeva il corso rapido, la vastità e profondità del Danubio.

Tal piano fu da me costantemente serbato pel corso di poco men di quattr'anni che stetti lunge dall'Italia, non avendo nel tempo medesimo tralasciato di dar ragguaglio con Lettere a vari

illustri Soggetti, per nobiltà e sapere chiarissimi, indirizzate, delle cose relative ai detti oggetti, le quali io aveva precedentemente vedute ed esaminate.

Ora di quelle tra siffatte Lettere, che di pubblicare in primo luogo è mio intendimento, tre<sup>xiii</sup> danno conto delle osservazioni da me fatte nel tratto di quindici giorni di mia permanenza in Trieste, in alcuni de' quali fui a visitare i prossimi monti, e le colture che sopra gli stessi vengono praticate, e in certi altri mi aggirai col mezzo di leggera barca pescareccia nelle acque dell'Adriatico, che bagnan le pietrose sponde a tal piazza commerciante vicine. Credo che interesseranno alcune singolari scoperte che vi feci, e le notizie che mi vennero comunicate da un Cavaliere dottissimo e generoso.

In cinque altre lettere che seguitano, recito quel tanto che mi accadde di notare trascorrendo la via montuosa del Carso Triestino, ed attraversando poi la Carniola, la Stiria, la Croazia, gran tratto dell'Ungheria inferiore, quel pezzo della Slavonia, che comprende il florido Comitato del Sirmio<sup>xiv</sup>, un'altra porzione dell'Ungheria stessa fin dal Tibisco, valicato il qual fiume a Betze si è nel Bannato di Temeswar.

Dopo la descrizione della piazza forte di tal nome, monumento rispettabile del genio provvidissimo di MARIA TERESA AUGUSTA, reco una pittura dell'attuale fisica costituzione dell'ampio paese, cui ella giace quasi nel centro. Parlo di due regioni del medesimo, una piana, l'altra montuosa, indicando, rispetto alla prima, i fiumi che la tengono irrigata, que' che bagnano i suoi limiti da tre lati, le paludi, che la ingombrano, la qualità degli stratosi suoli che formano il suo tutto; di quelli la grandissima fecondità; del lussureggiare, che quasi per ogni dove vi fa natura, e massime in quantità di paschi vastissimi, che danno abbondevole alimento a numerose greggie di animali domestici, oltre quello che trovano assai più saporoso e grato in parecchie mediocri boscaglie; giacchè le più grandi e sterminate, le più folte di alberi di assai specie, ed in numero eccedente esistono nell'altra regione delle montagne.

Di siffatte montagne co' loro promontori rappresento, per quanto far si può con le parole, la disposizione ed il concatenamento, benché tra esse abbianvi spesso interposti grandi e profondi

valloni, benchè vadano composte di pietrosi materiali di natura diversa, e benché questi materiali nelle più eminenti o granitose si mostrino in enormi masse, mentre in altre molte veggonsi stratificati, non però in un modo costante, fuorché in certe, ove dall'imo al sommo la pietra d'ogni strato, o filone è assolutamente calcaria. Fatto da me considerare, come da tai fenomeni apparisca chiaramente, ch'elleno non uscirono ad un tratto tutte dalle mani della natura, ma che le più sono figliuole del tempo in occasione di un avvenimento, per cui messo in disordine tutto il materiale almen della superficie del nostro pianeta, cagionò in lei una nuova forma; fatto, dico, tutto ciò considerare, accenno quelle di dette montagne che nel loro interno non serrano produzione alcuna estranea; quelle nelle cui viscere tengono ascosi vari generi di ricchezze del Plutonico impero<sup>xv</sup>, quelle, dove mostransi talor anche all'aperto reliquie di corpi organizzati, che appartennero al falso elemento, non meno che di grandi animali, e segnatamente di Elefanti; e certe, ove s'incontra copia grandisma di vegetabili, o ridotti litantraci, o convertiti in duri marmorei litostili.

Non seguo, nè propongo sistema alcuno sù questi fatti; ma progredendo, benché poco esperto pittore della natura, ad esporre qual ella mostrasi nel Bannato, adito insieme qual abbondevol messe dalle loro diligenti ricerche posson aspettare i Chimici, ed i Professori dell'arte Medica, mercè l'esame di parecchie acque salubri che in lui non mancano; i Botanici dai doni di Flora, i cultori della licenza Entomologica da sorprendenti specie d'insetti tra l'infinita quantità che vi si propaga, ed i Zoologi in somma dalla copia grande di altri viventi che trovanvi alimento, e specialmente di volatili, e di pesci. Già si sà che fin negli antichi tempi davasi al Tibisco l'epiteto di *Fluvius maxime piscosus*.

Chiudo il dettaglio sulla costituzione fisica della Provincia, che ho voluto sottoporre al giudizio della Reale Società Anglicana, con poche parole circa la qualità del suo clima, e intorno la causa delle variazioni, e turbazioni giornaliere cui va soggetto, nonché della contaminazione nelle calde stagioni dell'atmosfera, donde ne vengono le periodiche febbri, ed altre endemiche morbose affezioni, che assalgono, massime i forestieri, e chi non ne sia avvezzo da gran tempo.

Sbrigatomi di questo articolo, per cui il Leggitore può formarsi un'idea del fisico del paese, l'ordine volendo ch'egli rimanga similmente informato delle vicende cui soggiacque rapporto al civile, per ciò soggiungo l'epitome al sommo ristretta di un'opera da me già intrapresa e compiuta, cioè appunto della civile storia che ne lo riguarda. Comincia dal tempo che i Romani s'insignorirono di questa, e delle altre parti della Dacia, e, ripartita in tre periodi, continua fin oltre il 1776, terminando all'epoca in cui S. M., assoluta Padrona e Sovrana del Bannato, incorporollo al Regno Ungarico, del quale altre volte fù già parte. Forse non v'ebbe regione in Europa che più di questa sia andata soggetta a rivoluzioni, e che più abbia sofferto dalle irruzioni de' Barbari massime ne' secoli del medio evo. Ne rimangono dei segni fin ne' modi che acquistò la porzione degli attuali più antichi abitatori di lei, oltre i vestigi materiali che tutt'ora veggonsi, e non senza sorpresa, del lungo soggiorno che facevi una delle più efferate ed intrepide nazioni che calarono dall'Asia in Europa.

Di fatti in seguito della detta breve epitome io dò notizia di tre grandi arginamenti, due de' quali attraversano tutto il Bannato dal fiume Maros al Danubio. Si appellano *Argini Romani*, e per tali pure li considera il celebre Con. *Marsili*<sup>xvi</sup> nel Volume II della sua grand'opera Danubiale<sup>xvii</sup>. Non pertanto io provo coll'autorità di più antichi Scrittori, ch'eglino sono avanzi d'uno dei famosi Ringi degli Unni Avari, e di cui precise descrizioni ne abbiamo presso l'Annalista Sassone, ed il Cronista *Aventino*<sup>xviii</sup>.

Intorno la Bannatica popolazione, ch'è un complesso di dieci Nazioni, e parecchie fin di linguaggio diverso, vengo successivamente a parlare, estendendomi al lume di quantità di ricerche da me fatte su i costumi de' Zingari, e de' Valachi, senza mancar di rintracciare nel buio dell'istoria in tal particolare l'origine degli uni, e degli altri, e porgendo riguardo ai secondi, che per genti di sangue Romano si vantano, un'idea del loro idioma, il quale realmente tiene affinità coll'Italiano, e cogli altri che sono figliuoli della lingua latina.

Trascorsi così anche tali articoli, vengo al particolare di un oggetto che soltanto sfiorai nell'union delle notizie generali sulla fisica costituzione del Bannato. Questo riguarda una

delle di lui maggiori ricchezze, cioè il Minerale. Egli è ripartito in quattro distretti, o, come dicono, *Processi metallici*, copiosi ognuno di montagne abbondanti di miniere d'argento, di rame, di piombo, e di ferro. Non ne mancano certo anche d'oro, giacchè assai fumicelli e torrenti della Provincia menan arene, donde i Zingari separano miche e granelli di questo prezioso metallo.

Come in siffatte montagne proceda la direzione delle vene metallifere è la prima cosa che vado notando, indi la natura delle pietre tra cui solitamente serpeggiano, i loro caratteri specifici, il quantitativo e qualità intrinseca dei metalli, che rispettivamente contengono, i fenomeni ch'esibiscono, e le belle cristallizzazioni che ne le adornano, e quant'altro le rende pregevoli a segno, onde abbian luogo ne' più distinti Gabinetti dei Sapienti della Natura; massime che molte non si trovano annoverate dai più dotti e recenti Mineralogisti sistematici, quai sono *Walerio*<sup>xix</sup> e *Cronstedt*<sup>xx</sup>.

Riguardo poi alle fodine o cave minerali, quella di rame, detta de *SS. Simone e Giuda* nel processo di Dognaska, è tale, che sorprende, per la sua terribile ampiezza, e per altre singolarità, ognuno che abbia coraggio d'internarsi nella medesima, e di passare per lunghi stoli e pozzi in altre parecchie, di cui una è di piombo con argento, ed una di ferro, le quali stanno a' fianchi, di sopra e di sotto, in modo che v'ebbe luogo a temere la ruina della montagna. Io descrivo tale spettacolo mineralogico quanto più posso accuratamente, e ciò al pari di quelli, che nei processi di *Moldova*, e di *Saska* offrono i vestiggi di antichi lavori metallurgici eseguiti al tempo de' Romani; il che rimane provato da lapidi scritte, e di cui io stesso ne ricopiai una, la qual era stata disotterrata pochi giorni prima che capitassi a Moldova a piè del Monte di Besedin, ove fu già la Latina Colonia Montanistica della Dacia Riparia<sup>xxi</sup>, notata nella Tavola di *Peutingero*<sup>xxii</sup> col nome di *Centum putea*.

Tutte queste ed altre cose assai spettanti al Bannato che quì trasando, e circa cui mi estendo in quindici Lettere, sono il risultato di numerose osservazioni locali, che continuai per quasi due anni interi, nulla sgomentandomi le infermità che soffersi, ed i pericoli de' viaggi per vie bene spesso pessime, pochissimo praticate, e pochissimo sicure.

Di tali viaggi, io dò in tre altre lunghe Lettere<sup>xxiii</sup> distinto ragguaglio di uno, che intrapresi per quel tratto del Danubio, che da Semlino, città della Slavonia dirimpetto a Belgrado si stende fin ad Ogradina vicinamente ad Orsowa, onde di là trasferirmi alle famose Terme Erculee situate in una vallicella alle pendici degli ultimi monti che dividono il Bannato dalla Valachia occidentale.

Felici, ed infelici furono le avventure, che in tal viaggio mi accedettero; ma misto col racconto delle medesime troverà il Leggitore di non aver io tralasciato di notare quel tanto che parvemi degno di attenzione, si rispetto alla storia naturale di questo grande e rinomato fiume, come riguardo ai più distinti antichi monumenti che cadon sotto l'occhio sulle di lui sponde, e principalmente dalla banda della Servia.

Per quest'ultimo oggetto non manco di far riconoscer, col contesto degl'itinerari di *Antonino*<sup>xxiv</sup> e *Gerosolimitano*<sup>xxv</sup>, nonchè de' vecchi Geografi, ed altri Scrittori Greci Latini, i siti di non poche Colonie e Municipi, e così i posti delle milizie stazionarie assegnate per guardia di esse sponde Danubiali; cose tutte ommesse dal *Marsili* nell'atto stesso, che per vieppiù rendere magnifica e preziosa l'opera sua fece sforzo di tavole incise in rame, rappresentanti tutti gli antichi ruderi che potè vedere, ma in modo per cui scorgesi che vedeva assai losco, e scorretto. Per questo io presento il tipo di una delle strette vie tagliate a' tempi di *Tiberio* nelle rupi lungo, ed oltre il vorticoso passo detto *Cteben*, o di *Tattalia* dalle Legioni IV Scitica, e V Macedonica, e riporto le iscrizioni in dette rupi scolpite quali esistono, cioè senza gli enormi errori, e solecismi co' quali ne le diè il mentovato celebre Autore.

Faccio pur osservare ciò che egli trasandò totalmente, che al di là del detto passo di Tattalia non potendo i Romani praticare nelle prossime scoscese pendici de' circostanti monti delle vie simili alle indicate per trascinare dalle stesse con lunghi canapi i navigli, giacchè altri siti ne vengono il cui transito non è meno pericoloso e difficile, ricorsero perciò ad un altro espediente. Egli fu di scavare orizzontalmente in siffatte pendici, circa tre piedi al di sopra del livello ordinario del fiume dei buchi quadrati, larghi, e profondi così da ammettere e ritenere ben fitte le teste di grosse travi, sopra cui, addossate altre travi o tavoloni, costituire delle vie, che sebben

ammovibili e lignee si potesse nondimeno conseguire l'intento medesimo come da quelle tagliate nel vivo sasso. Di tali buchi se ne veggono prima di entrare nello stretto del Danubio detto di *Malagolumbigna*, e per tutta la lunghezza di questo fin al sito, ove l'Imperadore *Nerva Traiano* valicò il Danubio nella sua prima Dacica spedizione. Produco pur anche delineato l'insigne monumento, che recane sicuro indizio, poiché rappresentato dallo stesso *Marsili* senza quella verità che lo rende degno d'ogni riflesso per parte degli Eruditi Antiquari.

Per altro oggetto attinente alla storia naturale della porzione del Danubio da me navigata, la mappa dell'Autore Bolognese essendo scorretta, ed imperfetta, ne dò io una, che sebben in picciola forma, e di avviso soltanto, è però migliore, e così descritto e figurato il curioso sito rupestre detto *Papagaies*, o *Papagalli*, e l'altro dell'indicato gran vortice di *Tattalia*, ch'io trapassai in picciola barca presto tanto, quanto vola una saetta stoccata dall'arco. Appena mi accorsi della caduta dalla cateratta che occupa il di lui centro. Parlo di una grande caverna, o piuttosto spelonca, che fui a vedere in uno dei monti che bordan lo stretto Danubiale, ed in fine entro in qualche dettaglio su i litantraci, e su i petrefatti che trovansi in alcuni siti delle sponde di questo fiume corrose dall'acque, né manco di dar cenno delle principali tra le molte specie di pesci che vi si propagano, e dei volatili che le frequentano.

Circa poi alle Terme Erculee, dopo esposta la fisica costituzione del sito, bagnato dal fiume Czerna, ov'esistono, giuntovi ciò che osservai rispetto alla qualità dei materiali de' monti che lo guerniscono a' lati, ed in una tenebrosa orrida caverna formata dalla natura in uno degli stessi che dicesi *de' Ladri*, vengo a descrivere la collocazione delle scaturigini di queste acque termali calde, a dire i nomi che portano i quali, indicano i mali che valevoli sono a debellare, ed a ricordar non meno l'alta stima in che tutte le acque di somigliante natura erano tenute dagli antichi Greci, e da' Romani.

Ricerco successivamente quando, e da chi siano state messe primieramente in onore quelle di cui si tratta, col farvi edificare appresso un tempio sagro ad *Ercole*, di cui altri avanzi non rimangono che un pezzo di muraglione, il quale rimbalza alquanto al di sopra della superficie di

un suolo, che certo altro non è che un impasto di rovine minutamente stritolate. L'eruditissimo Letterato *Pascale Garofolo*<sup>xxvi</sup> sostenne in una sua Latina Dissertazione, che ciò fu nell'età degli Augusti *Antonimi*, fondate le sue conghietture sopra diverse Romane iscrizioni, e sette statue di *Ercole*, che di quì trasmesse trent'anni fà in Vienna, vennero da lui, sotto gli auspici del Generale *Andrea Amilton*, illustrate e pubblicate. Con tutto questo però io dimostro per via di altre iscrizioni posteriormente dissotterrate, e che tutt'ora rimangono inedite sul luogo, che imperando *Adriano* erano già quest'acque celebri e rinomate, onde al di lui antecessore *Traiano*, conquistatore delle Dacie, e di *Ercole*, come lo attestan più monimenti, devotissimo, attribuisco l'onore dell'edificazione del tempio, della costruzione delle terme, e della fama, cui poscia salirono.

Dietro tale discussione accenno i Professori, che siffatte acque in vari tempi analizzarono, e la disconvenienza dei risultati, che dalle loro prove ne trassero; asserendole alcuni per totalmente sulfuree, ond'ebbero dai residui un sale alcalino simile a quello mirabile di *Glaubero*<sup>xxvii</sup>, mentre agli altri, non essendo accaduto di conseguirlo, decisero che i loro principi costano di uno spirito sottile vaporoso flogisticato, con poca terra calcaria, assai quantità di sale muriatico, e tanto poco di quello selenitico, che non è da curarsi per conto alcuno. Tutti essi Professori si scordarono, fourchè uno, che per una legittima deduzione delle loro conseguenze non doveasi ommettere l'esame dei gradi del calore di quest'acque medesime.

Io cominciai da tale operazione, e poscia nell'analisi per via umida e secca, seguendo appunto i processi serbati dal celebre Naturalista Sig. di *Crantz*<sup>xxviii</sup>, trovai che son elleno vitriolico-alluminose. Relativamente a questa scoperta spiego colle dottrine di due eccellenti moderni Filosofi i fenomeni ch'esibiscono, cioè perché putiscano di zolfo, perché siano di sapore salso-amaro, perché non tutte limpide ad un modo stesso, perché alcune più, ed altre siano meno calde ec. Termino con qualche cenno sopra le loro più conosciute virtù, ed il modo onde ne fann'uso i Turchi, i Rasciani, ed i Valachi che frequentemente vi capitano. Il frutto delle prove che feci sopra me stesso si fu, che, mentre godevo

di una buona salute restai assalito da un'acutissima febbre, la quale ad onta del pessimo stato in cui ero, costrinsemi abbandonare quel d'ogni necessario aiuto sprovvedutissimo luogo. In trasferendomi per le vie disastrose de' monti a Karansebes<sup>xxxix</sup>, non avend'io per questo tralasciato di fare delle curiose osservazioni di vario genere, ed alcune assai interessanti d'antiquaria, non manco perciò di dare anche di queste notizia.

Ma quello circa cui per fine tratto particolarmente riguarda una specie d'insetti volanti, che da me veduti la prima volta nell'incontro del predetto mio viaggio Danubiale, ebbi poscia l'opportunità di esaminare con qualche attenzione. *Linneo*<sup>xxx</sup> nel suo *Sistema della natura*<sup>xxxi</sup> ha riunito sotto la classe de' Dipteri molte specie di Assilli, e di Estri, tra i quali n'han che forano co' loro pugnoli 'l cuoio, la pelle, i tegumenti delle membra più dilicate di parecchi animali domestici, e fin le corna di que' rangiferi per depositarvi nelle ferite fatte gli uovicini, onde si scaricano. Si può argomentare quanto grave sia il dolore, quanto fiero il martoro che soffrono in tali occasioni dallo spavento che il solo ronzare di tali insetti loro cagiona. Pochi annovi tra Poeti che non sappiano a mente l'orrida pittura che da *Virgilio* fassi particolarmente nel libro terzo delle sue *Georgiche*<sup>xxxii</sup> dell' Estro bovino. Ma questa, e le altre specie conosciute non fanno perire le bestie che particolarmente attaccano, mentre quelle di ogni maniera, contra cui le così dette esilissime *mosche di Columbach* si avventano in numero sterminatissimo, cadono stramazzone a terra, ed in brevi ore miseramente rimangono senza vita. Tali mosche provengono dalla Servia, ed estendono le loro corse per le vicine regioni, non di rado portan anche le loro stragi sulle gregge del Bannato.

I clamori degli abitanti, passati al trono, quindi la Sovranità ordinò sù questi perniciosi viventi replicatamente le perquisizioni per apportarvi, se fosse possibile, qualche rimedio. Tra gli altri che ne scrissero, uno fu anche il dottissimo *Van-Swieten*<sup>xxxiii</sup>. Nessuno però degli osservatori, e dei *riflessionanti* ha dettagliato la struttura di quest'assillo; non se ne conosce la specie, ed il chiariss. Sig. di *Scopoli*<sup>xxxiv</sup>, adesso Professore a Pavia, scrisse a me di non esser certo se possan appartenere al *Bibio di Fabrizio*, e di *Palas*, o

all'*Erax* di cui egli dà cenno nella sua Introduzione all'istoria Naturale, e nell' Entemologia Carniolica. Dopo ch'io ho recitato la storia di siffatti insetti, e narrate le prove istituite per scoprire gli effetti delle loro punture, ne reco la descrizione, d'onde risultane lo stabilimento della specie così : *Alylus cabroniformis minimus, rostro corneo triseti, vagina univalva, antennis filatis, alis binis venatis, corpore oblongo, undecim anulis diviso, Musca Columbacensis vulgo nuncupatus.*

Ecco così data da me una fuggitiva idea delle cose principali, circa cui mi distendo nelle venze lettere in questo primo volume comprese. E qui non deggio tacere, che trovandomi in Vienna nell'Aprile del 1777, tratte da esse Lettere le quindici che costituiscono come un saggio della Storia civile e naturale del Bannato Temesiense, e sotto tal titolo rassegnate umilmente a piè del Trono dell' AUGUSTISSIMA IMPERADRICE REGINA, non solo permise che dopo tradotte dal mio originale Italiano nell'idioma Tedesco fossero date a stampa<sup>13</sup>, ma tal anche, nel modo più grazioso, e solo proprio di quell'Anima Eccelsa e Grande, mi diè segno del suo sovrano aggradimento, che infinitamente eccedette quanto giammai avessi potuto sperare e desiderare.

Cotesto, e l'altro insigne beneficio compartitomi da quella CLEMENTISSIMA AUGUSTA, cioè di darmi onorato impiego in questa illustre Capitale dell'Austriaca Lombardia, m'hanno impegnato a ripulire esse mie lettere, a farvi sopra la più rigorosa revisione, a sviluppar molte cose alla prima accennate, a correggermi, col comodo de' libri, degli sbagli, in cui ero caduto, e ad illustrare molti passi ancora delle medesime, che ne avean d'uopo; cose tutte che m'hanno costato più di un anno e mezzo di tempo, e non lieve fatica.

Sarò contento appieno se in questa Italiana edizione, congiunte esse Lettere al grosso numero delle altre che comporranno il volume secondo dei restanti miei viaggi, vengano soltanto compatite dalle anime virtuose, e gentili. Alcune mie Memorie spettanti alle scienze ed alle Arti, con altre Scritture, le quali fortunatamente vennero adottate, o premiate da diverse Accademie e

---

<sup>13</sup> Fatta la versione sotto l'ispezione del Chiariss. Sig. Cavaliere e Consiglier montanistico *Ignazio di Borhn*, la stampa poi è stata eseguita in Vienna stessa presso il *Kraus*.

Società Economiche, daranno compimento all'opera.

Tanto mi occorreva significare in questa picciola prefazione. Pel rimanente, conoscendo ben io me stesso, e la mediocrità di qualunque mia produzione, avrò quindi per sommo conforto rispetto alla presente *ut si quando iis que aliorum in hoc genere detexerit industria, nostra adiiciantur, junctis viribus, communi supellex, felici conamine surescant, augeantur*<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Amoenitates Academica Clariss. Linnei in Diss. Isa, *Biberg* cui titulus *Economia Natura*.

# LETTERA I AL SIGNOR GIUSEPPE STELLA

## PROFESSORE DI MEDICINA IN VENEZIA

*Contenente la descrizione del Viaggio dell'Autore da Venezia a Monfalcone, e tragitto per mare da questo luogo a Trieste. Notizie circa l'origine del fiume Timavo; condizione dei Castelli di Duino, e di Prosecco, non che del vino che recano le uve di tali vicinanze; con un breve cenno sopra il notturno scintillamento delle acque dell'Adriatico.*

Ben vi ricorderete, Signore che, profittando io dell'onore della vostra impareggiabile amicizia, col trovarmi spesso a brillante e dotta conversazione presso una delle più illustri e virtuose Dame della nostra Patria, l'ultima volta che ci fui cadde i ragionamenti sul massimo incremento, che dalle pellegrinazioni di uomini illuminati venne ad ottenere cadauno de' rami della Storia Naturale; quanto pur rimasero accresciute le nostre cognizioni sì rapporto alla Geografia, alla Nautica ed all'Astronomia, come riguardo alle Arti, ed al Commercio; quanti ora Popoli di linguaggio, indole, genio e costumi diversi ci sono noti, oltre le descrizioni recateci di assai stupende reliquie di edifizii, ed altri grandiosi monumenti, che, se non superano, almen uguagliano què più rinomati, che tuttavia restano della Greca e Romana magnificenza.

Utilità  
risultanti  
dai viaggi.

Vi rammentarete ugualmente, che siffatti parlari dandoci luogo ad osservare, che mentre i più tra' Viaggiatori, spregiando i perigli di lunghe ed arrischiate navigazioni, trapassati erano nell'America, o nel fondo dell'Asia, ovvero nelle inospite contrade dell'Africa per riconoscere le ricchezze, di cui Natura aveva favorite quelle regioni, riusciva poi spiacevole, che intanto ne rimanessero assai da ben considerare in Europa, ed ove quella gran Madre non fa minor pompa de' suoi doni in tutti e tre i regni, animale, vegetabile e minerale.

Difatti, oltre, dirò io, cotal lusso di lei in questa più bella e culta parte del Globo nostro, annovi anche delle Nazioni, che, fe bene cognite,

non lo sono però tanto, che abbiassi una compiuta idea della presente condizione delle stesse, si riguardo al politico, all'economico, al morale, e presso le quali non mancano pomposi nobili avanzi di Romane e barbariche antichità, capaci d'interessare grandemente la lodevole curiosità degli eruditi, come non sono prive di articoli, che possano destare le attenzioni de' negozianti, e dar motivo alle loro profittevoli speculazioni. Tali sono, per esempio, la Dalmazia, la Croazia, la Bosnia, la Schiavonia, l'Ungheria, il Bannato di Temeswar, la Transilvania, la Valachia, la Moldavia, la Servia, la Bulgaria, la Romania, la Macedonia, la Grecia, e fin l'Istria, ch'è a noi tanto vicina.

Ora, nutrendo io da gran tempo il desiderio di visitare alcuno di siffatti paesi, accolsi con ilarità l'invito fattomi da S.E. il Sig. Barone *Giuseppe di Brigido*<sup>xxxv</sup>, di seguirlo in uno de' medesimi, cioè nel Bannato suddetto; essendo stato egli scelto dall'AUGUSTISSIMA IMPERADRICE REGINA Presidente del C.R. Dicasterio, cui è affidato il governo di quella vasta Provincia. Pochissimo nota, da pochi Naturalisti e dotti uomini veduta, e per varie combinazioni essendo la sua popolazione un miscuglio di genti d'origine e costumi diversi, lusingomi trovarvi abbondevole messe per le mie osservazioni, e di poter estenderle nelle finitime, ed in altre regioni ancora.

Relativamente dunque a tale mia risoluzione, preso congedo da' parenti, e dagli amici, mi staccai da Venezia ai 20 d'Agosto di quest'anno 1774, non senza grave rincrescimento. L'amor della patria mi si fè sentir allora tutto d'intorno al cuore.

Passato a Mestre, mi trattenni tutto il resto di quel giorno nel delizioso palazzo di S.E. il Sig. Conte *Giacomo Durazzo*<sup>xxxvi</sup> Ambasciatore ordinario delle LL. MM. II., e R. A. presso la Serenissima Repubblica; il qual Ministro si compiacque volermi con lui a pranzo, e recarmi altri segni dell'animo suo oltremodo generoso, e gentile.

Assai di buon' ora nel dì seguente messomi in cammino, arrivai a Monfalcone in meno di trent'ore, tenuta la strada di Trevigi<sup>xxxvii</sup>, Oderzo<sup>xxxviii</sup>, la Motta<sup>xxxix</sup>, S. Vito<sup>xl</sup>, Codroipo, Pasareano<sup>xli</sup>, e Palma<sup>xlii</sup>; e valicati quattro fiumi, cioè la Piave, il Tagliamento, il Torre, ed il Lisonzo<sup>xliii</sup>.

Partenza  
dell'Autore da  
Venezia, e suo  
viaggio fin a  
Monfalcone.

È Monfalcone un Castello in fondo alla Veneta Provincia del Friuli, e non distante dal litorale dell'Adriatico da questa banda. Ivi cominciano a sorgere delle alture, le quali, ergendosi poco a poco in montagne, si diramano poscia in tre lunghe catene. Una, che prolungasi ver occidente, costituisce le Alpi Giulie; l'altra, che va a settentrione, si attacca a quelle della Carniola; e la terza, che stendesi ad oriente, si connette co' monti del Carso Triestino, e questi con que' già detti *Albi*, ora della *Vena*, i quali, attraversando l'Istria fin al Quarnero, o al Golfo Flanatico<sup>xliv</sup>, la dividono totalmente dalla Liburnia<sup>xlv</sup>.

Andamento delle montagne che cominciano a Monfalcone.

Apparendo che chiaro e sereno avrebbe continuato il rimanente di quel giorno, perciò mi determinai a compiere per mare il viaggio fin a Trieste, massime che fui avvisato, che con benigno favorevole venticello stava per ispiccarsi dalla vicina spiaggia una barca con due altri passeggeri, onde di là farne questo breve tragitto. Mi vi trasportai dunque immediatamente, e presto slontanatisi dal lido, mentre a destra chiaramente si distinguevano tutti i piccioli golfi e seni, di qua della punta de' *Salbori*, alla sinistra venivano successivamente a cadere sotto l'occhio assai case villereccie, ed alcuni luoghi popolati presso la scoscesa spiaggia del Carso, i quali, unitamente con Trieste nell'ultimo recesso del golfo di tal nome, offerivano grata ed amena prospettiva.

Resto del viaggio da Monfalcone a Trieste per mare.

Uno di questi luoghi è *S. Giovanni di Duino* col prossimo castello spettante alla Nobilissima Famiglia de' Conti della Torre<sup>xvi</sup>. Un po' prima d'esservi in faccia, si vede la maggiore di parecchie altre foci, per cui 'l Fiume Timavo scaricasi *delle sue acque* nel mare.

Di Duino, e notizie intorno al fiume Timavo.

Nato, come si opina, presso Recca, luogo vicino al limite del Cragno colla Contea di Gorizia, e degenerato tosto in un picciolo laghetto, detto di *S. Canziano*, dopo di essersi questo inabissato in una voragine; e corsi quattordici miglia sotterra, dove viene da altre acque ingrossato, scaturisce finalmente con impeto da più rime nella falda dello stratoso monte, ove giace appunto il detto luogo di Duino<sup>15</sup>. <sup>xlvii</sup>

*Possidonio*<sup>xlviii</sup> citato da *Strabone*<sup>16</sup> <sup>xlix</sup> fa parola di tale fenomeno, ed è per questo che *Plinio*<sup>17</sup>

<sup>15</sup> *Bianchini*, osservazioni sull'origine del fiume Timavo.

<sup>16</sup> Geograph. Lib. V.

<sup>17</sup> Lib. II., c. 103.

assomiglia il Timavo ad un fiume della Lucania, ove la cosa stessa era cospicua. Fu celebre nelle antiche età, non solo perché vicinamente alle sue scaturigini giaceva un memorabile tempio sacro a *Diomede*<sup>18</sup>, ma anche per quell'impeto, onde sgorgava, come tuttavia sgorga dalle medesime<sup>19</sup>, e finalmente per il numero copioso delle sue foci.

*Virgilio*<sup>20</sup> 1 *Mella*<sup>21</sup> li, e *Claudiano*<sup>22</sup> lii gliene assegnano sette; *Strabone*<sup>23</sup> e *Marziale*<sup>24</sup> le accrescono fin a nove, e *Filippo Cluverio*<sup>25</sup> liii a tal numero di foci v'aggiunge due altri fiumicini, uno detto di *S. Antonio*, e l'altro di *Fontanelle*, i quali scorrono dal lato opposto. Solamente sette, al pari dei tre primi citati Scrittori, ne annoverò un assai occultato recente Autore<sup>26</sup>, e tante in fatti se ne veggono adesso. Però siccome, o per la troppa copia, o per la scarsezza d'acque ora apresi una nuova bocca, ed ora un'altra se ne chiude, così v'ha luogo a persuadersi, che tal volta dagli Antichi sieno stati presi essi due fiumicini come appartenenti al Timavo, mentre non lo sono, e che di qui nascesse, che da altri tra essi Autori sette, ed altri nove bocche gli fossero assegnate. Le vicine acque termali ora dette di Monfalcone, e già notate da *Plinio contra Timavum*<sup>27</sup>, ovvero *contra ostia Timavi*, esistono tutt'ora, come indicate trovansi nella Tavola Peutingeriana, cioè in una penisoletta bagnata dal piccolo fiume di *S. Antonio* testè mentovato, il quale, come dissi, entra in mare unito al Timavo medesimo<sup>28</sup>.

---

<sup>18</sup> Strabo. Ibidem.

<sup>19</sup> Virg. Aeneidor. Lib. I.

<sup>20</sup> Idem ibidem.

<sup>21</sup> De situ orbis Lib. 2. c. 4.

<sup>22</sup> De IV Consultu Honorii v. 195.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Lib. 4 epig. 22.

<sup>25</sup> Geograph. antiq.

<sup>26</sup> *Bianchini* ibidem.

<sup>27</sup> Lib. 2 cap. 103 lib. 3 c. 26.

<sup>28</sup> È da osservarsi che *Silio Italico* (Lib. XII.) diede anco al Medoaco, ora la Brenta, il nome Timavo *Sacroque Timavo*,

*Gloria Euganeis dilectum nomen in oris*

Così pure *Stazio* lib. IV Car. VII, *Lucano* lib.VIII, e *Marziale* lib. XIII Epig. 84. Ma è vero altresì, che quest'ultimo Poeta lib. 4 epig. 15 nominò altrove il Timavo presso Aquileia: *Et tu lades o felix Aquileia Timavo*. Ivi pure *Virgilio*, *Georg.* Lib. 3, ne lo stabilì:

*Tu sciat arias alpes, Norica si quis*

*Castella in rumulis, Fapidis arva Timavi.*

Perlocchè, convien dire, che al Medoaco, antico nome della Brenta, il cui il Patavino *Livio* unicamente fa uso, il nome di Timavo impropriamente, e poeticamente dato fosse,

Come già negli antichi tempi, essendo tuttavia questo fiume limitrofo del Friuli, o del paese de' Veneti, subito di là dallo stesso si è nell'Istria, e dal mare scopronsi dappoi i Villaggi di Sistiana, di Nabrisina, di S. Croce, di Grignano, e Prosecco, già l'antico castello di Pucino. Quantunque il gusto per i liquori cambi tra nazioni incivilite, siccome cambia quello de' loro abbigliamenti; nonostante a Prosecco resta pur qualche porzione della fama in cui era nell'età vetusta per quella sorta di vino che recano le viti coltivate sul pendio delle stratificate calcinose alture del suo distretto.

*Plinio*<sup>29</sup> ne lo ricorda, per la di lui salubrità, narrando insieme che *Giulia* Augusta coll'uso frequente del medesimo condusse fin agli anni ottanta prospera vita e felice. Crede questo Naturalista, ch'esso sia il *Pettano*, cui particolarmente i Greci con somme laudi raccomandavano<sup>30</sup>. Ma che che siane di ciò, d'altronde è certo che que' di Prosecco fan anco presentemente di questo liquore un vantaggioso traffico.

A questo luogo tien dietro Centovel, ed in eminenza Opachina, villaggio che non è da Trieste assai distante. Ma di questa piazza, per la sopravvenenza della notte, ne perdemmo la vista, abbenché il cielo proseguisse ad essere sereno, e brillassero per ogni parte le stelle, che vagamente l'adornavano. Chi naviga in mare non può godere fra le tenebre un più lieto spettacolo; ma questo poco stette ad andar congiunto con un altro nulla meno grazioso, nulla meno sorprendente.

Oltre lo sforzo di due vele, i marinai adoperando anche i remi per afferrar presto il porto, allo percuotere che facean con essi l'acque, vedevansi scintillar quelle di vaga vivissima luce, mentre la barca, avanzando per le stelle, lasciava dietro a sé un largo solco, il quale sembrava, come il metallo in fusione ed ardente. I naviganti medesimi spesso godono di tale fenomeno, non

Di Prosecco, e  
de' suoi vini.

Del  
fosforescimento  
notturno  
dell'acque  
de'll'Adriatico, e  
cagione del  
medesimo.

---

giacchè presso i soli Poeti ritrovasi, non sembrando accettabile l'opinione di *Filippo Cluverio*, che l'attributo di Eugenio possa convenire anche al fiume così detto limitrofo dell'Istria. In fatti gli Eugenei in queste parti con loro dominio arrivassero fu ignoto a tutta l'antichità.

<sup>29</sup> Lib. 14 c. 6.

<sup>30</sup> Circa tale dinominazione varia la lezione de' Codici, stando in alcuni *Praictanum*, e in altri *Praitianum*. Forse deve leggersi *Paretypianum*, che è un vino rosso da *Dioscoride* tra i medicamenti annoverato.

solo nell'Adriatico, ma si anche per tutti gli altri mari. Ammirarono altresì molti Filosofi e Naturalisti, ma non opinarono tutti ad uno stesso modo sulla cagione del medesimo. Altri chiamarono in arena l'elettricità, altri lo dissero effetto della putrefazione di corpi animali, e d'infinito cose eterogene, che trovansi sparse nella stagione estiva sulla superficie dell'acque del mare, ed altri altre, e fin stravagantissime ipotesi avanzarono, che lungo qui sarebbe riportare<sup>31</sup>liv. Quello però è riuscito tanto più grato a me, quanto io sono stato uno de' primi a descrivere e delineare con esattezza i microscopici fosforeggianti insetti che lo producono. Il Dot. *Vianelli*<sup>lv</sup> di Chiozza gli appellò *Luciolette dell'acqua marina*; io, per ragione della loro struttura, li nominai *Scolopendre fosforeggianti*, ed il Cav. *Linneo* li assegnò, conforme le mie osservazioni, nel suo *Systema Naturae*<sup>32</sup>; al genere *Nereis*, mentre *Carlo Federigo Adler* suo discepolo recava di esse mie osservazioni un trasunto nel volume terzo della collezione inscritta: *Amoenitates Academicae*.

Non dirò, che il vivace chiarore, di cui mirasi sovente nella state sparsa la superficie delle acque d'ogni mare, proceda essenzialmente da questo solo genere di minutissimi viventi, potendovene avere anche di molt'altre specie; ed in fatti io diedi conto di parecchie delle stesse in seguito delle suddette osservazioni. Per altro è certo, che il fenomeno del fosforeggiamento delle acque dell'Adriatico deriva nella sua maggior totalità da que' dal *Vianelli*, e da me scoperti, avendone io sopra di ciò fatto altre volte i più cauti esami sì nelle Venere Lagune, come presso le costiere della Dalmazia, e della Romagna. Di qui dunque dubbio

---

<sup>31</sup> Il celebre Capitano *Biron Cock* avendo osservato questi, od altri analoghi fosfori viventi in occasione del suo ultimo famoso viaggio marino sotto il circolo australe, nella versione francese della relazione del medesimo, (Tom. I ediz. di Parigi in 4, 1777), al paragrafo terzo, ove ne parla, vi è stata aggiunta una nota del Sig. de la Lande, in cui si da conto delle varie opinioni sul notturno scintillamento delle acque del mare, e delle scoperte fatte relativamente al medesimo. Le mie le pubblicai in una memoria scritta in lingua francese sotto questo titolo: *Sur la Scolopendre Marine Luisante à venise chez Bassaglia*, poi in Italiana coll'adrippo al celebre Sig. Con. di *Buffon* nel Vol. VIII del Giornale d'Italia di Scienza naturale ecc.

<sup>32</sup> Edit. Holm. pag. 12.

alcuno non restommi, che un uguale fenomeno, qual era quello, ch'io aveva sotto l'occhio all'entrar questa volta nel porto di Trieste, e fin al sito dello sbarco, non dipendesse da una pur uguale cagione.

Approdata la barca a tal sito, attesoche per essere la notte ormai ben avanzata, trovavasi chiusa la porta per cui dal mare si ha ingresso nella Città, fu duopo che con mio disagio rimanessi a bordo fin assai dopo spuntata l'aurora della mattina seguente. Messo in piede a terra, fui tosto al palagio della Nobile Famiglia Brigido; ma il mio Mecenate non si attende da Vienna, che dopo scorsi ancora sette in otto giorni.

Cercherò dunque di profittare di questo breve intervallo di tempo alla meglio che mi sia possibile, protestandovi frattanto, Signore ed Amico pregiatissimo, che io sono, ec.

Trieste 24 Agosto 1774



**LETTERA II**  
**AL CHIARISS., E CELEBRE SIG.**  
**DOTT.**  
**ANTONIO TARGIONI TOZZETTI<sup>lvi</sup>**

**PROFESSORE DI MEDICINA IN FIRENZE SUA**  
**PATRIA, PRESIDE DELLA BIBLIOTECA**  
**MAGLIABECHIANA, E SOCIO DELLE PIU'**  
**ILLUSTRI ACCADEMIE D'EUROPA,**

*Ove si dà cenno dell'antica, e moderna costituzione civile di Trieste, del materiale di questa Piazza di Commercio, e delle colture praticate nelle sue vicinanze.*

Mi permetta, Chiariss. Sig. re, che prima di uscire dall'Italia le ratifichi quel rispettoso ossequio, che nel mio cuore ha stabilito il suo vero merito, e le sue letterarie produzioni ad incremento delle scienze, e delle arti utili istituite. Io porto impresse nella mente le da me più volte lette e studiate Relazioni de' viaggi da lei fatti per la Toscana, onde regolarmi, dietro sì giudiziosi ed eccellenti modelli in que' che sono per intraprendere. Conosco che mi mancano i lumi necessari ed i talenti per abbozzar cosa che imiti esse relazioni in qualche picciola parte almeno, ma non iscarseggio all' incontro di buona volontà, di desiderio di vedere e di osservare, e di una certa sollecitudine d'informarmi su quello che possa accrescere le poche cognizioni che possiedo. Ecco Sig. re quanto con siffatti mezzi m'avvenne di ammassare in tre giorni da che trovomi in questa Piazza di commercio.

TRIESTE, già da Latini appellata *Tergeste*, *Tergesta*, *Tergestum*<sup>33</sup> e da' Greci Geografi *Τεργέσα Τεγέσα*<sup>34</sup>, è una delle più considerabili città dell'Istria. Tal nome, secondo il Padre *Ireneo della Croce*<sup>lvii</sup>, che ne scrisse la storia<sup>35</sup>, dato le fu da' Romani, allorché della stessa s'insignorirono, pretendendo egli, che innanzi sia stata detta *Pagus Carnicus*, e poi *Mulianum*. Ma essendo stato dimostrato da valenti critici, che il suo territorio

Della  
dinominazione  
della città.

---

<sup>33</sup> *Plinius* lib. I c. 20, *Vel. Pater*. Lib. 2, *Mela* lib. 2 c. 2, *Servius* in *Aeneid* lib. 2, e in molte lapidee antiche iscrizioni.

<sup>34</sup> *Strab.* lib. 7 & *Stephanus de Urbibus*.

<sup>35</sup> *Lib.* I cap. I.

giammai a' Carni non appartenne, e poi che i Romani lasciavano solitamente alle città delle Province per essi conquistate le antiche denominazioni, quindi è probabile che quella di Tergeste, trattane forse qualche lieve alterazione, sia stata la prima che portò; notando anche *Eustazio*<sup>lviii</sup> sopra *Dionigi Afro*<sup>lix</sup>, che in essa venne dall'Istro *Tergestro* suo primo fondatore.

Allorché cadette in potere de' Romani, che fu, secondo *Livio*, all'anno di Roma 577, cioè 117 innanzi la venuta del Redentore, il suo territorio estendevasi dal Timavo sin al fiume Formione, ora Risano. Non si sa precisamente quando sia stata didotta in colonia latina; ma trovasi che tal era prima che *Giulio Cesare* si fosse dichiarato perpetuo Dittatore, facendone egli menzione ne' suoi *Comentari*<sup>36</sup>, ove narra di aver mandato *Labieno*<sup>lx</sup> colla legione dodicesima nella Gallia Togata per difesa delle Colonie de' cittadini Romani, affinché loro non accadesse la disavventura, cui eran soggiaciuti i Tergestini, di essere dai Barbari saccheggati.

Se diasi fede al *Sigonio*<sup>37 lxi</sup>, fu Trieste ascritta alla Tribù Pupinia, e conforme il citato *Ireneo* a quella Publicia; ma un' assai erudito moderno Autore, il quale ha composto un'opera eccellente sull'origine degl'Istri, e sulle antichità Istriane<sup>38</sup>, fa vedere, mercè il contesto d'irrefragabili monumenti, che que' delle città tutte della Provincia, e così di Tergeste, ascritti erano non solo a questa, o a quella delle due indicate Tribù, ma ad altre ancora; giacchè hai particolari cittadini delle colonie latine era libero arrolarsi a qualunque di esse loro più fosse tornato a grado.

Ma che che siane di ciò, d'altronde è certo, che al tempo d' *Augusto* cominciò Tergeste a divenire florida e rinominata al pari d'Egida, poi Capri, successivamente Giustinopoli, ora Capodistria, nonché di Pola, giacchè anch'esse, come quest'ultima, ebbe un anfiteatro magnifico, di cui ancora de' vestigi rimangono, un sontuoso Tempio, ove rendevasi culto alla Dea *Cibele*<sup>39 lxii</sup>,

Quando cadette il potere de' Romani, e fu didotta a colonia.

Suo fiore ai tempi d'Augusto.

---

<sup>36</sup> De Bello Gallico lib. 8, 24.

<sup>37</sup> De antiquo Jure Italiae lib. 3 cap. 5.

<sup>38</sup> S. E. il Sig. Con. *Gianrinaldo Carli*, ora Presidente del R.D. Magistrato Camerale di Milano, il quale si è compiaciuto comunicarmi quest'Opera ancora inedita.

<sup>39</sup> Una lapida sepolcrale col nome di *Q. Publicio Caritone* Sacerdote del tempio di *Cibele*, fu rinvenuta da Monsig.

oltre di che un'assai nota lapidea iscrizione da Trieste, già trasferita a Venezia<sup>40</sup>, ci ha serbata la memoria di avere *Augusto* stesso nel suo terzo consolato fatto rifare le mura, e le torri della medesima.

Come quello di tant'altre Colonie, il suo governo era a maniera di Repubblica con dipendenza dal Romano Impero; ed in questo sistema si conservò non pochi secoli, avendo dato degli uomini illustri, che si distinsero, o per gli uffizi sostenuti, o pe' servigi prestati alla loro patria.

Si governa a  
maniera di  
Re pubblica,  
ed Uomini  
illustri  
ch'ebbe.

Una iscrizione esistente in Trieste nella Chiesetta del Battisterio, che appartiene ad un *Palpelio*<sup>lxiii</sup>, porge argomento di credere, che passasse a trapiantarsi in questa colonia alcuno della Romana Famiglia di quel celebre *Sesto Palpelio* della Tribù Velina, legato di *Tiberio Claudio*, Proconsole della Tracia, e che da *Augusto* medesimo conte, o compagno di esso *Tiberio Claudio*, fu destinato, come si ha da un marmo già disotterrato presso Padenghe nel Territorio Bresciano, e dal *Rossi* pubblicato<sup>41lxiv</sup>. Altra iscrizione di Trieste presso la porta del campanile del Duomo, ci fa conoscere un *Lucio Valerio*<sup>lxv</sup>, *Papirio Papiriano*, Duumviro giudicante, e Duumviro quinquennale, Prefetto de' Fabri, o degli artefici, sì di Roma che di Trieste, e Flamine Adrianale; officio quest'ultimo, secondo *Sparziano*<sup>42lxvi</sup>, istituito dopo che *Antonino Pio* ebbe fatto costruire in Pozzuolo un tempio ad *Adriano* deificato.

Ma nessun forse illustrò Trieste sì altamente come il Senatore *Fabio Severo*<sup>lxvii</sup>, cui venne da questa Repubblica decretata una statua equestre, da riporsi nel più cospicuo sito della Colonia, non solo in premio delle sue ottime cittadinesche virtù, ma anche in benemerenzza di aver impetrato

---

*Piccardi* nella sua propria casa di Trieste, e nel 1761 la spedì a Vienna, facendone dono al Sig. Conte *Raimondo di Villana Perlas*. E' stata pubblicata ed illustrata dal Sig. Con. *Bertoli* Can. di Aquileia nel Tomo II della nuova Raccolta Calogieriana di Opuscoli Scientifici, e Filologici.

<sup>40</sup> Eccone il tenore:

IMP. CAES. COS. DES. TER.  
III. VIR. R. P. T. ITERVM MVRVM  
TVRRESO. FECIT.

<sup>41</sup> Memorie di Brescia pag. 307.

<sup>42</sup> In *Antonino Pio*.

dall'Augusto *Antonino* suddetto, che i Carni ed i Catali ad essa Repubblica assegnati, potessero senza obbligazione di censo, o sia di un legale patrimonio, essere ammessi per gradi dell'edilità nella curia Tergestina, e con ciò divenire Romani cittadini; e così pure, che i gravi pesi, che portava seco il Decurionato, onde pochi si trovavano che volessero avere tal carico, fosser in avvenire ripartiti tra molti, affinché nessun restasse disanimato dal sottomettersi. *Fabio Severo*, nell'insigne luminoso decreto, viene chiamato amplissimo e chiarissimo uomo, ed in altri spendidi modi encomiato. Inciso in gran marmo tale prezioso, e ben conservato monumento vedesi appoggiato presso la facciata del Duomo, con altre erudite anticaglie.

Trieste era pertanto rinomata per la sua antichità, per l'ottimo stato civile di cui godeva, nonché pel valore di parecchi de' suoi cittadini, quindi *Costantino il Grande*, in occasione di visitare le città d'Italia, non tralasciò di trasferirvisi; del che la Repubblica Triestina ne contrassegnò la memoria con un'iscrizione, che leggesi incisa nel dado del piedestallo, a sinistra della porta del campanile di detta Cattedrale<sup>43</sup>.

Stabilita da quest' Augusto la forma del Governo d'Italia, e per ragione dello stesso incorporata la Venezia all'Istria sotto la direzione di un Vicario Imperiale, che appellavasi *Consularis Venetiae et Istriae*, siccome lasciò in libertà le città dell'una, e dell'altra di crearsi i loro ordinari Magistrati, così Trieste continuò nella sua forma di Repubblica.

Ma dietro tal epoca essa soggiacque alle molestie di tutte quelle barbare nazioni, che successivamente nell'Italia discesero. Gli Unni specialmente, condotti dal feroce *Atila*, ne la misero a ferro ed a fuoco, innanzi che a cingere Aquileia di stretto assedio passassero. Fu allora che da essa fuggirono non poche famiglie, le quali con altre assai Aquileiesi, d'Altino, Adria, Concordia, Padova, ec. vi fondarono la meravigliosa città di Venezia.

Costantino il  
Grande visita  
Trieste.

Viene poi  
depredata e  
data alle  
fiamme dagli  
Unni.

---

<sup>43</sup> IMP. CAES.  
FL. CONSTANTINO  
MAXIMO P.F. AUG  
R. P. TER.  
D. N. P. E.

Cessato questo turbine, Trieste venne di nuovo rifabbricata; ma altri travagli ebbe a soffrir ancora in occasione delle rivoluzioni che nell'Italia stessa vi cagionarono i Goti, i Visigoti, gli Ostrogoti, ed altri barbari. Però dagli stessi seppe schermirsi, ed anzi, riguardo a' Goti, trovasi, che avendo *Teodorico* loro Re stabilita la sua residenza in Ravenna, i Triestini adoperavansi, al paro degli altri marittimi incolti dell'Istria, a trasportarvi abbondevolmente delle cose, ed a farvi traffico delle derrate della medesima. Di qui è, che *Cassiodoro*<sup>lxviii</sup> Prefetto del Pretorio, e Ministro di esso Re, in una delle sue Lettere chiama appunto l'Istria la Campania di Ravenna; e, per l'abbondanza delle biade, del vino, e dell'olio, ne la celebra ed esalta<sup>44</sup>.

E'  
rifabbricata.

In somma la Repubblica Triestina, ad onta di tutte le vicende per cui passò, salda si tenne agl'Imperadori Greci sin verso la fine dell'ottavo secolo, ove già saccheggiata dai vicini Liburni, e senza appoggi, che potessero ulteriormente metterla al coperto di novelle aggressioni, prestò omaggio a *Carlo Magno*; che, vinti e fugati i Barbari, ovunque eran corse le armi sue vittoriose, acquistossi la corona dell'occidentale Imperio.

Presta  
omaggio e  
paga tributo a  
Carlo Magno.

Pretende il *P. Ireneo*<sup>45</sup>, ch'egli si trasferisse a Trieste, e che que' cittadini dirizzassero in di lui onore un arco trionfale, di cui aggiunge, che ne restavan i vestigi nel sito nominato la *prigione Ricciarda*. Ciò però non è provato, quando d'altronde c'è un documento<sup>46</sup>, il quale fa fede, ch'essi cittadini sottoscrissero ad un placito, tenuto dai Legati del Monarca Franco nella valle di Risano, ove si determinò il tributo, che alla cassa Imperiale contribuire doveano. Così non reclamarono allorché dedusse in Feudo la Provincia, creandone un Duca per nome *Giovanni*, ch'ebbe poscia per lungo tratto dei successori, altri col titolo di Conti, ed altri di Marchesi<sup>47</sup>.

---

<sup>44</sup> *Regio (Istria), egli dice, olivis referta, segettibus ornata, vite copiosa, ubi quasi tribus egregia ubertate largitis donis omnis fructus optabili foecunditate profluxit. Quae non immerito dicitur Ravennae campania.* E più oltre: *Istriam Provinciam a tribus egregiis fructibus sub laude nominatam divino munere gravidam, vini, olei, vel tritici,* Epist. XXII lib X.

<sup>45</sup> Lib. VII Cap. XI pag. 590

<sup>46</sup> *Carli* Diss. 2 pag. 39, e seg.

<sup>47</sup> Di questi l'ultimo fu *Volchero* Patriarca D'Aquileia nel 1208.

Tra gli altri privilegi, concessi a' Triestini da *Lodovico Pio*, figliuolo di *Carlo Magno*, uno fu quello nel 814 di eleggersi i propri Magistrati; ma il citato *P. Ireneo*<sup>48</sup> porta un Diploma dell'Imperadore *Lotario*, con cui quest'Augusto concede al Vescovo *Giovanni* il temporale Dominio della loro città medesima. Simile donazione si vede fatta posteriormente, cioè nel 911 al Vescovo *Tarino da Berengario* Re d'Italia; ma non pertanto vi sono documenti, donde appare non iscemata l'autorità nel governo Triestino, per istabilire ciò ch'esigevano le circostanze, e gli avvenimenti.

Successi fin dopo il tredicesimo secolo.

In fatti, dopo ch'essi Triestini coll'inutile notissimo tentativo di rapire le novelle spose di parecchi popolari di Vinegia si ebbero resa nemica quella Repubblica, non solo furono costretti pagare alla stessa un anno censo, ma dovettero anche rinnovarne il patto nel 1202, cioè a' tempi del Doge *Arrigo Dandolo*, sottomettendosi in un certo modo ad essa. Si vede però, che i Vescovi continuarono ad avervi giurisdizione, poiché di loro trovansi coniate delle monete dopo il 1223.<sup>49</sup> Tale giurisdizione essi Vescovi la vendettero poi alla Comunità nel 1246.

Triestini pagano censo a' veneziani, e perché?

Scioltasi essa così da ogni soggezione, si rivolse ad aumentare colla maggior intensità possibile il commercio de' suoi cittadini, tantocchè di qui ebbe origine una quantità di avvenimenti, che variatissima ed interessante rendono quella porzione della sua storia, la quale comprende i secoli, che al tredicesimo tengono dietro fin a noi.

Successi fin all'epoca presente.

Lasciate vivere in pace alcune colonie di Slavi, che in passato eran venute a stabilirsi nel Carso, ed in altri luoghi delle costiere Istriane<sup>50</sup>, ne le difesero poi da nuove irruzioni di tali genti, ed una volta anche da' Saraceni. Quindi in sostegno del loro proprio commercio ebbero frequentissime guerre co' Viniziani, i quali, potendo in questi tempi metter in mare formidabili flotte, eran solleciti a disputarne contro ogni altra nazione l'imperio. Forzati li Triestini stessi ad aprire ad un tanto nemico le porte delle loro città, non istettero

Guerre che ebbero poi coi Veneti stessi.

---

<sup>48</sup> Lib. VII Ibid. pag. 608.

<sup>49</sup> Trovansi figurate nell'opera sopra le Zecche d'Italia del Sig. Con. *Carli*.

<sup>50</sup> Abbondano tuttavia di discendenti d'essi Slavi coloni, e di qui è che ivi, nonché nelle parti montane della Provincia, parlasi Slavo, mentre nelle città ed in altri luoghi popolati corre la lingua italiana.

però, col' aiuto de' Genovesi, più di undeci anni a ricuperare la perdita libertà; e, ricusando la signoria di *Marquardo* Patriarca d'Aquileia<sup>lxix</sup>, nel 1382 si misero sotto la tutela dei Duchi d'Austria nella persona di *Leopoldo*, detto il *lodevole*.

Da quel punto cominciarono a procedere le cose per tal modo, che nel 1462 non temettero di venir di nuovo all'armi colla Veneta Repubblica, scagliandosi alla prima contra que' di Capodistria, che, divenuti sudditi della medesima, reputavangli disturbatori del loro traffico. Per interposizione però del celebre Letterato e Pontefice Pio II. che col nome suo proprio di *Enea Silvio Piccolomini* avea tenuta la Tergestina Vescovile fede, presto fu fatta la pace.

V'ebber in seguito altre insorgenze ancora; ma, cessate le guerre, che al finire del secolo sedicesimo sursero tra l'Imperadore *Massimiliano*, e la memorata Repubblica, Trieste poi sotto l'Augusta Austriaca dominazione pervenne gradatamente alla venturosa civile condizione, di cui attualmente gode. Non basta la franchigia del Porto, e cent'altri utilissimi provvedimenti, in più tempi dai passati Austriaci Imperadori emanati, onde il traffico abbiavi in ogni suo ramo facilità, sicurezza ed incoraggiamento; ma i benefizi della sua odierna Sovrana sonosi estesi anche a tutto ciò, che possa agevolare gl' imprendimenti de' nazionali, ad attirarvi de' forastieri, accrescerne la popolazione, e farvi sviluppare ogni maniera d'industria.

Di qui Trieste è nel suo complesso l'unione di due città, una ch'è la vecchia, l'altra la nuovamente edificata, e che tuttavia continuasi ad ingrandire. La prima, cominciando dalla spiaggia, dilatasi a maniera di triangolo sull'altura, che va ergendosi al di dietro, ove, nel sito più eminente, ch'è alla punta del triangolo stesso, piantato sta l'antico Castello. Tra grandi e piccole v'ha in essa dodici e più Chiese, con alquante case religiose. Quella di migliore struttura d'ogni altra appartenne già all'estinta Società Gesuitica. La Cattedrale, o il Duomo, dedicato a S. *Giusto*, è sulla gran piazza, non meno che la Casa Civica, il sito della gran guardia militare, la loggia de' Mercatanti, con altri casamenti. Una fontana di non felice architettura e sopraccaricata di statue poco eleganti, serve d'ornamento a tal piazza; e così due alte colonne, in cima d'una delle quali è stata dirizzata la statua dell'Imperatore *Leopoldo*,

Descrizione di  
Trieste.

e sull'altra di *Carlo VI* in memoria della visita, onde quest'ultimo onorò tale città. Non mancavi appresso questo un Teatro per la commedia, e per l'opera, una sala per le pubbliche danze, ed un ridotto per trattenimento delle persone distinte dei ceti nobile e mercantile. Fuori dalle mura della stessa, al di là della sua ultima estremità meridionale, vedesi, proteso dalla spiaggia per lungo tratto in mare, un molo, dove c'è un comodo lazzeretto, con magazzini e quant'altro occorre per le contumacie, deposito e spurgo delle merci, abitazioni per ministri, impiegati ec. Serve questo molo, per quant' egli può, a coprire il porto dall'impeto de' venti boreali. Oltre il mandracchio, corrispondente all'Offizio di Sanità, per la ricognizione de' navigli, e delle persone, prima di ammetterle alla pratica, se per la via di mare provengono da esteri stati, ne han poi parecchi altri per dar sicuro ricetto a tutto l'altro barchereccio. Questi, a guisa di larghi canali, dal margine della spiaggia s'innoltrano sufficientemente dentro terra. I due più comodi s'internano nel piano della città nuova. Di questa, le vie sono diritte, larghe e belle, e ben architettate le case da cui vanno fiancheggiate. È da vedere in essa un edificio, che serve ad un tempo stesso di orfanotrofio, di casa di educazione, e di correzione per le donne. Non manca questa città nuova né meno di una pubblica fontana. Dov' essa poi dalla banda della spiaggia si attacca a quella vecchia, sorge il Palazzo della Presidenza. Nell'una, e nell'altra, in somma, sono numerose le botteghe, le officine, i fondachi di varie arti e professioni, ed ove vendonsi merci diverse tanto all'ingrosso che al minuto. Fuori d' entrambi, cioè alla spiaggia, vi sono assai magazzini di deposito per ogni sorta di articoli di commercio, luoghi di varie utili manifatture, e non pochi cantieri, in alcuni de' quali sono stati costrutti dei grossi navigli.

La popolazione è un aggregato di naturali del paese, e di forestieri di vari nazioni, che vi si sono venuti a stabilire, tra cui molti Greci, che vi han una Chiesa secondo il loro rito. Non poche case di Ebrei van mischiate con quelle de' Cristiani, ne portan eglino, perché in luogo libero, lunga barba, od altro segnale, che da questi li distingua, com'è d'uso negli Stati Austriaci. Le nazioni Mercantili, altre vi tengono i loro Consoli, altre degli Agenti, o incaricati d'affari. Un Dicasterio, che dicesi la Suprema C. R. Intendenza, ha ispezione sopra ciò

Popolazione di  
Trieste.

che riguarda il commercio, il politico, e l'economico.

Se è degno di riflesso il sito dove giace questa piazza marittima, più lo sono le comunicazioni, o immediate, o non lunge da essa per ottime strade di terra, colla Carniola, colla Stiria, Carintia, ed Austria, e così, mediante i navigabili fiumi Dravo e Savo, colla Croazia, Slavonia, Ungheria, Bannato di Temeswar, Servia, ec., sboccando entrambi nel Danubio, il primo ad Essek, e l'altro tra Belgrado e Semlino. Atteso siffatte comunicazioni, ell'è in grado d'essere la dispensiera, e di poter utilmente profittare col traffico dei copiosi ed utili prodotti naturali e manufatti, che possono trarsi delle dette regioni; e così di trasmettere nelle medesime tutti quegli articoli, parimente naturali ed artefatti, che posson esserle recati dalle altre piazze marittime, vicine e lontane.

Fin ha un'altra facilissima e pronta comunicazione colla Lombardia Austriaca per via di quel ramo del Po', che mette nell'Adriatico per la bocca di Goro.

Trieste nel suo tutto, non essendo assai vasta, e trovandosi popolata di genti, la maggior parte attive, tanto dentro che fuori, e specialmente dalla banda del mare, è tutta in movimento, ed in facende. Artefici che lavorano, carriaggi di merci che vengono quà e là trasportate, grossi e piccioli navigli né siti degli scali, che arrivano o partono, che caricano o discaricano, sono oggetti tutti, che danno la più solenne mentita all'articolo ingiurioso, e di falsità ripieno, che *Martiniere*<sup>lxx</sup> sopra questa piazza ha inferito nel di lui zibaldone, che porta il titolo di *Dizionario Geografico*.

Essa e tutt'altra cosa, che quella, la quale viene rappresentata da questo infelice Compilatore. Che, se come, Signore, avrà potuto scorgere, merita qualche riguardo dal canto del suo commercio, d'altronde v'ha pur in essa di che appagare quegli eriditi viaggiatori, che di osserrar sopra luogo si compiacciono i monumenti, che restano della veneranda antichità.

I vestigi dell'anfiteatro Triestino, di cui superiormente ho dato cenno, veggonsi ancora dalla banda della spiaggia alla porta detta di *Riborgo*. Oltre poi le poche, ma assai pregiate lapidee iscrizioni, che citai, altre non poche se ne trovano sparse in più luoghi pubblici e privati della città stessa, e nelle sue vicinanze. Io qui non

Comunicazioni  
di traffico che  
ha Trieste.

ne riporterò alcune, comechè molte siano state pubblicate sì dal più volte nominato P. *Ireneo*, come dall'*Appiano*<sup>lxxi</sup>, da *Wolfgango Lazio*<sup>lxxii</sup>, dal *Grutero*<sup>lxxiii</sup>, dal *Reinesio*<sup>lxxiv</sup>, dal *Glandiorpio*<sup>lxxv</sup>, da *Lodovico Sconleben*<sup>lxxvi</sup>, dal *Muratori*<sup>lxxvii</sup>, ec., e perché corrette ed illustrate si avranno, unitamente con quelle d'ogni altro luogo della Provincia, nell'Opera sopra le antichità Istriane, quando piaccia al Nobile e dottissimo Autore farne dono al Pubblico. Soltanto qui noterò, che oltre quelle, le quali esistono fuori e dentro la Cattedrale di Trieste, fin gli stipiti della porta maggiore della stessa sono formati di un'antico cippo sepolcrale segato in mezzo per lungo nel modo più barbaro e disordinato. Le iscrizioni sottostanti ai busti di basso rilievo, che sonovi scolpiti, tanto non trovansi corrose, che rilevare non possasi, che rappresentano delle genti della famiglia *Barbia*.

Quanto agli esteriori della città, il più bello ch'è da vedersi consiste nelle coltivazioni praticate sulle pendici delle alture de' circostanti monti, e massime di quello a settentrione per cui si esce dalla città medesima, ponendosi sulla via che nel Carso conduce. Il poco terreno rossastro su quelle pendici, dev'esser sostenuto con arginetti, formati di sassi e pietre, affinché dai veementi scrosci delle acque piovane non venga interamente trascinato al basso, e si perda. Il tutto di tali colture sul declive, per esempio, del detto monte, rappresenta dall'alto fin giù nella vallicella, la quale regna in fondo della piegatura formata dall'andamento della costiera per cui procede la via; rappresenta, dico, una gradazione di piani dolcemente inclinati, què ridotti ad orticelli, questi a vigne, assai ad uliveti, e nessuno in somma senz'alberi fruttiferi, che atteso la buona disposizione rallegran oltre modo la vista dal passeggero. Una piantagione di Gelsi bianchi, che, cominciando all'uscire della città, continua per assai tratto lungo il margine della costiera, o della via, dà però speranza pochissima di riuscita, comechè istituita dove appunto borea, allorché soffia, tutto il suo maggior impeto terribilmente dispiega.

Passato a visitare davvicino esse colture, notai che quanta si metteva diligenza nella scelta e governo di buone vite, avendone io veduto in certi recinti di quelle, che recano buoni moscadelli, malvagia, refosco, leatico ec., ed anco di

Colture sulle  
pendici de'  
colli, e de'  
monti presso  
Trieste.

Vini che  
traggonsi  
dalle viti  
coltivate  
presso  
Trieste.

provenienti da magliuoli di Piccolito, e di Tokai, altrettanto però veniva malamente adoperato riguardo agli ulivi.

Molte di tali piante le ravvisai o cariche di seccume, o malamente potate, ed avere la scorsa, come dicono, *rognosa*, con altri difetti, che al deperimento le conducevano. Seppi ancora, parlando con uno di que' coltivatori, che qui ben si conoscevano que' perniciosi insetti, i quali sviluppatasi da' loro uovicini nella fessura della cortecchia della pianta, cresciuti poi, salgono sulle foglie della stessa, ed attaccano successivamente le frutta; donde viene, che di esse altro più non rimanendo, che il nocciolo e l'involucro, quindi le raccolte seguano in qualch'anno al sommo tenui e meschine. Seppi, dico, che conoscevansi cotesti insetti, e che se ne temevano le stragi; ma rilevai all'incontro, che noti non erano, e che né meno studiavansi i modi di prevenirle, impeciando con un mescolamento di catrame, di terebentina, di cera gialla, ed un po' di mercurio le fessure del tronco dell'ulivo, e così l' sotto, e l' sopra delle messe principali, che dal tronco si partono. M. Sieve di Marsiglia in una sua memoria presentata alla Reale Accademia delle Scienze<sup>51</sup>, recò un'es[...]<sup>lxxviii</sup> storia dell'origine e costumi di detti insetti; ma tacque misteriosamente la ricetta degl'ingredienti, ch'entrano nella composizione adattata a distruggerneli, e che qui, Signore a lei comunico, acciò, come argomento ne sono le sue benemerite opere d'agricoltura, essendo ella impegnatissima a promuovere quest'arte utilissima, ne faccia quell'uso che più le piace.

Intanto che gli ulivi, quali si allevano nel territorio di Trieste, non meno che nelle altre parti dell'Istria Provincia diano frutta, donde risultane ottimo olio, usandosi diligente metodo nello spremerlo dalle medesime, posso attestare di certo, avendone io veduto ed assaggiato di quello, che manipolato nelle tenute de' Nobili Sigg. Conti *Carli* a Carlisburgo nel distretto di Capodistria, regge in sapore, ed in odore al paragone di que' di Lucca, e di Provenza. *Plinio*<sup>52</sup> mise già in confronto l'olio Istriano con quello di Spagna, e *Marziale* ne lo uguagliò a quello di Venastro nella Campania:

Poca cura che si ha coltivando gli Ulivi, e utile avviso a tal riguardo.

---

<sup>51</sup> Trovasi tradotta in lingua italiana nel Magazzino Toscano pubblicato dal Sig. D. *Saverio Macetti*.

<sup>52</sup> Lib. XV Cap. II, 5.

.....*Uncto corduba lacitior Venastro*  
*Istra, nec minus absoluta testa*

Ma già questa mia lettera è divenuta più estesa di quel che alla prima avrei potuto pensare. Ne la termino adunque col protestarmi, Chiariss. Signore, ch'io sono con rispettoso ossequio: ec.

Trieste 27 Agosto 1774.

**LETTERA III**  
**AL CELEBRE SIGNORE**  
**GIOVANGIACOMO FERBER<sup>lxxix</sup>**

**DELLA REALE ACCADEMIA DI STOCKOLMO,  
DI QUELLA DE CURIOSI DELLA NATURA  
DELLE SOCIETA' AGRONOMICHE DE'  
GEORGOFILI DI FIRENZE, E DI PADOVA, E  
PUBBLICO PROFESSORE D'ISTORIA  
NATURALE A MITTAU' CAPITALE DELLA  
CURLANDA.**

*In cui si dà conto della qualità de' monti vicini a Trieste, e dei fenomeni ch'esibiscono. Condizione del fondo del mare prossimo al litorale, e riflessioni che risultano da parecchie osservazioni colà praticate. Produzioni vegetabili, ed animali, di cui van doviziose quelle acque; descrizione di cinque generi delle stesse produzioni, che appartengono all'ampia classe de' Zoofiti, che volgarmente diconsi Polipari; e ragionamenti, cui porge motivo la scoperta de' medesimi.*

Tutti quelli, Signore, che trovan diletto nella contemplazione della Natura, attendono con impazienza, che rendiate di pubblica ragione le orittologiche osservazioni da voi fatte in trascorrendo l'Italia, tanto riguardo ai monti, ove rimangono vestigi di già estinti vulcani, quanto circa gli altri, che segnatamente ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, continuan tuttavia a vomitar materie infuocate ed ardenti, e sovente con apparato di fenomeni al maggior segno terribili ed orrendi<sup>53</sup>. Alcune lettere vostre, indirizzate al dotto

---

<sup>53</sup> Queste osservazioni sono comparse nel 1775 scritte in lingua Tedesca colla direzione al celebre Sig. Cavaliere Ignazio di Boria. Nell'anno seguente 1776 uscirono tradotte in lingua Francese con dottissime note del Sig. Bar. di Dietrich, corrispondente della Reale Acc. delle Scienze di Parigi.

Sig. *Giovanni Arduino*, nostro comune amico, e da me già date a stampa nel Giornale d'Italia di Scienza Naturale, inducono giustamente a questa brama, comechè palesano abbastanza il vostro genio, e i vostri lumi superiori in cadauno de' rami della medesima. Descrivendo voi però in una d'esse lettere il viaggio, che seguiste da Vienna, capitale dell'Austria, fin a Venezia, è assai spiacevole, che all'uscire del Cragno, arrivando alla posta di Resderta<sup>lxxx</sup>, col prender ivi la strada, che per Vipacco<sup>lxxxi</sup> mena a Gorizia, vi siate privato di vedere Trieste, cui tanto eravate vicino. Non solo avreste potuto considerare il curioso impasto delle pietre, costituenti le stratose montagne presso il litorale di essa, ma stender anche le vostre indagini, senza slontanarvi d'assai, nelle marine acque, da cui è bagnato il lito stesso.

Dal breve dettaglio, Signore, che intraprendo a recarvi di quel tanto che mi accadette osservare in occasione di aver dovuto trattenermi in questa città medesima parecchi giorni di seguito, arguirete quant'altre mai cose nuove e pellegrine non sarebbero sfuggite alle vostre meglio dirette ricerche, e ad uno sguardo infinitamente più del mio franco e sicuro.

I monti, e le alture a Trieste vicine, sono nella massima parte di pietra arenaria quarzosa. Tal pietra, nelle parti di essa che trovansi esposte all'inclemenza degli elementi, si risolve in una terra di colore rossastro scuro, capace di ritenere i principi necessari alla nutrizione de' vegetabili. Così pure va spesso macchiata, anche dove non soggiaccia a disfacimento, il che certamente proviene dalla dissoluzione di molecole marziali miste colle particole arenacee, che la sua pasta costituiscono. Anzi, dove in quella regnano screpoli e rime, vi si vede sovente rimbalzar fuore, pur di detto colore, belle spatole stalagmie, le quali altro non sono che aggregazioni di brevi e sottili cristalletti di figura prismatica, per lo più disposti a strati soprastrati, e talora simulanti

Della qualità e composizione de' monti vicini a Trieste, e prima di que di pietra areniana.

carciofi, cavolfiori, ed avere altre di quelle bizzarre figure, onde solitamente va scherzando natura. Una grotta appellata di S. Servolo, la quale s'interna nel masso pietroso, non distante dal litorale al confine del territorio Triestino con quello Veneto di Muia, tra gli altri suoi ornamenti stalattitici di alte colonne, pilastri, sestoni, oltre ad un'ara, che sembra artistamente, benché a grottesco architettata, n'ha eziandio dell'indicata specie, e di esse pur scender ne vidi, come a maniera di ruscelli dall'alto in giù dell'eminenze di que' contorni.

La mentovata pietra sta disposta in filoni o letti di varie grossezze, e variamenti inclinati. Tra questi filoni avvien però di ravvisarne altre di qualità differentissima, e che ben considerati dappresso, mostran essere un impasto di corpi marini; ma questi per siffatto modo stritolati, che non è possibile riconoscerne la specie.

È da notarsi, che se monti ed alture cosiffatte regnano principalmente presso Trieste, e così, per le assicurazioni ch'ebbi, vicinamente anche a Muia<sup>lxxxii</sup>, Capodistria, Isola<sup>lxxxiii</sup> e Pirano<sup>lxxxiv</sup> nella dizione Veneta; tra essi però ve n'ha di misti in parecchi siti di natura diversa, e che di quest'ultimi a destra, dopo appunto Pirano trovasene continuata serie lungo il restante del litorale Istriano, e più oltre ancora, mentre a sinistra pur tali mostransi que' del Carso Triestino.

Questi altri monti ed alture sono di una pietra calcarea di grana uniforme, di colore bianco sudicio, non suscettibile di terso polimento, ma durevolissima in opera, e conosciuta comunemente sott'il nome di *marmo Istriano*, e dagli antichi con quello di *Traguriense*.

Anche in massi di questo marmo inceppati ravvisandosi dei corpi marini, ne vien di qui ragionevole presunzione, che il di lui composto sia un risultato di terra calcarea indurata e cristallizzata con infinito meschiamento di essi marini corpi pure lapidificatisi. Di uno di tali

Altri monti di  
pietra  
calcarea da  
fabbrica.

massi, aggregato nel suo tutto di quelle pelagiche organizzate produzioni, che diconsi *pietre lenticolari*, o *numali*, esistente presso Pirano al basso del monte nominato delle *Rose*, dà conto *Vitaliano Donati*<sup>lxxxv</sup> nel di lui Saggio della Storia Naturale dell'Adriatico<sup>54</sup>. In alcuni rottami dello stesso marmo proveniente dal Carso, che adoperasi nelle fabbriche di Trieste, io riconobbi non solo d'esse numali, ma anche dei turbiniti, e dei piccioli nicchi di bivalve. Anzi sò di più, che riguardo alle numali, le stratificazioni de' monti del Carso stesso in più luoghi ne sono un totale impasto, e che in certi d'altra qualità, ergentesi ne' prossimi territori di Gorizia, e di Gradisca, se ne trovano di slegate, e come di sostanza tofacea, in così prodigiosi ammassamenti, che ad uno, poco distante dalla grossa terra di Cormons, comechè esse numali non accedano in grandezza la picciola moneta errosa di un soldo, è stato dato il nome di monte *Soldino*. L'Abate *Giannantonio Battara*<sup>lxxxvi</sup> di Rimini ha recata la descrizione, e la figura di tai numularie tra divers'altre sue osservazioni contenute in una Lettera latina recentemente pubblicata<sup>55lxxxvii</sup>.

Indicata così la composizione della pietra di questi monti calcarei, tocca il dire, ch'ella è disposta a strati orizzontali e paralleli poco più, poco meno tra essi, e che i filoni di siffatte stratificazioni, le quali han da uno fin ai due braccia d'altezza, sono composti d'altri men grossi filoni, e questi di più minuti ancora. Tale regolarità però, la quale addita il loro successivo innalzamento, mediante le successive deposizioni di un fluido caricato delle particole, onde ne

---

<sup>54</sup> Pag. VIII

<sup>55</sup> *Epistola selecta de naturali re ob servationes*. Arimini 1774 pag. 18. Il Sig. Ab. *Battara* riguarda le numularie del monte *Soldino* nel Gradischiano per conche di minuti nautili putrefatte. Io non penso così rapporto a tai corpi, e che nemmeno siano corna di Amone, secondo lo *Scheuchzero*, *Borguet* ed altri. Veggansi sopra ciò le difficoltà promosse da M. *Guettard* nella sua Dissertazione sopra le pietre lenticolari o numali nel vol. 2 pag. 180 delle sue memorie *sur les deferentes parties des Sciences & Arts*. Paris 1770.

risultarono le masse pietrose costituenti il loro tutto; tale regolarità, io dico, non s'incontra sempre al sommo, e talor né meno presso le pendici de' medesimi. V'ha dei massi, che paion come sprofondarsi per isghembo, o in altre strane fogge negli sottostanti scogli; certe che da questi scogli emergono dirittamente, oltre ad enormi corrosioni, frane, sgrottamenti e buche più o meno vaste, più o meno profonde, e tra cui per non poche si può aver ingresso in oscure caverne e spelonche, le quali dagl'Istriani diconsi *Foibe*. Nella parte superiore della scoscesa alta spiaggia marittima del Carso, che di fatto altro non è che la vetta di un assai estesa montagna, avente le sue radici in fondo al mare, cadono sotto l'occhio, in trascorrendola anche di passaggio, i detti ed altri fenomeni; fuorché le buche o foibe ivi non hanno tanta profondità, come altronde della Provincia, ove ci sono imposte di questi monti.

A queste notizie ne aggiungo due altre ancora. La *prima* si è, che questi ultimi monti calcari, essendo più eminenti degli arenari predetti, ed avendogli non di rado a ridosso, e come impiantati sulle loro radici, additan chiaro ch'eglino sono di più antica data degli ultimi. La *seconda*, che sulla per lo più nuda e pelata superficie dei massi, tanto degli uni, che degli altri, e massime sulle coste di que' emergenti dal mare, ove si possa salire e camminare, veggonsi tratto tratto dei buchi, che non hanno maggior diametro di tre in quattro linee, colla profondità di due, di tre, ed anco di quattro pollici. Siffatti buchi non sono già un casuale giuoco di natura, ma si bene vestigi di abituri, che una specie di viventi si praticarono allorché coteste stesse montagne trovavansi totalmente coperte, ed in seno al falso elemento. Alle falde delle medesime fin dove anche adesso arrivano le acque del mare, mirasi grandissima quantità di siffatti buchi, con entro di cadauno l'animale, che lo scava, e ne lo ingrandisce, secondo ch'egli va crescendo. Altr'insetti marini han pure un' uguale abilità; ma

Quali sono i più antichi de' monti descritti.

Vestigi di tane di dattili nelle sommità d'essi monti.

quello di cui parlo è il *Dattilo*; sorta di conchiglia bivalva di squisito sapore, e vivente fosforo, poiché quand'un se ne cibi nelle tenebre, vedesi la di lui bocca ripiena di vivissima luce, e luminose eziandio le gocciole del liquore, che spremuto dalla sua sostanza si sputino su d'un pannolino, od altro. *Plinio* fa parola di questo fenomeno<sup>56</sup>. Reputato già una favola, fu da M. di *Reaumur*<sup>lxxxviii</sup> verificato<sup>57</sup>, ed io ne l'ammirai più volte, anche prima d'adesso. I Pescatori Triestini, nonché gli altri della Provincia, san come fare quando vogliano avere di siffatte conchiglie. Ne le sprigionano dalle pietre degli scogli, ove stanno rintanate, spezzandole a forza di picco, e di maglio, e ciò allorché il mare trovandosi nel suo riflusso, lascia allo scoperto per alquante ore porzione della inferiore scoscesa spiaggia.

Tali sono le poche orittologiche osservazioni, che avvenemi di fare sopra due sole qualità dei monti, che sono i più abbondanti nel territorio Triestino, e nelle altre parti della Provincia. Se uomini illuminati ne la visitino con agio, ed esattamente, quante mai altre potran aggiungerne, e così farsi merito presso i Sapiienti della Natura! Oltre di esse due qualità, ne troveran anche contenenti stratificazioni di pietre similmente calcaree, e suscettibili di pulitura, cioè di marmi, altri bianchi, altri neri, altri variamente colorati, dei tosi, dei falsi alabastri, e così ne vedran, ove sopra basi di pietre vitrescibili, cioè granitose e schistose regnano letti di natura, ed indole differente; indizi per lo più sicuri, che racchiudono delle produzioni del Plutonico imperio, ed altri utili fossili. Ammassamenti pur

Monti d'altre qualità di materiali, che oltre i precedenti esistono nell'Istria.

---

<sup>56</sup> Concharum genère sunt dactili ab humanarum unguium similitudine appellati. His [...] in tenebris remoto lumine alio fulgore clarere, & quanto magis humorem habeant, lucere in are mandentium, lucere in manibus, atque etiam in solo, atque veste decidentibus guttis. Lib. IX cap. LXI.

<sup>57</sup> Memoires de l'Academie Royale des Sciences, Ann. 1718.

incontreranno di sassi d'ogni qualità, altri legati insieme da una terra argillosa indurata, e formanti vastissime brecce, ed altri slegati e sciolti, appunto come que', che in copia infinita vomita il mare in vari siti presso queste pietrose spiagge, secondo che vidi, allorché ne' seguenti giorni noleggiata una barca pescareccia, feci, che i rematori oltrepassassero la punta di *Camarzo*, per fare in quelle prossime acque, siccome al di là del seno di Muia, qualch'altra osservazione.

Ammassamenti di sassi nell'interno della Provincia, ed alle spiagge marittime.

Considerando di siffatti ammassamenti di sassi, tutti ridotti di figure traenti alla rotonda, o all'ellittica, per la fra essi scambievole confricazione, cagionata dagli'impetuosi movimenti, ed impulsi de' flutti, e, veduto che la maggior parte era di uguale natura di quella delle pietre de' circostanti monti, e che spezzando alcuni di detti sassi si scorgevano nella pasta di essi inceppati dei tritumi di marine conche, non potei non meravigliarmi, che uomini, per altro di dottrina, e di lume non isforniti, ma tratti dal bagliore d'intempestiva novità, e dalla mania d'impugnare a tal riguardo il sentimento di Filosofi esatti, ed assistiti dall'osservazione, siansi avanzati a pretendere, che i fatti medesimi, tanto que' fluitati, quanto gli altri, di cui ve n'ha montuose congerie, sì presso le pietrose costiere del mare, che nell'interno delle terre, sieno corpi originari, e quai veggonsi creati dall'Autore della natura. Gli speziosi ragionamenti di questi uomini (tra cui mi spiace veder annoverato il Chiariss. Sig. Ab. *Frisio*<sup>xxxix</sup> Matematico Milanese<sup>58</sup> le sperienze, ed i calcoli da essi loro immaginati, nulla conchiudono, né conchiuderanno giammai a fronte delle grandi, diuturne, e non mai cessanti operazioni della natura. Potrei diffondermi assai circa tale oggetto, ma ne lo abbandono per entrar

Riflessioni sopra tali ammassamenti

---

<sup>58</sup> Veggasi §. II della di lui Opera sulla natura de' Fiumi e de' Torrenti.

nel ragguglio di altre osservazioni più curiose, ed interessanti.

E sia prima sulla qualità del fondo del mare, che tentai, non però in maggior distanza di sette in otto miglia della terra. Facendo uso dello scandaglio, non trovai in sì breve paraggo profondissimi valloni, né abissi del genere di uno, non più distante di mezzo tiro di cannone dalla spiaggia di Pirano, che parecchi anni prima m'affaticai indarno di scandagliare. Nella profondità di cinquanta ai sessanta piedi, trovandosi l'acqua, come dicono, *a comune*, c'è buon tenitore; ma non così presso la costa. Ivi il fondo è scoglioso, o come l'appellano di *aspreo*, e non isprovveduto di quella crosta composta di nicchi di testacei e crostacei, di terra fangosa, di grossa rena, di ghiaie, di sassi, e d'ogni altra sorta di quisquiglie e recrementi, che formando un tutto pietrificato, fodera in queste, ed in altre parti il cratere dell'Adriatico.

Il più sopra citato *Vitaliano Donati* fa menzione nell'opera sua di questa crosta, e saggiamente riflette, che siccome non può essa a meno di non crescere ognora in altezza, per la continua aggiunzione, oltr'a mill'altre materie, delle spoglie dei marini animali d' ogni maniera, che vi nascono, crescono, e muoiono, così da tal accrescimento è forza, che rimanga scemata la capacità di esso cratere, e che quindi siegua l'innalzamento delle acque nel medesimo. Tal innalzamento è cospicuo da ogni banda dell'Adriatico, sì quella delle coste Istriane, della Dalmazia, e dell'Albania, come dall'altra di quelle dell'Italia orientale, e specialmente del Friuli, delle Caorlesi e Venete lagune, del Polesine, dello Stato Ecclesiastico, della Calabria, della Puglia, e della Sicilia. E se apparisce, che anzi il mare da gran tempo vada ritirandosi da questi ultimi lidi, e ch'eglino ognor più si protendono in esso, divenendo terra ferma ciò che andava coperto dalle di lui acque, questo deriva, come notò anche

Profondità del mare presso Trieste, qualità del suo fondo cagioni per cui le sue acque van argendosi di livello.

il profondo Filosofo e Matematico *Montanari*<sup>59</sup> <sup>xc</sup>, per due cagioni, la cui combinazione deve produrre il detto effetto. La *prima* è, che una corrente, la quale cominciando vicinamente a Corfù, e piegando il suo corso verso queste parti, e rendendole ad un tempo medesimo, vi deposita ed accumula presso immensa copia d'arene: la *seconda*, perché alla massa di tali arene se ne aggiunge un'altra sterminata quantità, che numero grande di grossi e piccioli fiumi e torrenti vi menano dalle terre.

Io credo, che quel tanto, il quale in ordine a tal punto avviene nell'Adriatico, succeda parimente in tutti gli altri mari, e che pochissimo siavi da far fondamento su'i pochi fatti raggruppati da *Mailet*<sup>60</sup> <sup>xcii</sup> nel suo notissimo fisico romanzo intitolato *Teliamed* sulla diminuzione delle acque marine, nonché sulle osservazioni dello Svedese *Celsio*<sup>61</sup><sup>xciii</sup> fatte alle spiagge del Baltico, massime che furon elleno robustamente contraddette non solo dal Vescovo d'Abo *Pontopidan*<sup>xciii</sup>, ma anche da altri oculatissimi Naturalisti.

Ma che siane di ciò, meglio è, ch'io dica, che tutt' i siti dell'Adriatico, qualunque sia l'indole de'loro fondi, non mancano di produzioni organizzate, e che que' d' *aspreo* egli è laddove avvi delle stesse grande abbondanza, e nella loro specie variatissime. Per questo dal sito, dov'io avea rinvenuta la detta profondità di circa piedi sessanta, mi ridussi di nuovo alla costa sotto la punta degli *Olmi* di là dal seno di Muja, fondo di marmo scoglioso, con non più di diec'otto in venti piedi d'acqua. Nella pesca quì fatta si adoperò uno di que' pesanti ordigni, con cui, allorché vogando i barcaiuoli all'in dietro egli venga trascinato col mezzo di corde di paglia sul fondo del mare, si raccolgono ostriche, pettiniti, mitoli, e quant'altri

Prodotti vegetabili ed animali di cui i fondi scogliosi del mare presso Trieste sono ricchi.

---

<sup>59</sup> Veggasi l'Opuscolo di quest'Autore intitolato: *Tromba parlante*.

<sup>60</sup> *Sur la diminution de la Mer*.

<sup>61</sup> *Analecta Transalpina*, Tom. 11.

prodotti entro il di lui sacco reticolare ne manda la ventura.

Nel numero delle piante, che quì trovai essere comuni, ci entravano tre specie diverse di Muschi, o Bissi, l'Abete marina, il Ceriamiantemo ramosissimo di *Vitaliano Donati*<sup>62</sup> ch'è la Rocella dell'*Imperato*, il *Quercus maritima*, o Virsoide dello stesso *Donati*, il Fuco simulante penne di Gallopavone di *Bauhino*<sup>xciv</sup> nel Prodromo, e dal *Morisone*<sup>xcv</sup> nonché da *Ellis* figurato<sup>63</sup>, la mia *Siringogonipetes*<sup>64</sup>, ch'è il *Fucus geniculatus* di esso *Morisone*<sup>65</sup>, bei cespugli d'Acinaria, ed altre non poche vere piante, la cui fruttificazione non è, come nelle indicate, stata ancora osservata.

Tra varie sorta di spugne, pescai quella di morbida finissima tessitura, ed avente figura arborea, che spesso vedesi serbata nelle collezioni degli amatori, però con la differenza, che, seccata, il suo colore è folco scuro, mentre tratta dal mare lo ha del più bel rosso di ponsò.

Di quegli alcioni, che avvolgono, dei nicchi univalvi, spesso turbinati, con entrovi il Cancellò, da' Francesi nominato *Bernard l'eremite*, ve n'ha in questo fondo quantità grande, e così, tra il genere de' tuberosi, l'*Alcionio primo di Dioscoride*, dal citato *Donati* ben descritto<sup>66</sup> nonché un'altra specie con pelle callosa, di color giallo dorato, ed interiormente di bianca carnea sostanza. In alcuni individui di tale specie stava annidato, entro nereggiante cuoioceastro astuccio, un polipo, avente il capo come quello delle mignate; ma guernito di sottili filamenti di color rubicondo, simulanti barbette di minute piume di struzzolo, i quali diramansi da due piccioli tentacoli, che spuntano da ambi i lati della bocca. Tiene grandissima rassomiglianza con quello, di cui l'Inglese *Ellis* ne recò la figura, e la descrizione sotto il nome di *Corallina tubularia Melitensis*, *Scolopendris tentaculis duplicato-pennatis instructis*<sup>67</sup>, e che

---

<sup>62</sup> ( a ) Saggio ec. XXVII.

<sup>63</sup> *Hist. Oxon. III* pag. 645 Tom. VIII, & *Ellis, Essai sur l'Histoire des Coralines*

<sup>64</sup> Giornale d'Italia di Scienza naturale ec. Tom. V.

<sup>65</sup> *Hort. Oxon.* Ibidem.

<sup>66</sup> Saggio ec. pag. LVIII.

<sup>67</sup> *Hist. des Coralines & c.* pag. 107 tav. XXXIV.

Linneo definì <sup>68</sup>: *Serpula teretiuscula recta basi fleusosa* <sup>69</sup>.

Non mancava questo fondo di Tetiche sferiche, di Ortiche, o Mentule, e di altri animali piante; di quattro specie di marine stelle, tra cui una con cinque raggi tereti di color rosso, sparsi di papille aventi un minuto osculetto nell'estremità; di diverse sorte di Echini, e così di granchi, di astachi, di gamberelli, di squille, di ostriche, di pettiniti, di mitoli, di teline, di pinne, qui dette *asture*, di neriti, di auricole, di patele, di porpore, di bucini, di turbinetti, di entali, e, al dissotto alquanto del livello del mare, affissi agli scogli, dei balani, ed, intanati nella pietra, dei dattili, secondo che di sopra indicai.

Ma tutto ciò è un nulla a fronte d'altri corpi organizzati, che pescai in quel fondo di aspreo. Poche furono le scorze di ostriche, di mitoli, di asture, ec., le pietre, i sassi, ed altre marine quisquiglie mandate dal caso nel sacco reticolare dell'ordigno suddetto, ove non si ergessero sopra cespugli di coralline, tanto di quelle vescicose, quanto delle tubulose, ed articolate<sup>70</sup>; poche, ove non vi avessero distese ed affisse tenacemente più forte di escare, e di millepore, e fin trovai ingombrati e ricoperti di queste i tronchi, e le ramora non solo delle vere piante, ma anche di altre produzioni. La millepora di bel colore

---

<sup>68</sup> Spec. animal. 278, 702

<sup>69</sup> Mi ricordo di aver trovato di simile specie di polipi sprofondati col loro astuccio in un fondo sabbioso all'incontro della Salina di Chiozza nella Laguna di Venezia. Allorchè l'acqua marina nel suo riflusso rimane all'altezza di poco più di un mezzo piede sopra esso fondo, si vede, che tai polipi escono colla bocca dal detto astuccio, e fan giuocolare vagamente i loro tentacoli pennati. Deggio avvisare che i polipi fabbricatori delle tubularie, sian elleno membranose, cuoiate o pietrose, sono congeneri al testè mentovato. Infatti l suddetto *Ellis* (Tav. XXXVIII Fig. 5) dà rappresentata un'altra specie di *Scolopendra* fabbricatrice di nicchi pietrose tubulosi, che trovansi sulle coste dell'Inghilterra; Tutta la differenza consiste in questo, che fra i due tentacoli pennati, sorge dal fondo della bocca una tromba in figura d'imbuto con orlo dentato. Lineo (spec. animal. 298) lo definì *Serpula animal teredo testa univalvis trubolosa adharens*.

<sup>70</sup> Linneo ha disposto in serie quelle d'ogni specie di cui potè avere notizia sotto il generico nome di *Sertularia*.

vermiglio figurata, e descritta dal *Marsili*<sup>71</sup>, e dal più sopra mentovato Ab. *Battara*<sup>72</sup>, c'era fra quelle. Così mi accadde di avere la volgarmente detta *Mano di mare*, o di *ladro*, e il poro anguino; produzioni entrambe cuoiacee; la Pennatula di Cinomero, descritta dal *Pallas*<sup>xcvi</sup> (*Mis. Teolog. pag. 177*), un'altra di sostanza legnosa, e, tra le petrigne ramificate, il poro con aspetto di Sabina, di colore del minio, subito tratto dal mare, e la madrepora sistulosa, indicata e figurata, come l'altro dall'*Imperato*<sup>xcvii</sup>.

È inutile, Signore, che qui vi trattenga circa le varianti opinioni sull'origine, e la natura di questi, e d' altri corpi congeneri, e come dal regno de' vegetabili, in cui per più secoli le apparenze li avevano introdotti, vennero di recente riposti in quello degli animali, cui giustamente appartengono, sotto la generale dinominazione di *Polipari, o Polipiti*, dai viventi di cui son opera e lavoro<sup>73</sup>. Ne dirò qualche cosa in proseguimento, giacchè fia meglio assai, che adesso vi rechi particolare notizia di alcune delle più distinte tra le differenti specie, le quali, pescando, trassi dal sopraccennato fondo. Così almeno contribuirò al progresso della storia naturale di questi zoositi, che certo, nelle loro svariate moltiplicatissime famiglie, costituiscon la più curiosa, ed immensa popolazione degli organizzati individui del mare.

Descrizione di cinque specie di polipari non per anche osservati.

## I

E la prima riguarda un Corpo (*Tav. I Fig. I. A.*) per lo più piriforme, di colore biancastro, o

Poliparo carnoso.

---

<sup>71</sup> Histoire de la Mer pag. 165. Ecorce noveuse fleurissante de couleur de vif cinabre.

<sup>72</sup> Epistola ibidem pag. 15.

<sup>73</sup> La storia di queste opinioni si può leggere dettagliata tra le Memorie sopra diverse parti delle Scienze, e delle Arti di M. *Guettard*. Tom II Premiere Memoire: Des Coraux en gèneral, & des Auteurs qui en ont parlè. Seconde Memoire: Des diferentes opinions que les Naturalistes ont eu sur la nature du Corail, des Madrepores, & des corps de cette classe.

laticinoso, che ora sta affisso tenacemente a qualche marino recremento, ed ora trovasi libero da ogni attacco. Una robusta pelle membranosa *a*, *a*, *a*, sparsa interamente di minute papillette, aventi ognuna un rotondo sculetto nella sommità, cuopre una polpa assai compatta e diafana al pari del ghiaccio. Quindi è, che mirando tale produzione contra il lume, si vede ch'è una congerie di cellule cilindriche, delle quali gli sculetti suddetti ne sono le aperture. In ognuna di esse cellule (*Fig. 2*) stà annidato un polipo, lungo circa due linee e mezzo, bianchissimo, la cui bocca va circondata di un labbruccio porporino fimbriato. Sotto la prima fila delle cellule, aperte alla superficie, ne seguita una seconda, poi una terza, ec., e tutte disposte regolarmente, ed in modo, che tendono al centro, o alla punta del totale della produzione che le comprende. Ciò apparisce chiaramente, tagliando verticalmente per mezzo essa produzione, con che aver anche si può alcuno dei detti polipi non interamente lacerato, onde poter osservarlo coll'occhio armato. Dalla bocca *a* (*Fig. 3*) fin alla punta coda *b* dello stesso, protendesi una maniera d'intestino tenuissimo, di colore biondo, che per via di varie piegature sta come aggomitolato sopra se medesimo.

Questo poliparo è affine a quello figurato dall'*Ellis*<sup>xcviii</sup> nella *Tav. XVII Fig. 6 B. C. D.*, e descritto a pag. 97 dell'Opera sua sopra le Coralline sotto il nome di *Alcionium pulmonis instar lobatum*. Io definisco quel da me riportato così: *Alcionium piriforme carnosum album, subdiafanum, polypis cylindricis osculo leviter fimbriato*.

Nell' Adriatico trovansi Alcioni di simile sostanza, e con polipi di uguale struttura, ma di colore carneo scuro, e simulanti spesso fette di carne, onde da' Pescatori si nominano *Carne marina*.

## II

Bernardo di Jussieu<sup>74xcix</sup> scoprì già, che l'*Adiantum aureum* di Luid, o la *Corallina tubularia calamos avenaceos referens, adianti aurei minima facie* di Rajo, è una ramificata tubulosa produzione membranosa, fabbricata da esili polipi, che nel marino fluido si smuovono in fogge diverse alla vetta d'ogni ramo, ove rappresentano come elegantissimi fiori raggiati. Il citato Ellis ne ha riprodotta la figura, e la descrizione colla giunta di un poliparo congenere<sup>75</sup> sotto il nome di *Tubularia gracilis, & ramosa axillis ramulorum contortis*, ch'è forse il *Fucus fistulosus nudus setas erinaceas amulans, di Raja*<sup>76</sup>, e la *Tubularia cylindris ramosis geniculis contortis* di Linneo<sup>77</sup>. La *Tubularia* (*Tav. I. Fig. 4*), di cui qui darò conto, differisce dalle suddette per vari riguardi. Non istà solitamente attaccata ad alcun marino corpo, ma i tuboli suoi trovansi o sciolti, o spesso insieme ammassati. Siffatti tubuli, lunghi talora fin oltre un piede, e non di maggiore diametro di circa una linea, sono di sostanza legnosa, fragile, fuorché verso la cima, la qual è membranosa. Di essa è un'appendice, o più meglio l'estrema prolungazione, il corpo, e le parti di un elegantissimo, benché minuto polipo. Stando la produzione nell'acqua, cadauno di questi viventi (c,c,c,c,c,c,) giuocola in varie maniere, ora dispiegando i fini tentacoli, che essi hanno, ora alzandoli, ora abbassandoli, ed ora restringendoli insieme. Se si allunghi, per esempio, verso uno di questi polipetti una pagliuzza, o una spilla, subito, ed anche al menomo movimento dell'acqua, che lo

Tubularia di  
sostanza  
legnosa.

---

<sup>74</sup> Memoires de l'Academie Royale des Sciences ann. 1741.

<sup>75</sup> Essai & c. pag. 47 Tab. XVII.

<sup>76</sup> S. p. 39.

<sup>77</sup> Spec. Animal. 305, 2.

circonda, mostra somma sensibilità, concentrando nel suo corpo la bocca, e raggruppandovi sopra i tentacoli medesimi. La *Fig.5.* rappresenta uno di siffatti polipi ingrandito col vetro. I tentacoli sono dodici, e dal centro degli stessi ergesi un collo, ch'è terminato da una bocca con labbruccio lievemente dentato. Il corpo, al disotto, ha la figura di una fialetta, e per entro allo stesso vedesi isolato un'intestino di colore porporino, che discende dalla bocca medesima fin al fondo di detta fialetta. La parte inferiore del corpo forma, come dissi, continuità colla porzion membranosa del tubolo, e questa con quella legnosa. Da ciò è chiaro, che ognuno di questi tuboli è il risultato del lavoro del polipo; che tal lavoro in origine è membranoso, e che, secondo che il polipo stesso va crescendo in età, e che ergendosi, si allontana dal punto, ove cominciò il tubulo, il disotto, di membranoso ch'era, diviene legnoso.

Riserbo qualche riflessione in tal particolare dietro queste osservazioni, riducendomi frattanto a caratterizzare la descritta produzione così: *Tubularia tubulis lignosis teretibus ad nexus polyporum membranosis.*

### III

Tra i Filosofi, che si occuparono ad esaminare gl'industriosi lavori delle Api, nota il *Maraldi* <sup>78c</sup> per un capo d'opera quello delle cellule, onde vanno composti i favi, che nelle arnie van'esse successivamente ingrandindo. La figura esagona di esse cellette, conforme le specolazioni de' Geometri, è quella, che occupa il minore spazio possibile con maggior capacità d'ogni altra, e che non lascia in un aggregato delle medesime, grande, o piccolo ch'egli sia, il menomo voto interstizio.

Millepora con  
cellule  
esagone.

---

<sup>78</sup> Memoires de l'Academie Royale des Sciences, an. 1712.

Ma l'ape terrestre non è il solo insetto, cui natura abbia donato l'istinto di costruirsi de' ricoveri di tal maniera. Altri pure ne l'hanno, e fin una specie di minutissimi polipi del mare.

Questi, propagandosi, costituiscono un prodotto spettante al genere delle millepore. Di esso (*Tav. II. Fig. I aaa*) ricoperta va sovente in parte, o del tutto, la superficie esteriore delle valve di teline, di mitoli, di pinne, di ostriche, e d' altri corpi marini. Avvien di pescare non di rado cotesta millepora, staccata da qualunque corpo, nel qual caso il suo tutto, di colore cenerognolo chiaro, ha forma globurale (*Fig. 2.*). Io n'ebbi una, il di cui diametro eccedeva i quattro pollici trasversi<sup>79</sup>.

Esaminando tai produzioni, sian in quest'ultimo modo figurante, sian distese, ed affisse tenacemente ai detti, o ad altri marini recrementi, trovasi esser esse una congerie di strati l'un all'altro sovrapposti. Con un affilato coltellino spuntato, se ne possono distaccare, e separare delle porzioncelle del primo da quel dissotto, e così del secondo, dal terzo, ec. Ogni strato, che non ha maggior grossezza di una sottile laminetta di talco, è diafano, e di materia sì friabile, che, stropicciata sotto le dita, si risolve in minutissime molecole sabbiose calcaree.

Mirando coll'occhio disarmato la superficie dei detti strati, sembra essa come lievemente zegrinata; ma adattando un pezzuolo degli stessi, da esaminarsi contra il lume, ed uso facendo del microscopio, si scopre, che son essi aggregazioni di cellule esagone, composte di due laminette concave internamente, ed insieme congiunte cogli orli de' loro lati (*Fig. 3*), e che tutte, nella parte superiore dello strato, van corredate di un rotondo

---

<sup>79</sup> Pescai questa parecchi anni prima nell'Adriatico presso il litorale di Traù città della Dalmazia, e con altre marine produzioni la trasmisi in Vienna al fu Cavaliere di Bailou, Custode, com'è attualmente il di lui figliuolo, del C.R. Gabinetto di cose naturali.

foricello, e questo sempre nella stessa banda alla punta d'uno degli angoli dell'esagono.

In un pezzuolo tagliato in quadro, in cui ogni lato era precisamente di una linea, contai nove di siffatte cellule intere. I polipetti che ne le costruiscono, escono col capo, allorché la produzione tengasi immersa nell'acqua, dai detti foricelli, e mostrano una bocca circondata tutt'all'intorno di brevi sottilissimi filetti di colore bianchissimo (*Fig. 3.6*).

Non in tutte le cellule scorgesi l'animale, ma ove non esiste, si ravvisa un punto nericcio, ch'è forse la raggrinzata spoglia del medesimo, come *Fig. 3.c.c.c.c.c*. Di fatti ogni cellula degli strati sottoposti al primo, non manca di esso punto nericcio. Che se così è, risulta dunque, che cadauna delle millepore di cui si parla, è il prodotto di tante generazioni dei detti polipi, quante in essa sono stratificazioni. Lo strato, per esempio, che immediatamente stà affiso, e si attacca alla superficie di una valva di conchiglia, fu il lavoro dei polipi della prima generazione. Essi rimangono seppelliti dai propri figliuoli, che vi formano sopra anch'essi i propri abituri, costituenti il secondo strato cellulare. A ridosso di questo i nipoti vi distesero il terzo, i pronipoti il quarto, e così di seguito. Dicasi lo stesso dei viventi di questa medesima specie di millepore di figura globosa, ove un solo di essi sarà stato il patriarca di tante generazioni, quanti sono i sottilissimi strati, sovrastrati, che posson far aver ad un globo il diametro di quattro pollici.

Ciò premesso, se poi da un canto si rifletta, che in un pezzuolo quadrato di fissate stratosità, avente tutti i quattro lati di non maggior estensione di una linea, vi stanno comprese nove cellule, e se da un altro si consideri, che non di rado trovansi delle valve di vecchie pinne, lunghe quasi due piedi, interamente, o in gran parte coperte di dette stratificazioni fin al numero di dieci e più, l'una sopra l'altra; se tutto ciò, dico, si prenda in considerazione, succederà, che la mente

si vada assuefacendo alle idee degl'infinitamente piccoli, e che comprenda quanto mai è stupenda la fecondità della natura. Questa in menomi spazi riunisce, come nella descritta produzione, forse più prodigioso numero di viventi, che non ha alcun altro luogo dell'universo, ed i cui lavori hanno la migliore possibile regolarità, ed eleganza. Ecco di tale millepora la definizione. *Millepora stratosā, minimis cellulis exsagonis istruita.*

#### IV

Della precedente non è meno curiosa l'escara, che segue; poiché, se le cellule, le quali sono formate dai viventi, di cui essa è prodotto, non han una figura sì regolare qual è l'esagona, regolarissimo è però il tutto che resulta dalla disposizione delle medesime. Questo tutto rappresenta (*Tav. II. Fig. 4*) un cono voto a maniera d'imbuto, d'un solo, ed unico strato cellulare petrino, ma fragile, e di colore rossastro scuro. Fors'esso cono, essendo in fondo del mare, si attiene colla sua punta a qualche quisquiglia, ma, in pescandolo, ne rimane staccato, ed a cagione di sua fragilità offeso e rotto, come in *c, d*. Il detto strato, non eccedendo la grossezza di tre parti d'una linea, è perciò diafano, mirandolo contro la luce. Le catene delle cellule, che ne lo formano, strettamente unite l'una all'altra, protendonsi in linee longitudinali dalla sommità fin alla base del cono medesimo. Composte esse di due laminette, e queste, lasciando in mezzo un voto, si uniscono poi co' propri lembi in guisa, che per tale scambievole adattamento, rassomigliano, per servirmi di un vulgare paragone, a quello degli embrici posti sopra i tetti delle Case (*Fig. 5 e*). Tutt'esse cellule van munite superiormente di un rotondo pertugetto, donde il polipo e caccia fuori il capo, il quale termina a maniera d'imbuto, non diverso, tranne le dimensioni, da quello delle marine terredini. La definizione sia: *Escara*

Escara  
conifera.

*conifera coloris atro – rubri, cellulis exiguis ad modum embricum dispositis.*

## V

Io sono all'ultima osservazione, la quale riguarda la madrepora con caule e rami sciolti già anche dal più volte citato *Donati* descritta<sup>80</sup>.

Madrepora  
con caule e  
rami sciolti.

Essi rami di non maggior grossezza di quella che ne rappresenta al naturale la *Figura 6 nella Tav. II*, sono esteriormente di lievi cannellature solcati, e tutt'i solchi e cannellature corrispondono a certe laminette prismatiche *g* disposte in giro, le quali al numero di circa quaranta costituiscono l'intero caliciforme di cadauna delle cellule, esistenti nell'estremità di qualunque dei rami stessi. I polipi, che vi stan entro ad abitare h,h,h,h, rassomigliano assai alle marine ortiche (*Mentula marina*), avendo al pari d'esse la bocca nel centro del loro corpo, e questo corredato tutt'all'intorno di tentacoletti, che tanti sono quanti le lamine suddette. Anzi, se dopo tratta questa produzione dal mare, la si riponga in un picciolo vase d'acqua, vedrassi che i medesimi polipi cacciano fuori essi tentacoletti per gl'interstizi, che regnano fra l'una, e l'altra delle laminette, che ne li protendono, gl'innalzano, ed abbassano, rigonfiando nel tempo stesso il corpo, ed in tanti, e diversi modi allargando e restringendo la bocca, che l'orlo della medesima ora sembra rotondo, ora ellittico, ora esagono, ora decagono, ec. Il fluido che vi entra, tale acquista moto vorticoso, che non ne lascia discernere il fondo.

Quest'è tutto quello, che potei rilevare prima coll'occhio semplice, e poi munito di acuta lente, val a dire, che non mi si resero manifeste le altre cose, che il *Donati* dice di aver osservate nelle parti di questo vivente. All'incontro vi ho notato

---

<sup>80</sup> Saggio ec. pag. LIII. Tab. VI.

degli altri fenomeni, che sfugirono alla contemplazione di quell'illustre Naturalista.

1° Che i polipi sono sensibilissimi al menomo movimento, che venga cagionato nell'acqua in cui stia immersa la produzione, e così avvicinando agli stessi qualche lievissimo corpo straniero. Tosto chiudono la bocca, abbassano il ventre e raccorciano i tentacoli. Così tratta la produzione medesima dal fluido, si rannichian essi talmente, che altro non mostrano d'essere, che una tenuissima membrana. Anzi soffiando con forza sopra la stessa, rimane affatto distrutta, e vuota conseguentemente la cellula.

2° Che il caule, ed i rami del totale di questa madrepora più altro non sono, che serie di cellule, o di conchigliette univalve, l'unione delle quali si riconosce, tanto esaminando la superficie esteriore dei rami stessi *i, i, i, i*, quanto le loro sezioni verticali, ed orizzontale, veggendosi continuate internamente le lamine delle dette cellule.

3° Che, ermafroditi i polipi architetti delle medesime, come son anche gli altri tutti di produzioni congeneri, se avvenga pertanto, secondo le leggi della propagazione di essi, che, scaricandosi degli uovicini, ond'ella perpetuasi, ne cadan di questi, e si attacchino sopra marine quisquiglie d'ogni sorta, esse sviluppandosi, diventano scambievolmente i padri di nuove famiglie. Se così uno, o più restino attaccati a questo, o a quello dei rami d'una famiglia, la quale trovisi nel suo incremento, come in *k,k,k*, ecco nello spiegarsi, che fanno degl'incoamenti di nuovi rami, che si dipartono da que' di prima data. In fine, se un uovicino rimanga, come d'ordinario suole, avvolto fra i tentacoli del suo genitore, sviluppandosi poi, e fabbricando la propria cellula, ne lo uccide, e seppellisce sotto di se ad un tempo medesimo. Di quì è chiaro perché i tronchi, e i rami di questa madrepora sono aggregazioni di cellule, o più meglio di tombe l'una sopra l'altra di successive generazioni, ove gli

ultimi nati godono solo della vita, e mostransi, come ho detto, nelle proprie aperte conchigliette all'estremità dei rami.

4° Se succeda, che due di questi rami nel venire allungati dalle successive generazioni, arrivino da presso l'un l'altro colle proprie estremità, e di maniera, che gli uovicini di due polipi, esistenti in due cellule contigue, vicinamente pur si sviluppino, allora ne viene un polipo mostruoso, che spesso ha due bocche, o una bocca vastissima, un numero di tentacoli maggiore assai dell'ordinario, comechè composto di due individui, le parti de' quali, che in isviluppandosi erano in contatto, rimasero obliterate, e confuse insieme, mentre le altre vennero a dispiegarsi secondo l'ordine della natura. In tal caso le cellule, al paro de' polipi, riescono mostruose eziando, come quelle, che si veggono in *l, l*, ed in quella ingrandita *Fig. 7*. Non si troverà forse cœspo di questa produzione, ove, esaminandone i rami, non avvenga d'incontrare di siffatte mostruose cellule.

Bastino queste osservazioni. Così ho descritto primieramente una sorta di produzione, i cui polipi, rintanati in cellule cilindriche, compongono coll'aggregato delle medesime un tutto di sostanza carnosa, e questa rivestita di una robusta, e quasi cartilaginea pelle. I polipi della seconda formano dei lunghi tubuli legnosi, ma che presso la cima, donde ergesi il polipo, essendo soltanto membranosi, fan conoscere, che acquistano la sostanza lignea dopo, che già furon dell'altra. La terza, la quarta, e la quinta, le ho dimostrate per immense congerie di cellulette, o conchigliette univalve, variamente architettate, secondo l'abilità, che natura donò agli esili viventi, cui servir debbono di ricovero nel salso elemento.

Questa gran madre, che nella sterminata serie delle sue produzioni organizzate progredendo da un anello nell'altro della sua meravigliosa catena, in cadauno variamente le trasforma ed abbellà, pare a noi, che dai polipari membranosi

Riflessioni cui  
dan luogo le  
riportate  
osservazioni.

passi ai carnei, quindi ai cuoiacei, successivamente ai legnosi, poscia a que' di sostanza cornea, quai sono i litofiti, o keratofiti, indi a que' ossei, e pietrosi, che in generale diconsi *coralliti*, poscia ai testacei, e in fine ai crostacei.

Gli animali fabbricatori delle produzioni in tai modi appellate, i quali ne' primi anelli della progressione, a cagion della semplicità onde van organizzati, sono alla condizion delle piante, cioè privi del moto locale; negli ultimi poi, ove l'organizzazione, e le strutture trovansi migliorate, e più composte d'assai, non solo possono moversi e trasferirsi con adosso il peso del proprio abitacolo da luogo a luogo, ma provveder anche con più finezza a quel tanto, di cui abbisognano per la loro esistenza.

I polipi di cui non son opera quelle tra esse produzioni, che ne' propri svariati complessi simulano ramosse piante; que' polipi, dico, attesa l'eleganza onde si mostrano, ergendosi alquanto dal fondo delle cellette ove vivono, ed essendo da Osservatori poco avveduti stati giudicati per fiorellini, furono quindi o assegnati al regno de' vegetabili, o riposti tra gli scherzi della natura lussureggiante, o pure tra le resultanze d'una forza vegetativa, che, secondo essi, adoperavasi anche sulle sostanze pietrose.

Quali idee, quali opinioni stravagantissime! si dirà un giorno, senza aver riguardo ad una folla di nomi celebri, cominciando da *Teofrasto*<sup>ci</sup>, e andando fin allo spesso sognante Autore del Libro intitolato: *La nature*. M. *Peyssonel*<sup>cii</sup>, *Bernardo di Jussieu*, *Vitaliano Donati*, *Ellis*, *Adanson*<sup>ciii</sup>, *Pallas* ed altri, han fatto scoperte tali su quest'oggetto, che sembra non rimanervi più dubbio veruno. Nientedimeno *Peyssonel* fu combattuto, e messo in ridicolo da *Reaumur* per sostenere la scoperta fatta dal *Marsili* dei pretesi fiori Corallo rosso; e si dubitò assai da certuni, e fin dallo stesso *Lineo* circa quelle degli altri, o si ebbe, onde farvi assai obbiezioni, che comparvero in quelle stesse raccolte, le quali sono state istituite a serbare la

memoria de' progressi dello spirito umano nelle utili scienze.

Fra questi oppositori non indico, che i principali, cioè M. di *Bailou* il Padre<sup>81</sup>, il *Klein*<sup>civ</sup> illustre naturalista di Danzica, il Sig. *Baster*<sup>cv</sup> della reale Società di Londra<sup>82</sup>, ed il Sig. *Koelrauter*<sup>cvi</sup> di quella Imperiale di S. Petersburgo<sup>83</sup>. Esaminando però le loro opposizioni, chiara del tutto apparisce la debolezza, che ne le accompagna, e d'altro più non persuadono, che avanzate non le avrebbero se le scoperte recentemente fatte, sortite fossero in un'epoca anteriore.

Era già stato osservato, che le dure scorze, le quali rivestono gli astachi, li granchi, gli scampi, i gamberi, ed altri grossi, e minuti crostacei, subito dopo le mute di essi sono membranose, e che quindi in breve divengono ossee, e petrine. Si teneva ugualmente per certo, che membranose in origine dovessero essere state tutte le stratificazione d'ogni maniera di petrini nicchi, e valve di testacei; e l'Anatomia aveva insegnato, che le ossa degli animali cominciano, come appare ne' seti recenti, da minimi filamenti fibrosi.

E pure era riserbato a M. *Herissant* della Reale Accademia di Parigi il dimostrare per via d'ingegnose, ed incontrastabili sperienze<sup>84</sup>, che, al pari delle stesse conchiglie, i coralli, e gli altri corpi ad esso congeneri sono primieramente membrane, il cui tessuto cellulare va riempito di molecole calcarie, le quali han grande rapporto con quelle, che compongono la creta, e le altre sostanze calcinabili.

I polipi, cui è dovuto l'origine, e l'aumento dei detti corpi petrini, stanno attaccati, appunto come que' de' balani, che agiatamente esaminare si possono, nelle loro cellette, o conche, in modo da

---

<sup>81</sup> Veggasi uno scritto di quest'Autore nel Vol.I. degli Atti dell'Accademia Colombaria di Firenze .

<sup>82</sup> Philosophical Transactions & c Ann. 1757.

<sup>83</sup> Nova Commentaria Imp. Acad. Petropolitanae Tom II pag. 62.

<sup>84</sup> Guettard Memor. ec. Tom. II pag. 62.

non poter esservi distaccati senza lacerargli almeno in parte; il che, senza dubbio, deriva da ciò, ch'esse cellette sono formate dall'espansione della membrana, o delle membrane, ond'essi van composti. Il testè mentovato accademico ha levata alle coralliti più compatte quella dura materia, che ad esse somministra la consistenza, che vi riconosciamo, ed ha fatto vedere, che le parti, le quali rimangono dopo tal sottrazione, sono membrane, o tonachette più o meno fine, e delicate<sup>85</sup>.

Se i tronchi e le ramora, per esempio, del corallo rosso crescono nelle proprie dimensioni, secondo che apparisce, esaminandolo in qualunque sezione che vi si faccia, mediante una continuata addizione di strati sopra strati, ciò avviene, perché la tonaca esteriore, molle e lubrica, ove stan appiattati i polipi nelle cellule, successivamente vien a rimanere coperta con un'uguale tonaca da una nuova generazione de' medesimi. Allora quella che rimase coperta, e le cui maglie eran cariche di una fina sabbia calcaria di colore rubicondo, costituente la materia corallina, s'indura come le altre, che ad essa sono sottoposte. Tali sarebbero state le conclusioni, che *Reaumur* avrebbe tratto dalle sue osservazioni sopra questa produzione<sup>86</sup>, se non avesse avuta ingombrata la mente dalle seducenti visioni dell'illustre fondatore, e benefattore dell'Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna.

Quello che dico del corallo rosso, dicasi anche de' Litofiti, e segnatamente dell'Antipate. Abbenchè il tutto di essi sia di nericcia materia

---

<sup>85</sup> Per ridurre in simile stato ogni sorta di Corallini, di nicchi, di conchiglie, di spoglie di crostacei, nonche le ossa degli animali grandi, basta indebolire l'acqua forte ordinaria con quella comune, cioè mettere un terzo della prima in due terzi dell'altra, e di lasciarvi immerso il corpo, che vogliasi ammolliare. In breve tempo quello passa in tale stato; tempo per altro, che dev'esser proporzionale ai corpi da ammolliersi.

<sup>86</sup> Mem. de l'Academie Royale des Sciences, ann. 1718.

cornea, e che lo stato superiore, o corticale, biancastro, di cellule totalmente sparso, mostrisi calcareo, nonostante M. *Herissant* ha fatto conoscere con le sue sperienze, che la sostanza di quest'ultimo non è diversa da quella de' sottoposti strati; che in origine tutti sono stati così, e che allora acquistano il colore bruno, la durezza, e l'indole cornea, quando una nuova generazione di polipi ne li viene successivamente a coprire, formando sopra di essi una nuova corteccia.

Se poi avvi una specie di Litofiti, come la *Gorgonia*, che diramansi reticolarmente al di sopra di un tronco, il quale forma come il sostentacolo della produzione, ciò dipende dall'istinto che la natura deve aver dato a' viventi di cui è opera, sicchè in virtù del medesimo dispongono e fabbricano le proprie cellule in modo che a tal essa resulti. Que' che formano le così dette retepore, e che altri appellano *manichetti di mare*, han pure un istinto uguale, benché il prodotto cellulare del lavoro di essi sia di sostanza petrina.

La scienza delle cause finali essendo a noi incognita, assegnar non possiamo il perchè la gran madre abbia fatto, che altre delle specie di questa stupenda classe di esseri viventi, costituiscano, propagandosi, dei corpi simulanti piante con tronchi e rami continui, ed altre, nelle quali queste stesse parti mostransi articolate, noderose, ec.; perchè così alcune co' propri lavori formino dei tutti aventi la figura di fiori, e di frutta, quai sono le Caricoidi o Ficoidi, le Cariofiloidi, le Porpiti, e le Fungiti; e perchè dall'opera di certe ne provengano le Tubularie, le Meandriti, le Cerebriti, l'Elioiti, le Astroiti, e quant'altre in somma se ne possono comprendere negli svariati generi delle Escare, delle Millepore, e delle Madrepore.

Avvolto eziandio è per noi nell'oscuro buio di detta scienza il perchè questi stessi viventi praticino i propri abituri con varietà infinita e sorprendente, piuttosto che di una figura o

d'un'altra, piuttosto che questa, o in quella situazione e andamento; e così, perché dal collegamento di tali abituri o cellette derivino nello stesso elemento, o forse spesso nelle medesime circostanze dei prodotti di sostanze diverse.

Io non sò sopra tali arcani quali possan formarsi ragionamenti dai Filosofi immaginevoli, e sistematici. A me basta, Signore, di avervi recata nuda, e semplice la descrizione di cinque qualità di polipari, assai singolari fra gli altri moltissimi, e forse i più sorprendenti, che trovansi nelle acque dell'Adriatico, e non molto da Trieste distanti. Colle brevi riflessioni che vi ho aggiunte, lusingomi di avervi persuaso, che quante mai ne possan esistere di congeneri nella profondità de' mari, sono tutte, tanto le membranose, carnose, legose, e cornee, quanto quelle ossee, e petrigne il risultato di lavori di minutissimi viventi. L'analisi chimica di qualunque delle medesime ne lo conferma appieno, poiché i principi che se ne ricavano, in nulla differiscono da que' che recano gl'individui animali, e que' specialmente, che soggiornano nel falso elemento.

Sbrigatomi così, Signore, di un articolo, che non ho creduto indegno di un Filosofo vostro pari, dovrei adesso trattenermi un altro poco sopra i vari generi di pesci, che son propri di queste acque prossime a Trieste, nonché al resto del litorale Istriano, o che vi capitano, all'occasione delle periodiche annuali emigrazioni che fanno, o che vi vengono casualmente spinti dalle burrasche, e dalle correnti, tra i quali talor vi son di que' del genere de' cetacei, come sono i Capidoglio, i Delfini, ed i Cani carcari. Ma nella circostanza in cui trovomi, deggio restar privo di tal piacere. Il Cavaliere, ch'io qui attendeva per proseguire il mio viaggio, è capitato ieri; onde non altro tempo mi resta, che quello da far fardello, dopo di avervi assicurato, Signore, ch'io sono colla plù distinta considerazione, ec.

Trieste ai 4 di Settembre 1774.

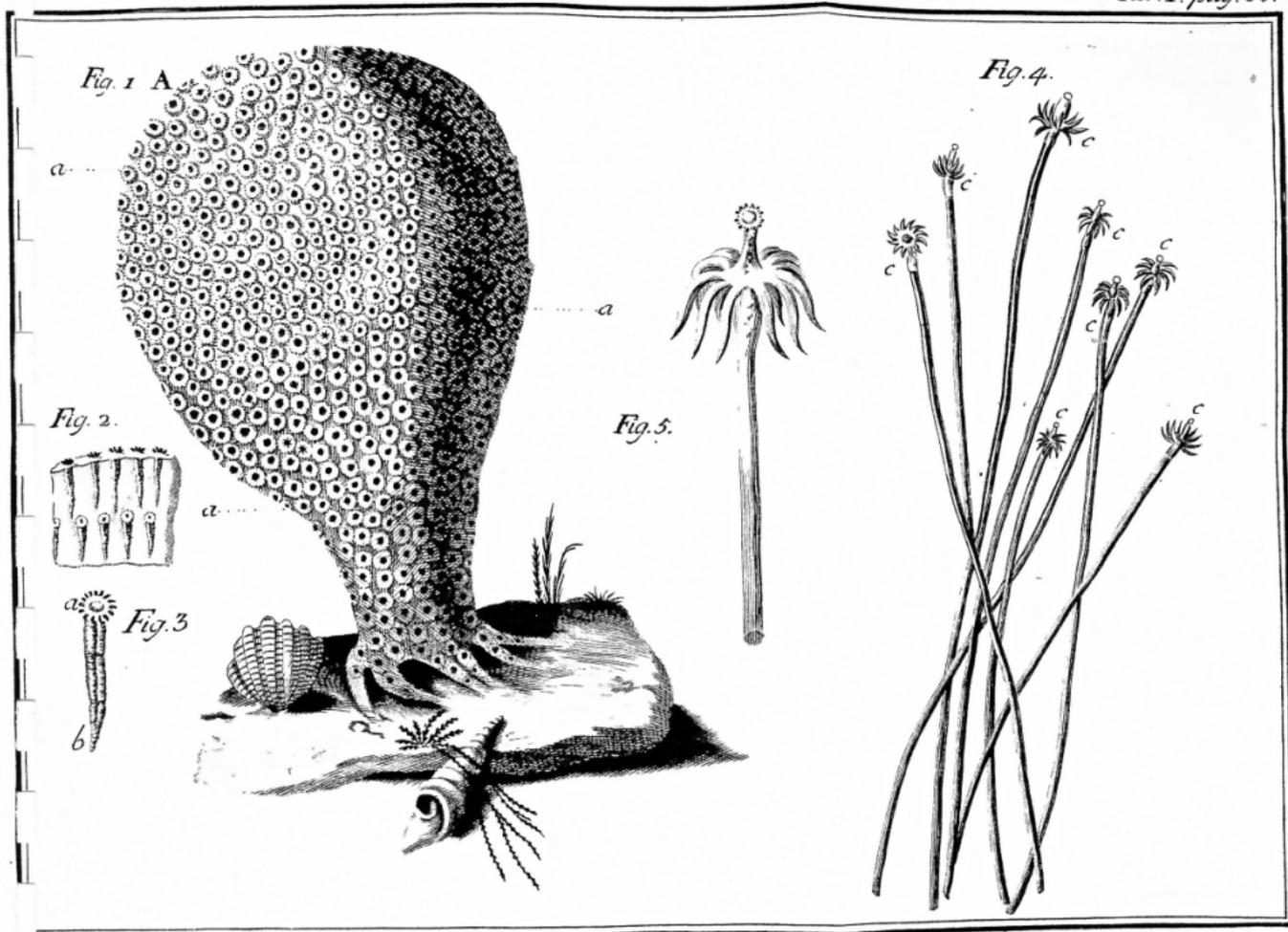
**LETTERA IV**  
**AL CHIARISSIMO SIGNORE**  
**GIOVANNI ARDUINO<sup>cvi</sup>**

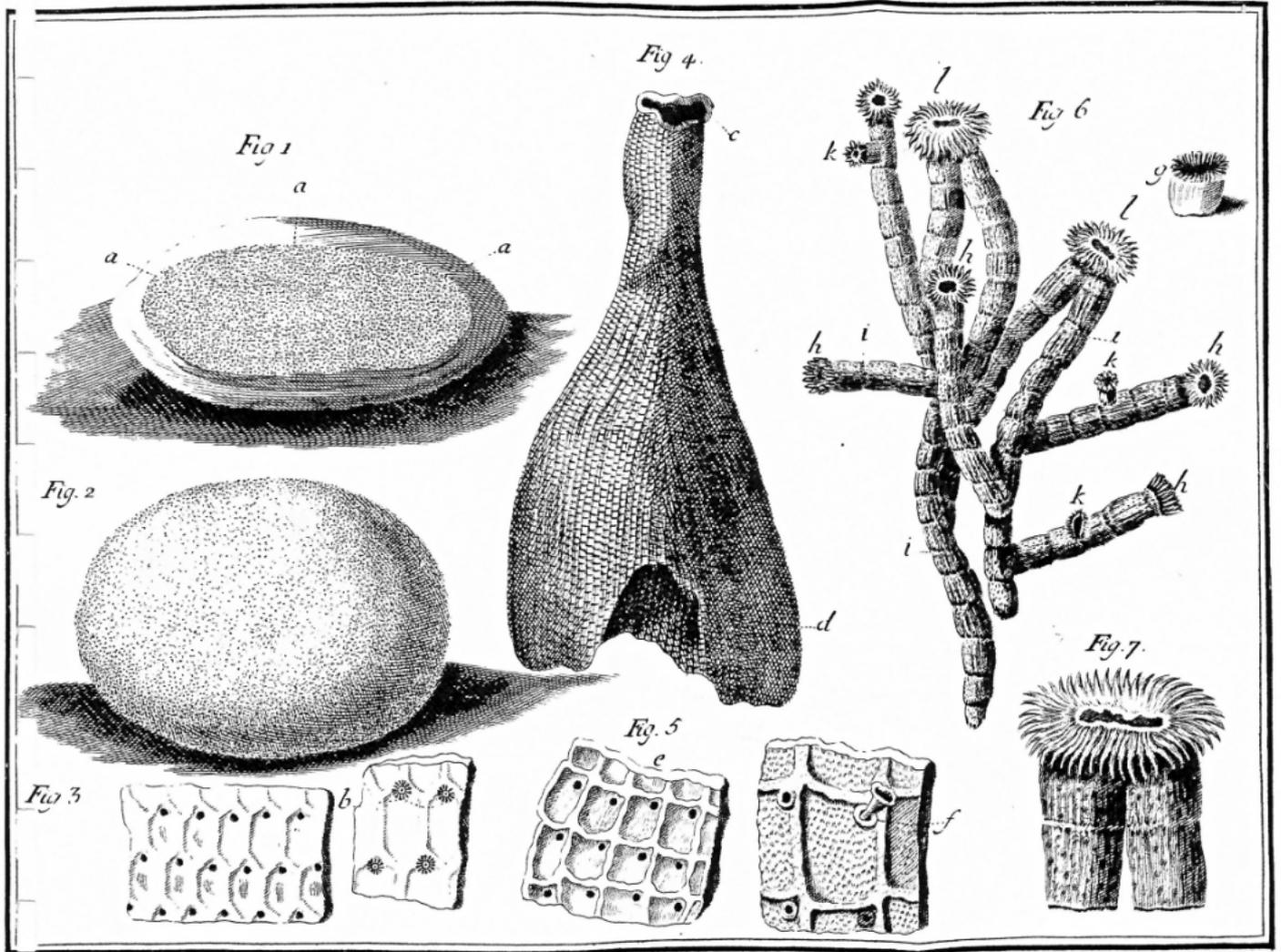
**SOCIO DI PIU' ACCADEMIE SCIENTIFICHE ED  
ECONOMICHE E SOPRAINTENDENTE ALLE  
COSE AGRARIE PER IL GRAVISSIMO  
MAGISTRATO VENETO SOPRA I BENI INCULTI.**

*Contenente la relazione del Viaggio dell'Autore da Trieste a Lubiana, e delle affermazioni fatte in tal occasione; nonché delle notizie avute riguardanti la Storia naturale della Carniola, i popoli che l'abitano, loro linguaggio, commercio, industria, ec.*

Al mio arrivo quì in Lubiana, ho ritrovato, Chiariss. Signore, una sua pregiatissima Lettera, piena di quelle cordiali espressioni, che in Lei sono i sentimenti di un animo virtuoso e benefatto, e che sente i sacri doveri dell'amicizia. Caro, *Sig. Giovanni*, io ne la ringrazio vivamente, e si assicuri, che ovunque mi conduca la sorte, non solo sarà sempre presente al mio spirito la sua degnissima Persona, ma che nè pure tralascero, quando mi avvenga di vedere cose degne del genio suo svegliatissimo, di recarnele notizia, giacchè così le piace d'impormi.

Comincerò dunque dal dirle nella presente quel tanto, che potei notare nel breve viaggio, che feci da Trieste fin a questa Capitale del Cragno col mio Mecenate, di cui Ella già conosce l'indole, i talenti ed i lumi superiori.





Dopo il mezzo giorno del dì 6 del corrente Settembre ci staccammo in posta da una Casa di Campagna detta *Melara*, che appartiene alla Nobile Famiglia del detto Signore. Il sito non è distante nè pure due miglia italiane da Trieste, cioè sopra una delle alture coltivate, ch'entrano nelle ferie degli stratosi monti di pietra arenaria quarzosa, che prossimi sono alla mantovata piazza. Verso un villaggio, detto *Batavizza*<sup>cvi</sup>, che incontrasi poco dopo trascorsa circa la metà della via di questa prima posta, i monti seguono ad essere stratosi, ma d'altra natura la pietra, che li compone. Questa è calcaria, avente marmorea pasta forte di color bianco sudicio; nel che diversi non sono dagli altri del Carso, ed appunto, come in essi sonovi spesso misti in tale pasta di tritumi dei corpi marini.

Partenza da Trieste, e della qualità de' monti, sulla via fin alla posta di Corgnale.

Più oltre poi ne vengono, i di cui strati inferiori hanno colore cenerognolo scuro, e la pietra di essi, che fendesi in lamine, è del genere di quelle porcine. In fatti stropicciatone qualche pezzo colle mani, o percosso, e ripercosso più volte con un altro, n'esala da entrambi un odore bituminoso e fetido. Ne pur siffatta pietra manca di aver incluse nel suo impasto delle frante marine reliquie. Serve in questi contorni, e più innanzi ancora per coprire i tetti dei contadineschi tuguri, e per formare arginetti, e ripari alla poca terra trasportata, e ragunata in qualche sito favorevole all'agricoltura, acciò trascinata via non venga dalle grosse piogge, od allora quando a primavera vengonsi a disciorre i ghiacci, e le nevi.

La strada per cui si procede, va sparsa di questo genere di pietre, ma passando, prima

dirimpetto alle pendici d'un monte appellato *Cocusa*, e poi avvicinandosi a Corgnale, luogo della posta, annosi sempre sotto gli occhi da un canto, e dall'altro della strada medesima massi, altri che sembrano sprofondarsi negli scogli sottostanti, altri ergersi bizzarramente in modi diversi, e così assai frane, dirupi, precipizi e buche, le une più, le altre meno vaste e profonde.

Curiosa  
sotterranea  
grotta  
presso  
Corgnale.

Da una di tali buche là vicina, si può aver ingresso in un assai celebre e conosciuta grotta, ma che atteso la celerità del nostro viaggio non mi fu permesso di visitare. Dirò nondimeno quel che sò per le altrui relazioni: Da un aperto vestibulo si passa in un sotterraneo, sostenuto alla bocca e per entro da alte colonne stalamittiche. La volta incrostata di simile materia, oltre d'ergersi a maniera di padiglione, va magnificamente adorna di pendenti goccioloni, e di festoni, che arricchiti sembrano di fogliami, e di scherzanti brassiche. Il pavimento è pur anche incrosticciato di stalattite, ed internandovisi, tanti sono i pilastri, ed i fusti di colonne, che ergonsi dal pavimento stesso a varie altezze, che sembra d'essere in un palazzo in parte diroccato, ed in parte rovinante. Passato un argine, che la caverna divide in due porzioni, si cala più abbasso in un altro appartamento, e poscia in un terzo, adornati similmente questo e quello con ugual ricchezza, e simmetria del primo, se dir si possa simmetria un continuo lusso della natura con assai diversificati scherzi; cui rimirando la mente vi trova però delle immagini di oggetti altre volte veduti, ed in formar i quali adoperasi l'industria degli uomini.

Lasciando Corgnale, le alture che di là vanno procedendo successivamente, continuano ad essere della qualità delle già indicate, senonchè sovente impiantate sulle falde di quelle, il cui totale è calcareo, ve n'ha ove le inferiori stratificazioni sono schistoso-margacee. Fra esse alture si mira in lontano ergersi un gran monte, detto *Nanos*, che si ha pur da superare in parte. Prima però di arrivarvi si passa il picciolo villaggio di Druatza, e andando innanzi, si lascia a destra Senosechia<sup>cix</sup>, già città ed ora borgo con un castello appartenente alli Principi di Porzia, ed un bosco di quercie, e di altri alberi forti, che da tale Signoria dipende. Allora si è presso al mentovato monte *Nanos*, cui poscia salendo vedesi alla sinistra la strada, che per Vipacco, a Gorizia conduce. Il castello di Resderta viene seguentemente, ma in arrivando al luogo della Posta, si è per questa parte nella Carniola.

Aspetto del  
montagnoso  
paese da  
Corgnale a  
Resderta,  
seconda  
posta, e  
ingresso  
nella  
Carniola.

Questo Ducato, la cui maggior estensione da levante a ponente è di circa trenta leghe germaniche, e di venticinque da settentrione a mezzodi, già in cinque porzioni, ed ora in tre sole, che diconsi *Circoli*, va ripartito. Sono il Circolo superiore, l'inferiore, e quello di mezzo. Nel suo totale confina dal lato settentrionale colla Carintia, e colla Stiria; a ponente col Friuli, e colla Contea di Gorizia; a mezzodi coll'Istria Veneta, ed a levante colla Liburnia, e colla Dalmazia. I fiumi principali della Carniola sono il Sava, il Laübach o Lubianza, il Gurck<sup>cx</sup>, ed il Culpa. Ha delle sorgenti acidule, e zolfuree non poche, e così dei laghi, tra i quali que' di Feldes, e di Wochein nella Carniola superiore, e l'altro di Cxirknitz o Czernitza in

Limiti, e  
divise di  
questa  
Provincia.

Suoi fiumi,  
laghi, ed  
altre acque.

quella di mezzo, già celebratissimo anche dagli Antichi sotto il nome di *Palus Lugea*.

Del lago di  
Cxirknitz

Parecchi Autori dopo *Plinio*, fecero menzione delle meraviglie, che in lui vi esibisce natura; e due tra essi, uno Italiano, ch'è il *Valvasori*<sup>87</sup> l'altro Tedesco, senza contare quanto n'è detto da *Fabrizio*, e nella *Theologia aquae*, ne lo descrivono. In tutti però era desiderabile più esattezza, e lume. *Torquato Tasso*<sup>88</sup> reca un'elegante pittura d'esse meraviglie ne' pochi seguenti versi:

*Alla palude Lugea, onde si vanta  
La nobil Carnia, lunga età vetusta  
Non ha scemato ancor l'onore, e il grido:  
Quivi si pesca prima, e poi ch'è fatta  
Secca et asciutta, in lei si sparge il seme;  
Prende il cacciator gl'incauti uccelli;  
Ed in tal guisa avvien, che in vari tempi  
L'istessa sia palude, e campo, e selva.*

Tai fenomeni provengono dall'uscire che fan l'acque, allorchè si squagliano, le nevi de' superiori monti, per i condotti, e le rime, praticaronsi tra gli strati de' medesimi. Pervenute così all'aperto si profondano in altri sotterranei chiostri per mostrarsi di nuovo, e scorrere quindi a maniera di fiumicelli, e di torrenti. Nel boscoso tratto di paese, che regna fra esso lago di Cxirknitz, e la prossima città minerale d'Idria, esistono parecchie siffate uscite, e assorbimenti, e d'altronde, cioè in non molta distanza da Corgnal,

---

<sup>87</sup> Glorie della Carniola.

<sup>88</sup> Mondo Creato Poema.

sulla destra, avvi il laghetto di S. Canziano proveniente dal Recca, le cui acque inabissandosi, dicesi, che non ricompariscono che a S. *Giovanni di Duino*, cioè dopo aver scorso il tratto di circa quattordici miglia, ove formano il celebre *Timavo*<sup>89</sup>.

Il Cragno è un paese ricco di monti, parecchi de' quali sono abitati, altri disabitati, assai coperti di boscaglie, e molti affatto ignudi, e pelati. I più fra gli stessi sono tutti di pietre calcinose, nè vi mancano dei marmi bianchi, neri, e di altri colori, e così di brecciati. Se ne trovano in copia di pietre schistose al basso con al di sopra stratificazioni calcaree, ed in que' di tal genere sovente nascondonsi diverse qualità di metalli, e specialmente ferro, rame e mercurio. Di quest'ultimo è famosa la miniera d'Idria, che ne dà annualmente in grande abbondanza. Vi si trova per lo più in terra bollare, e spesso mascherato sotto la forma di cinabro impuro, che que' Canopi appellano *Leber-ertz*. Ella, Signore, ha trattato dottamente nel suo *Saggio mineralogico di Litogonia, e orognosia*<sup>90</sup> dello schisto argillaceo nero, che costituisce la base di questa montagna minerale, perché io me ne astenga di farne parola, e così dal dirle come il Mercurio Idriese si separi dalle terre, e dallo zolfo, mentre ella va corredando di giudiziose note l'eccellente Mineralogia del Sig. Professore *Scopoli* tradotta dal latino nel nostro volgare idioma dal Sig. *Gualandris*<sup>cx</sup>, Segretario

Monti della Carniola, e de' loro materiali.

Miniere, e segretamente di quella di Mercurio d'Idria.

---

<sup>89</sup> Veggasi Lettera I.

<sup>90</sup> Sta nel vol. V degli Atti della R. Accademia di Siena; e nel Tom. X del Giornale d'Italia ec.

della nostra Società Agronomica di Padova<sup>91</sup>; e dopo che deve aver letto la dissertazione del detto Autore: *De idragyrio Idriensi tentamina physico-medica & c.*

Solo mi giova avvertire, che assai altri monti ancora della Carniola han somigliante base di nero argilloso schisto, o almeno di colore lionato scuro. Tal è quello di *Silvenze*, assai noto per certi curiosi cristalli, che vi si trovano, i quali emulando i diamanti nel brio, politi che siano, hanno perciò appunto il nome di *falsi diamanti*. Il mentovato Sig. *Scopoli*, che ha grandemente illustrato questo paese colle di lui osservazioni<sup>92</sup>, non mancò altresì di portare le sue indagini sopra siffatti cristalli. Nel fuoco acquistano un colore giallo; mettendoli nell'acido di nitro se ne discioglie qualche porzione; in tale soluzione vedesi dopo tre settimane un sedimento mucoso, e vari fiocchetti viscosi nuotanti; la terra che contengono è argillosa, micacea, e spesso sabbiosa. Condoni, Signor, questa digressione in grazia almeno delle notizie, che vi ho riunite. Torno al mio viaggio.

Lasciando dunque Resderta, la maggior parte de' monti, che avvien di vedere avanzando per la via, mostransi alpestri e precipitosi, ed assai spogli d'erbe, e d'alberi, che col loro verde allegrino la vista in qualche modo del passeggero. Le abitazioni de' villerecci hanno coerenza coll'asprezza, e condizione di tai siti, essendo composte le pareti delle stesse di rozzi frammenti della suddetta pietra sissile, senza cemento che li

Aspetto del paese da Resderta a Prewald, e poi a Postoina.

---

<sup>91</sup> E poi questa versione stata stampata in Venezia nel 1777 presso il Novelli.

<sup>92</sup> Abbiamo di lui anche una Flora, ed un'Entemologia Carniolica.

ritenga uniti, ed intonaco che li rivesta. I tetti van pure ricoperti di schegge della pietra medesima. L'interno di siffatte abitazioni corrisponde all'esterno, ed in una parola sono miserabili al pari di coloro, che vi soggiornano. Infatti un moderno autore di Geografia<sup>93cxiii</sup> ha forse ragione di assomigliarneli ai Laponi, massime allorchè in tempo d'inverno adattansi certi cestini di vimini ai piedi, o vi allaccian sotto assicelle strette e sottili per marciar meglio sulle nevi e strisciare sul ghiaccio in scendendo dalle montagne. Tutte le colture, che si incontrano, sono povere anch'esse ma non iscompagnate da un'industria figliuola della necessità.

Con questi oggetti sempre in vista arrivammo a *Prevvald*, terza Posta, e quindi poi ad *Adelsberg*, che dicesi anche *Postoina*, da un'antica rocca, che giace in vetta di un monte calcareo, scoglioso, ripidissimo, e quasi isolato, che domina questo luogo.

Intanto che colà venivano cambiati i cavalli sotto il nostro legno, una forse delle più colte persone del medesimo mi informò, che in detto monte esiste una grotta, in cui annovi degli orridi, e vasti spazi vuoti, in certi siti de' quali apronsi profonde voragini; che in altri le accidentali posizioni de' massi di pietra, e le stalagmie simulano grottesche prospettive d'ogni maniera, curiosissime, sorprendenti, che un fiumicello detto *Poig*, il quale nasce assai addentro d'essa caverna, precipita tra dirupati scogli in un sottoposto burrone, e che tal fiumicello, sì quando

Grotte ne'  
monti  
calcarei  
vicini a  
Postonia.

---

<sup>93</sup> Il Busching.

squagliansi le nevi, come allorchè le stagioni corrono piovose, innonda almeno le più basse parti della borgata. Aggiunse la detta persona, che ben meritava quella grotta d'essere veduta al pari d'un'altra nominata di *S. Maria Maddalena*, distante tre soli quarti d'ora da *Postoina* stessa. Entro di lei sembra camminare tra le ruine di antichi palaggi, e templi magnifici per la quantità di colonnati, e di pilastri, onde va ornata, e che di molto rendela più curiosa della precedente. Tutte tali cose mi vennero confermate dal Sig. Barone di *Brigido*, allorchè rimessi in viaggio marciavano verso *Planina*. Le tenebre, che sorgevano toglievami il piacere di vedere il paese, che andavam trascorrendo, ma d'altronde eran assai per me istruttivi ragionamenti, co' quali il detto Cavaliere compiacevasi trattenermi.

Praticissimo Egli d'ogni angolo, e d'ogni particolarità di questa provincia, nel governo della quale avea esercitato l'offizio di Consigliere e Vicepresidente, mi fece sapere, che sebbene fosse quella assai montuosa, e che, fin allora io non avessi veduto che ristrette e misere colture, nondimeno non mancavano in altri siti valli, e campi fertili, ove raccoglievasi bellissimo frumento, e non di rado in tanta copia, che del sopravvanzo si poteva fare un commercio attivo di esportazione: che se la segale non si faceva ottima prova, all'incontro vi riuscivano l'orzo, l'avena, il miglio, ed ogni altra sorte di biade, e di civaie: che il fagopiro, o gran saraceno somministrava particolarmente il comun pane del popolo delle città, de' borghi, e de' villaggi; per ilchè in molti siti dopo la ricolta di quello seminato in primavera

Stato  
dell'agricoltura  
nel Cragno, e  
industria de'  
suoi abitanti.

(dato alle terre un lieve lavoro) si torna senz'altro a seminarne; la quale specie serotina mietesi ver la fine di Settembre, e anche dopo. Che, a dir il vero, il metodo d'istituire le artificiali praterie non era ben conosciuto nella Provincia, ma che per altro quelle naturali, doviziose trovavansi di trifoglio, e d'altre erbe salubri, oltre vastissimi pascoli, de' quali riducendo i migliori in terre da lavoro, avrebbesi così potuto accrescere notabilmente le ricchezze del paese, ed aumentare non i meno la civile prosperità de' suoi abitanti; il che appunto entrava nelle materne intenzioni della provvida Sovrana, essendo Ella discesa per tal effetto a donare la proprietà, e render esenti per un dato tempo da decime, e da altri gravami quelle famiglie, le quali prendessero a coltivare, in determinate porzioni, di queste terre comuni. Che in certi distretti del Cragno inferiore, ed interiore facevansi ottimi vini, ed in copia, e così pure buona quantità d'olio ne' colli presso l'Adriatico. Che le api si educavano, massime nel Cragno superiore, ed or anche nell'inferiore con tal raffinata intelligenza, fin a non invidiare que' Sapiienti della natura della Società di Bautzen<sup>cxiii</sup> nella Lusazia, che sonosi messi recentemente a perfezionare questo ramo dell'economia rusticale<sup>94</sup>. Che cominciavasi anche ad istituire delle piantagioni di Gelsi bianchi per allevare i bachi da seta, e così ad estendere le coltivazioni delle canape, del lino, e di altri utili prodotti. Che oltre gli alberi da costruzione, di cui van ricchi i

---

<sup>94</sup> Un certo Jahns, nato Contadino nel Cragno fu scelto già per pubblico maestro in Vienna sulla miglior maniera di allevare quest'insetti, onde introdurne il metodo nell'Austria.

boschi della Provincia, questa pur abbonda di que', che recan ottime frutta, e specialmente pere, pomi, perfici, prugne, mandorle, nocciuole ec. Che riguardo agli animali, dava il Carso buoni cavalli, trovandosene a Lipiza una razza pregiatissima, spettante alla Corte Imperiale. Che la specie bovina, benché di mediocre statura, era però assai atta alla fatica, sicchè non abbisognava altro in generale, che un miglior metodo di governo, riguardo alla medesima. Che per una lunga serie di sperienze fatte per ordine Sovrano del Barone *Pompeo di Brigido*<sup>cxiv</sup> di lui fratello primogenito, restava evidentemente comprovato, che potevasi migliorare la razza delle pecore, e de' montoni<sup>95</sup> collo mescolio di que' di Spagna, dell'Inghilterra, e del territorio Padovano, fin a ridurre le loro lane perfettissime, e di tale morbidezza, e lunghezza da servire in iscelte manifatture di pannilana. Che finalmente aggiunte tutte queste naturali ricchezze a quelle, che provengono dalle miniere, l'industria eziandio delle altre somministravane. Che presso Lubiana era di fresco stata piantata una manifattura di pannilani; che molte ne avean di stoffe di mezza lana, e di telerie, specialmente a Bischoflak, o Locopoli<sup>cxv</sup> nel Cragno superiore, e così assai officine per le concie dei pellami, e per ogni maniera di travagli di ferro, e di legno; dal complesso delle quali cose numerosa eravi la popolazione, e grande pure il numero de' castelli, villaggi e borghi in tutta l'estensione della Provincia.

---

<sup>95</sup> Veggasi una di lui Memoria nel Volume II degli avvisi utili della I.R. Società Economica del Cragno. Trovasi tradotta in Italiano, e corredata di note nel Giornale di Agricoltura, che si stampa in Venezia.

Dietro tali notizie altre ne seguirono intorno l'origine, ed il linguaggio degli abitanti della medesima. La plebe deriva da genti Slave, e la nobiltà è per lo più di sangue Tedesco. Fra le persone ordinarie osservasi una notevole differenza. Gli abitanti della Carniola Superiore, come ne dimostra il loro linguaggio e vestito, sono di schiatta Illirica. E' da notarsi però, che ne' contorni di Weissenfels non si parla, che Tedesco, mentre a Bitina, o Feuting si usa un idioma composto di Tedesco, e di Slavo. Molti appellansi *Samer*, o *Saumer*, e costoro trasportan altrove i prodotti naturali del Paese con i carri, o cavalli da basto. Gl'incoli del Cragno inferiore, che nominansi comunemente *Dolenzze*, sono parimente della schiatta suddetta, e parlano, benché con qualche variazione, l'idioma Carniolino. Non è del tutto uniforme il loro modo di vestire. Passata una certa età, si lasciano crescere la barba, e molti pur fanno il mestiere di vetturali del paese. La Carniola di mezzo, o interiore ha diverse maniere di abitanti, i quali differiscono nel parlare, e nel modo di vestire. Coloro, che soggiornano ne' contorni di *Gottscheer*, o *Totschevarie*, o *Chotschevarie* parlano un Allemanno, che difficilmente da' Tedeschi, e punto da' Carnioli s'intende. Eglino sono discendenti d'una colonia di Franconi già espulsa dal loro paese. Tra Rudolphswert, e Motling abitano dei Valachi, i cui maggiori, fuggiti nel sedicesimo secolo dal Dominio Turchesco, si stabilirono in queste parti. Dinominansi *Ulache*, e fanno la vita pastorale. Sulle sponde del vicino fiume Culpa presso Motling, Freyenthum, Venitz, Tschernembet ec.

Origine de'  
Cragnoli, e  
del loro  
linguaggio.

Abitano Croati, il cui dialetto Illirico è alquanto dal Carniolo diverso. Possegon eglino dei terreni, ricchi di ottimi fondi; e le falde delle loro montagne, essendo atte alla coltura delle viti, danno del buon vino. Il rimanente degli abitanti della Carniola interiore sono veri Carnioli, eccetto, che nelle vicinanze di Vipacco, Leytemberg, e di S. Vito, da' Carnioli differiscono, come que' che vivono nel Carso, i quali parlano un rozzo dialetto della lingua Carniolina, ed usano un modo particolare di vestire, ed abbigliarsi.

Fra questi, ed altri discorsi arrivammo a Planina, luogo circondato da per tutto di alte montagne, e da selve, ch'era già passata la mezza notte. Correndo voce, che la via fosse infestata da' ladri, non cosa nuova, ed insolita, quì si trattenemmo fin al sorgere della novella aurora. Tal bosco, di cui van ricoperte le montagne da l'un canto, e dall'altro, è sì vasto, che da questi contorni trascorre a destra per una porzione della Croazia, e della Bosnia Turca; il perché di genti malvage di queste due nazioni, che ben ne conoscono tutti gli andirivieni, sovente sono discese ad assalire i viandanti, che staccansi da Planina, ed una volta fin arrischiarono depredare l'Osteria di tal luogo. Quando io passai di quì parecchi anni prima, gli alberi giungevano fin su la strada maestra, ma di presente trovasi ella disgombrata in modo, che transitandovi, v'ha maggior sicurezza per il passeggero. Mi rammento ancora, che la seguente Posta era a *Loitz*, o *Logatez*, ove fu già anticamente la città Romana *Longaticum*, ma adesso si v'ad un villaggio detto

Della  
Stazione di  
Posta di  
Planina, e  
del vicino  
Bosco.

*Lazze*<sup>cxvi</sup>, conchè resta accorciato, ed agevolato il cammino.

Da Planina, anzi dirò meglio, da *Poftonina* a questo luogo, e più oltre ancora, le case villereccio, atteso la vicinanza de' boschi, sono costruite totalmente di legname, cosicchè fin i tetti delle medesime di sottili assicelle van formati. La costruzione di queste case n'è curiosissima, e certo in contraria ragione della buona architettura, ma non per tanto non mancano di comodi relativamente agli usi per cui sono destinate.

Da Lazze passammo a Vernico<sup>cxvii</sup>, o ad Ober-Laibach. Là presso, cioè ad Ostrowitz<sup>cxviii</sup> ha origine il fiume di tal nome, che seguendo il suo corso trascorre per mezzo Lubiana. Facendo strada per arrivare in questa città, si passa accanto di un grande marasto, venduto dalla Comunità della medesima ad un Gentiluomo privato, che l'ebbe ad un prezzo mediocre, relativamente ad un piano esibito di renderlo asciutto, e coltivabile. In fatti su i margini ci vennero piantati infiniti salci, vinchi, ed altri alberi acquatici; si è procurato dare scolo all'acque stagnanti per via di scavamenti, e di canali; ma quando il vicino fiume è in piena, o per lo squagliarsi delle nevi, o per soverchie piogge, corron l'acque di nuovo ad ingombrar quelle bassure per tal modo, che, rimanendo insufficienti i mezzi suddetti, appare, che ad ottenere il contemplato effetto altri ne occorran, cui per avventura le forze del nuovo Proprietario non sono bastanti.

Costruzione delle case villesche in queste vicinanze.

Il paese intanto mostrasi bello e ridente, e ne rappresenta un ameno vallone da' monti in lontano chiuso e circondato. La sua bellezza tanto più cresce, quanto maggiormente vassi 'n contro alla città, nella quale, passato il sobborgo di Gradisce, entrammo, che era quasi ver la metà del giorno. Gliene farò, Signore, la descrizione, allorchè avrolla veduta, ed esaminata sufficientemente. Mi pregio frattanto d'essere colla più cordiale amicizia.

## LETTERA V AL DETTO LETTERATO.

*In cui, recato un fuggitivo cenno sopra alcune barche inventate dal Sig. Ab. Gruber<sup>cxix</sup> per la pronta navigazione del Sava fin a Semlino, città del Sirmio in faccia a Belgrado, si viene poi alla descrizione di Lubiana, col dettaglio di due terribili incendi, seguiti pochi mesi prima dell'arrivo dell'Autore in tale città, e così d'un nobile edifizio, che stavasi erigendo per le riduzioni della C.R. Società Economica, e per Liceo d'ogni utile disciplina, non che di alcuni Letterati destinati a presiedervi.*

Arrivato in Lubiana col mio generoso Mecenate, prendemmo alloggio presso il Sig. Barone di *Janeschitz*, Consigliere di quel Governo. Ivi conobbi personalmente il Sig. Ab. *Gruber* exgesuita, dotto Professore d'Idrostatica, ed impiegato dalla C. R. Corte in lavori d'importanza non solo nel Cragno, ma anche in altre Provincie Austriache, circa che avea recato, ed attualmente dava saggi di singolare attività, e discernimento.

Ultimamente non lunge dalla Città avea impedito con singolare lavoro le innondazioni del Lubianza, per le quali impadulava il prossimo suolo, e già avea dato principio all'erezione di un considerabil ponte sopra il sito, ove raccoglievansi gli scoli; ma un altro imprendimento, ed affatto di genere diverso, tenealo pur anche occupato. Consisteva questo nell'allestire certa maniera di barche, le quali non solo avessero a servire per alcuni lavori da farsi su i fiumi Sava e Culpa, ma anche alla navigazione degli stessi, laddove per passi angusti, e di poco fondo al piede di eminenti montagne trascorrono, e così per tutto quel lungo tratto, ove il Sava piega il suo corso per l'Ilirico Ungarese e Turchesco, andando finalmente a scaricarsi delle sue acque nel Danubio tra Semlino, città dell' Slavonico Comitato del Sirmio, e Belgrado capitale della Servia. L'oggetto erane di poter trasferire alle scale di commercio della Schiavonia medesima, e così del Bannato di Temesvar, pel Tibilico, ed il Bega, le merci speditevi dalle piazze trafficanti del littorale Austriaco sull'Adriatico, quanto tornando dalle dette scale colle produzioni Schiavone, Unghere, e Bannatiche per questa, e per quella destinate.

Barche  
d'invenzione  
dell'Ab.  
Gruber per  
la  
navigazione  
del Sava.

Fin adesso non si è fatta tale navigazione, che con grave incomodo e spesa de' trafficanti, e conseguentemente con molto costo delle merci, e lunghezza di tempo nei trasporti, atteso la necessità del cambiamento in certi luoghi, come a Siffeck, di esse merci da barche piccole a grandi, andando in su a seconda del corso di detto fiume, e così da grandi a piccole, venendo in giù contra il suo flusso. Quelle ideate dall'Ab. *Gruber* si stavan costruendo in un luogo distante circa una lega e mezza da Lubiana, cioè a *Salock* presso Osterberg, o al confluente del fiume Lubianza col Sava medesimo.

Appena terminato il pranzo, accettai l'esibizione fattami dal mentovato Sig. Abate di andar a vederle. Una di esse era già stata gittata all'acqua, ed un'altra si stava sollecitamente fabbricando sotto la direzione di un Capomastro Livornese. Erano lunghe, strette, alte di bordo, col fondo quasi piatto, e fabbricate di buon legname, essendo le corbe di quercia, e le fodere di abete. La loro tenuta poteva giungere fin alle quindici o sedici mille libbre di peso. Avean la prora, e la poppa corta; ma la prima trovavasi architettata in modo, che da cadaun lato del taglio della colomba, la curvatura essendo parabolica, non dovea in conseguenza patire gran resistenza dal canto dell'acqua, andando all'apposito del corso della medesima. La costruzione di siffatte barche, essendo il resultato delle replicate osservazioni dell'Autore, pare che non abbia a tenersi per dubbiosa la loro riuscita. In altre circostanze io avrei desiderato fare il viaggio fluviatile, per cui ti disegnavano; viaggio pochissimo noto, comechè non ancora effettuato da alcun esperto Naturalista<sup>96cxx</sup>.

Era già fatta l'ora tarda, allorchè tornammo alla città; il perchè non potei fare un giro per la stessa, siccom' erami prefisso. Ciò però avend' io eseguito la mattina del dì seguente, ecco il più notevole di quel tanto, che vennemi fatto d'osservare.

Lubiana già l'antica *Aemona*, poi *Labacum*, e da' Tedeschi *Laübach*, è situata sul fiume

---

<sup>96</sup> In una di queste stesse barche è stato fatto tal viaggio nel 1777 da M. Hacquet Professore di Storia Naturale, e di Anatomia in Lubiana. La Relazione, tradotta in lingua Italiana, è stata pubblicata nel par. I della nuova collezione di Opuscoli sopra le Scienze, ed Arti, che stampasti in Milano presso i Marelli.

navigabile dello stesso nome, che scaturendo come indicai, nella precedente Lettera, ad Ostrowitz presso la borgata d'Ober-Laübach, o Vernico, divide la città in modo, che una porzione d'essa giace nel superiore, e l'altra nell'inferiore Cragno. Si passa da questa a quella col mezzo di due ponti di legno, sopra i quali v'han delle botteghe di vari mestieri, e in uno principalmente di Calzolai, come ne denota il suo nome *Schubster bruken*.

Breve  
descrizione  
della città  
di  
Lubiana.

Tra i pubblici edifizii, que' più notabili sono la Casa dell'adunanza degli Stati, il Palazzo di Città, ed il Vescovado. V'ha anche tre Armerie, una che dicesi del Duca, l'altra della Provincia, la terza della Città, ma tutte di nessuna considerazione. Non merita maggior riflesso la pubblica Biblioteca. La Fontana della piazza ferma alla prima lo sguardo del Viaggiatore, ma ben esaminato il gruppo delle figure, che servono a suo ornamento, non vi si ravvisa in esse, che una maniera Tedesca, lontana assai da quell'esatto disegno, che costituisce il bello di siffate opere. Sei sono le Chiese entro la Città, cioè la Cattedrale, e le Parrocchiali di *S. Nicola*, *S. Lorenzo*, *S. Giacomo*, già appartenente ad un Collegio dell'estinta Società Gesuitica; quella della *Madonna* nella Commenda dell'Ordine Teutonico, e la festa de' Frati Francescani. In tutte tali Chiese nulla c'è di pregiabile rapporto alla buona architettura. Tra i vari voti appesi dinanzi all'altare della *S. Vergine* in quella de' Francescani, osservai delle figurine di cera rappresentanti dei bovi, e delle vacche. *Catone*, il più antico tra i latini scrittori Georgici, e *Galeno*<sup>cxvi</sup> ci han conservato le formule, ed i modi, che in fare tai voti servavansi dagli Agricoltori del Lazio. Simile costume Pagano regna ancora tra que' della Carniola.

Ora, delle dette sei Chiese una trovasi mezzo atterrata, e l'altra, che fu de' Gesuiti la vidi ridotta senza tetto, senza organo, senza torre delle campane, e piena d'altri danni; effetti d'un terribile incendio, di cui fra poco darò conto. Non manca Lubiana eziandio d'un Teatro per l'Opera, e per la Commedia, e di un ridotto trattenimento de' cittadini. E' poi munita questa Città di un vecchio Castello detto del *Principe*, piantato sopra un colle ricco di alberi verdeggianti, ed alla metà di cui evvi una Chiesuola dedicata a *S. Rosalia*. Una volta era abitato da un Amministratore col titolo di *Burgravio*, e da alquanti uomini di milizia,

ma ora serve per lo spedale dei Soldati, che qui sono di presidio.

Mediocre è la popolazione di questa città; ma ad aumentarnela vi contribuiscono quattro Sobborghi, che appellansi di *S. Pietro*, di *Polland*, di *Burgstall*, e di *Gradisce*. Vi appartengono tre Villaggi vicini, in uno de' quali che dicesi *Utmal*, soggiornano i Macellai, e gli Acconciapelli, nell'altro, chiamato *Krakau*, i Pescatori, e nel terzo, nominato *Tyrnau*, il quale resta diviso, mediante il confluente del *Klein Laybach*, vi abitano i Navicellai. In questi villaggi, nonché ne' sobborghi suddetti v'ha alcuni Conventi di Frati, e di Monache.

La città di Lubiana spesse volte fu danneggiata da' terremoti, e dal fuoco. Non però forse mai tanto, quanto poco prima ch'io vi capitassi quest'ultima volta, poichè nel breve tratto d'un mese soggiacque a due sì feroci consecutivi incendi, che la misero quasi presso alla sua distruzione totale. Seguì 'l primo ai 28 dello scorso Giugno di quest'anno 1774, cominciando alle ore tre del dopo pranzo in un casolare coperto di paglia, del villaggio di *Krakau*, e ciò per incuria di una donna, che lasciò appiccare il fuoco ad una padella d'olio, in cui frigeva dei pesciolini. Di là stendendosi orridamente le fiamme per tutta la lunghezza del prossimo sobborgo, quindi le abitazioni el medesimo restarono consunte. Le scheggie ardenti degli alti tetti volando nella Città, e di là dal fiume a guisa di razzi infuocati, accesero parimenti gli edificii vicini alla sponda, tra quali il Collegio dell'estinta Società, non altro rimanendo in piedi dello stesso, che le nude mura, il luogo delle scuole, la Chiesa in parte, e del resto il tutto malconco, ed infinitamente pregiudicato. Una Biblioteca spettante ad esso collegio, il cui valore si calcolava a più di sessanta milla fiorini, rimase interamente abbruciata. Di casa in casa camminò poi l'incendio fin dalla pendice del castello del Principe, e mezzo arsa la Chiesa di *S. Floriano*, che presso le giace, passò successivamente a distruggere un pezzo anche di quella di *S. Rosalia*. Di qui pur ancora continuò a diramarsi, e scendendo giù per due lati opposti, trovavasi ormai pervenuto in poca distanza dal deposito della polvere. Allora la maggior parte degli abitanti corse a salvarsi alla campagna, non rimanendo in Città, che le anime più arrischiate, e coloro i quali si prevalgono di tali occasioni per

Descrizione di  
due terribili  
incendi, cui in  
breve  
intervallo  
soggiacque  
Lubiana.

accrescere il peso delle pubbliche calamità. Ma quando poco lontana era la catastrofe di una sì funesta tragedia, calmossi l'incendio, benchè durassero ancora più di due giorni interi i legnami in brace. La somma però della disgrazia si fu, che nello spazio di sedici ore rimasero incenerite da cento sessanta, tra case, ed altri edifizi.

Il danno, che da ciò soffrirono i Lubianzesi fu considerabilissimo. Ma appena si erano riavuti dallo spavento, cioè dopo un solo mese di tempo, ecco nascere un altro incendio di non minor conseguenza del precedente, e forse accompagnato da maggior terrore, atteso che manifestossi nel più cupo silenzio d'un assai tenebrosa notte. Seguì questo nel sobborgo di *S. Pietro*, a motivo, che da un'incauta donna venner allogate sotto il tetto di una casa delle ceneri meschiate con brace ardenti. Non solo restarono incenerite cent'altre case, ma quantità pure grandissima di pellami là esistenti per la concia, ed altri ricchi capitali di commercio.

Ad onta però di sì grave replicata sciagura, si andava rimettendo in fretta le incendiate case, e miglioravasene anche di molte la struttura. Un edificio però, il quale illustrerà la Capitale del Cragno, è quello, che cominciato da alcuni anni, vidi, che andavasi sollecitamente terminando, onde servisse di luogo alle riduzioni de' membri d'una Società Economica quivi già istituita ad incremento della nazionale Agricoltura, e di sito, ove la gioventù possa iniziarsi nello studio delle Scienze, e delle Arti più vantaggiose all'umanità. Essa Società prese da prima a ragunarsi nel Collegio, che fu de' Gesuiti; ma, divenuta poi ricca di preziose suppellettili, consistenti in una serie di ottimi libri d'Agronomia, di Botanica, e d'ogni altro ramo della Storia Naturale, nonché di sottili rari, di curiosità artificiali, di modelli di utili macchine, e di scelti stromenti per ogni maniera di fisiche osservazioni, e di sperinze, era duopo quindi, che il luogo, il quale dovea siffatte cose serbare, fosse magnificamente architettato. Tal riuscirà quello, di cui dò cenno, fatto sul disegno del lodato Sig. *Ab. Gruber*, e con capitali, ch'ei seppe ragunare. Il Salone è magnifico, e grandiose le stanze che giran allo stesso d'intorno. Deve avere una Specola, e questa munita di metallici conduttori, giacchè adesso, ove convengono i Sapienti della Natura, mancar non debbono quegli artifizi, che per istudio di un *Franklino*<sup>cxvii</sup>, e di un *P.*

Della  
Società  
economica  
del  
Cragno.

*Beccaria*<sup>cxviii</sup> rapiscono di mano a Giove i suoi tremendi fulmini.

La Carniola, e segnatamente Lubiana, ebbe buon numero di Letterati, ed anche delle Accademie consacrate al genio delle Muse <sup>97</sup>; ma di quali speranze non lusinga un'istituzione, che abbia per oggetto di aumentare in un popolo laborioso ed attivo l'industria madre delle arti, sorgente dell'attivo commercio, e reale fondamento della pubblica civile felicità? Nel Sig. *Ab. Ghiesbreght* avrà essa Società, come ne fui accertato, un pubblico Professore d'Agricoltura, e di Bortanica, nel Sig. *Ab. Maffei* quello di Fisica, nel suddetto *Gruber* un maestro d'Idrostatica, d'Idraulica, di civile Architettura, e di Meccanica; e così d'altre dotte persone per istruire i giovani nello studio delle arti, e de' mestieri, nonché in quelle scienze, le quali riguardano da presso la conservazione dell'umana salute, l'anatomia, e la storia naturale nel suo tutto. Il Sig. *Hacquet* sarà per quest' ultimi oggetti. Mentre, Signore, le scrivo, ha già la Società medesima pubblicato a stampa due volumi degl'Atti suoi in lingua Tedesca, sotto il titoli di *Avvisi utili*, e ne stà preparando un terzo. Mi è stato fatto l'onore di formar il primo con una serie di Memorie agronomiche da me spedite, e per cui discese a premiarmi generosamente. Il secondo contiene due scritti a scioglimento di un problema dalla stessa proposto, indi il Trattato del Sig. *Barone Pompeo di Brigido* sul modo di migliorare le razze delle bestie lanute nella Carniola, ed in fine altre Dissertazioni sopra argomenti similmente utili. Può ella, Signore, vedere questi libri presso S. E. il Sig. *Conte Durazzo* Ambasciadore Cesareo Regio in Venezia, per il quale li ho provveduti. Io ho fatto un'osservazione, che queste Società perdono col tempo quel favore, che mostrano da principio. Ma se alle prime direzioni di quella di Lubiana corrispondano i suoi progressi, tale Città ne avrà gloria, ed il Paese vantaggio.

Quest'è quel tanto, Signore, che posso dirle riguardo alla medesima, non avend'io potuto farvi maggiori osservazioni nel breve tratto di due giorni e mezzo che vi dimorai. Domani si parte, e l'ora assai tarda in cui termino la presente Lettera altro

---

<sup>97</sup> Veggasi l'opera del Valvasori, più sopra citata, delle Glorie del Ducato di Carniola.

più non mi permette che dichiararmi  
rispettosamente ec.

## LETTERA VI AL SUCCENNATO SIGNORE.

*Viaggio da Lubiana fin a Pulska, castello spettante alla Nobile Famiglia de' Conti di Dietrichstein nella Stiria.*

Staccatomi da Lubiana con S. E. di Brigido la mattina degli undici di Settembre *di buon'ora* dopo il corso di circa mezza posta si arrivò al Sava, fiume navigabile, e di corso rapidissimo, che nasce, come ancora le dissi, nella Carniola superiore presso il villaggio di Ratschach<sup>cxxiv</sup> tra Cranau<sup>cxxv</sup>, e Weissenfels<sup>cxxvi</sup>. Vallicato questo fiume sopra un magnifico ponte, che avrà di lunghezza più di dugento piedi, si continuò per istrada piana sabbiosa, da amendue i lati della quale scorgevasi la campagna ridente, ed abbondantissima quà di Fagopiro serotino, e là di miglio, che stavasi mietendo da quegli Agricoltori.

Accostandosi a *Potpetsch*, luogo della prima Posta dopo Lubiana sulla via che mena a Gratz<sup>cxxvii</sup>, il suolo vallicoso va di nuovo elevandosi a poco a poco, proseguendo la non interrotta catena di montagne, che in queste parti in due andate incontanente dividesi. Una di queste va verso la Carintia, e l'altra cammina prima lungo una porzione del Sava, e poi taglia la Stiria, e procede per l'Austria fin quasi un'ora presso il Danubio. Già si sà che il monte più celebre di questi ultimi monti è il *Kalemberg*<sup>cxxviii</sup>, già nominato dagli Antichi *Mons Cetius* dalla Romana colonia *Cetia*, che giaceva alle sue pendici, e che il più curioso e ragguardevole dell'altro è il *Loibel*. E' noto ugualmente, che di quest'ultimo si ascende alla vetta per una strada carrareccia, la quale per lo spazio di una lega va a chiocciola, e che nella cima, ove la via non si potè spianare, venne scavata attraverso il monte un'apertura lunga centocinquanta passi geometrici, e larga nove. Questo è il termine divisorio tra la Carniola, e la Carintia. Grandissima fu la spesa, che convenne farsi per eseguire tal operazione; ma quanta profusione di denaro non è stata necessaria all'Augustissima Casa d'Austria per rendere comode, facili, e buone le vie in pianura, e su i monti, che specialmente si protendono per queste parti della Monarchia? Non può vedersi cosa più mirabile, né più ben tenuta di quella che va da Trieste a Vienna, e più oltre, cioè fin a Presburgo

Aspetto della valle da Lubiana fin' alla prima Posta di Potpetsch.

Montagne che cominciano ad ergersi dopo il detto luogo; loro materiali e prodotti.

in Ungheria. E' duopo che il passeggero abbia di frequente la borsa in mano per soddisfare ai pedaggi, che vi sono stabiliti; ma ha il grande vantaggio di poter viaggiar presto e sicuro. Per mantenere, qual è stato ridotto, quel solo pezzo che attraversa la Stiria, ci occorrono quaranta milla fiorini ogni anno.

Ora, passato il detto luogo di Potpetsech, le alture che veggonsi, sono al basso di schisto nero e fessile con sopravi stratificazioni di pietra calcarea. Arrivando poi ad *Osvvald*, o alla seconda stazione di Posta, le montagne divengono sempre più eminenti, e vanno coperte di macchie d'alberi, e di boscaglie, ricche d'abeti, di pini, e di faggi. La quantità di quest'ultime piante fa, che abbondino di Ghiri; animaletti, i quali delle loro frutte sono ghiottissimi. Quindi è che i Carnioli, ed i vicini Stiriani danno agli stessi la caccia sì perché ne mangiano la carne, come per averne la pelle, della quale, acconciata che sia, ne fanno traffico. In questi boschi v'ha pur altra cacciagione, nè sono senza caprioli, cinghiali, orsi e lupi. Su i margini di questa via osservai molt'erbe leguminose che spontaneamente vi nascono, tra cui la Galega con vagina bivalva di *Adanson*, e l'Onobriche di *Turneforzio*, cioè con calice di cinque pezzi, vagina bivalva, pericarpo rotondato, compresso, monospermo, e seme lenticolare.

Stazione di  
Posta ad  
Oswald.

Innanzi di pervenire a Franz<sup>xxxix</sup>, cioè alla terza Posta, vedesi a piè d'un colle, accanto d'essa strada, una piramide di pietra, ove l'iscrizione sulla base dinota il confine della Carniola colla Stiria da questo lato. Appena entrati in quest'ultima provincia, s'incontra una casa campestre o Signoriale, appartenente alla Veneta Patrizia Famiglia de' *Curti*<sup>xxx</sup>. Là vi tiene un *Verwalter* o Fattore per la riscossione delle rendite che ne tragge, nonché pel commercio, il quale fa delle celebri acque acidule, dette abusivamente di *Cilla*, giacchè la forgente appellata di Alemanno *Sawer-brunn* che ne le reca, trovasi assai distante da quella Città, e giace alle falde di un alto monte detto *Rohirtsch*. La strada maestra non solo v'ha seminata di grandi e piccoli pezzi della detta pietra schistosa fessile, ma avvien anche di rinvenirvi frammischiati dei ciotoli di bollo ferrugineo indurato con quarzo in esso richiuso. Detta strada trascorre poi sopra una montagna assai vasta detta *Trayanerberg* per la tradizione che vi si accampasse l'Imperadore *Nerva Traiano* colle

Franz.

Romane Legioni che conduceva nella sua Germanica spedizione. Scrive il Sig. de *Scopoli* nella sua Mineralogia (§. CCXII), che vi fu già scavato dell'antimonio di una specie particolare, cioè composto di squame, e lamelle nitide. Nella sommità di tale montagna fu modernamente eretto un arco d'ordine dorico, ma la cui struttura è goffissima. E' composto delle pietre calcaree, che costituiscono la superiore stratificazione d'esso monte. Al di lui piede scorre un fiume appellato Saan, il quale si passa sopra un lungo e ben costruito ponte di legno, donde passata una deliziosa e coltivata valle si arriva a *Cillei*<sup>xxxix</sup>. Giace fra il predetto fiume, ed il Kòding, cui si unisce presso il confluente di Vogelain. Fuori della Città, sopra un colle evvi edificato un castello chiamato *Ober-Cillei*.

*Cillei* dal volgo in Italia detta Cilla, a' tempi de' Romani dicevasi *Celleya*, e ne' bassi secoli era la Capitale di una Contea, il cui ultimo Signore per nome *Ulrico*<sup>xxxix</sup> della Famiglia di *Sonneck* venne ucciso in Belgrado nel 1454 da fautori di *Ladislao*<sup>xl</sup> figliuolo del celebre *Giovanni Corvino*<sup>xli</sup> detto *Uniade*, e fratello di *Mattias*<sup>xlii</sup>, che fu poscia Re d'Ungheria, contra quali macchinava. Incorporata poi questa Contea dall'Imperadore *Federigo III* colla Stiria, forma adesso un circolo della parte inferiore della medesima. Comprende, con *Cillei*, tre altre picciole Città, non pochi villaggi, e diverse Signorie. Il linguaggio che vi si parla dà Contadini, e dalla plebe è *Vindo*, comeche i suoi abitanti provenghino da genti d'origine Slava, quì invitate a stabilirsi, come narra lo storico *Aventino*, fin dal decimo secolo da *Diethen* Duca di Baviera, che dominava questo paese. In Cilla rimangono pur tuttavia alcune antiche iscrizioni Romane, e nel suo circolo, oltre le soprammentovate acque acidule di Rohirtsch, sonovi quelle anche di S. Croce di Ariavitz<sup>xliii</sup>, e di Studenitz, che in tempo d'inverno sono calde e fumanti.

Cambiati a Cilla i cavalli, e proseguendo il viaggio, tornano le montagne. Fra queste quella di *Gonnovitz*<sup>xliiii</sup> è per tal modo erta, che convien aggiungere altri cavalli o buoi, secondo il peso, e la mole d'ogni maniera di legni e carriaggi per salirne alla vetta. Questi sussidi interinali diconsi *forspan*.

Erano già uscite le tenebre allorché trapassammo il *Gonnovitz*, sicchè altro non potei

Di *Cillei*, e  
del suo  
Territorio.

Monte, e  
Stazione di  
*Gonnovitz*.

osservare se non se che tal monte è di pietra calcaria internamente, e che lo strato superiore è un composto di sassi e ciottoli rotondati, e legati insieme da un cemento argilloso, il quale costituisce quella breccia, che da M. *Guettard* dicesi *Poudingue*<sup>98</sup>. Veggonsi però de' gran massi tutti d'un pezzo come profondarsi disordinatamente in siffatta breccia.

Pervenuti alla borgata, che giace alla pendice d'esso monte, pernottammo all'osteria, e la mattina seguente da questa Posta si passò a quella di *Faystriz*<sup>cxviii</sup>, città picciola coll'aggiunta di *Windisch*, per distinguernela da due Castelli dello stesso nome, situati nella Stiria Tedesca. Questa, ed il paese d'intorno, sono il Feudo della Casa d'*Atmis*, che ha qui superbo palaggio.

Le alture che regnan dopo *Gonnovitz* sono stratose, e di materiali misti. Il Sig. di *Ferber* nostro comune amico, che viaggiò per di qui, dice in una sua Memoria, ch'Ella, Signore, ha tradotta in lingua Toscana, e pubblicata a stampa<sup>99</sup>, di aver osservato lungo questa strada: primo, grandi granati rossi dentro uno *schörl* spatoso e verde, talvolta solido, e tal altra lamelloso, e di tessitura micacea. Secondo, grandi cristalli di *schörl* colonnare e nero in quarzo bianco. Terzo, diaspro verde. Io inoltre vidi delle picciole pietrificazioni di corpi marini, e particolarmente di ostraciti e pettiniti, altre slegate, ed altre involte in frammenti di pietra calcinosa. Dopo *Faystriz* le pietre, che formano il pavimento della via, sono schistose tutte, e di colore tirante al ferrigno. Non mi sfuggirono anche delle belle piante sui margini della via stessa, ma non eravi tempo di fermarsi ed esaminarle, poiché ci premeva d'esser presto a *Pulska*. Le cose da me osservate in tal luogo formeranno la materia della seguente Lettera. Io sono intanto ec.

Posta di  
Faystriz, ed  
arrivo a  
Pulska.

---

<sup>98</sup> Veggasi una Memoria sulle *Poudingue* tra quelle della Reale Accademia delle Scienze di Parigi.

<sup>99</sup> Nel Volume IX, del Giornale d'Italia di Scienza naturale.

**L E T T E R A   V I I I**  
**A. S. E. IL SIG. CONTE**  
**LUIGI DI DIETRIKSTEIN,**

**INTIMO CONSIGLIERE DI STATO DELLE LL.  
SS. MM. II., E R. A , GIA' CONSIGLIERE NEL  
GOVERNO DI GRATZ, ED ORA IN QUELLO DEI  
REGNI DI LODOMERIA E GALLIZIA.**

*Che contiene la descrizione del viaggio  
dell'Autore da Pulska fin a Temeswar per la  
Croazia, parte dell'Ungheria, e della Schiavonia.*

Avendole promesso, Nobilissimo Signore, di recarle notizia dell'esito del viaggio, che in partendo dal suo castello di Pulska era io per fare col Cavaliere suo Amico fin a Temeswar, ecco che intraprendo ad adempiere il mio impegno.

Ai primi albori della mattina dei 16 dello spirato Settembre, eravamo di già in carrozza. Per alture e valli, parte coltivate, e parte lasciate a pascoli, seguimmo la strada maestra fin dove si divide in due rami, uno de' quali per Marpurgo mena a Gratz, e l'altro a Petau<sup>cxxxix</sup>. Si indirizzammo per quest'ultimo, e trapassata una lunga pianura, che potrebb'esser capace di vantaggiose colture, e quindi scorsi molti piccioli colli, ricchi di vigne, e di belle piantagioni, scendemmo ad una borgata, che dall'acque del Dravo viene bagnata. Nato questo fiume nel Tirolo, attraversata poi che ha la Carintia, e la Stiria, piega quì conterminale alla Croazia, alla Ungheria inferiore, ed alla Schiavonia, e vâ a sboccare nel Danubio in poca distanza dalla fortezza di Esseck<sup>cxl</sup>. Dalla detta borgata lo valicammo su un ponte sostenuto da barconi di legno, e subito entrammo in *Petau*.

Trovassi fatta menzione di questa città sotto il nome di *Petovium* presso gli antichi Geografi, e parecchi Romani Scrittori. Nell'era di mezzo perdette il suo antico splendore, ma surse poi, cosicchè di presente ha buon numero di abitanti con belle e comode Case, contenendo oltre di ciò una Chiesa Parrocchiale, due Conventi di Frati, annessevi pure le rispettive Chiese, con una terza fuori dalla Città.

La situazione di Petau rendela il deposito di tutte le merci, che capitandovi o per terra, o per il Drava dalla Croazia, Schiavonia ed Ungheria,

Costituzione del paese da Pulska a Petau, e corso del Drava..

Brevi notizie intorno Petau..

quindi vengono sparse nella Stiria, Carintia, Carniola, nonché nella piazza littorale di Trieste sull'Adriatico. Sonovi qui perciò de' magazzini, li quali tengonsi per conto de' Mercatanti, che fanno questo commercio, e così degli Spedizionieri, ed altri ministri, che s'impiegano nel medesimo. Ferro, rame, piombo, antimonio, grani, cera, mele, pelli di lepre, lane, tabacco in foglia, fevo, cuoi di bue e di vitelli da acconciare, ed altre derrate non poche, sono i principali tra gli articoli di tale commercio. Quello de' grani però supera ogni altro.

Trattenutici a Petau solo quel poco tempo che occorre a cambiare i cavalli, marciammo quindi subito a *Zauris*<sup>cxii</sup>, luogo pure di Posta, ed il primo che incontrasi, andando avanti nella Croazia da questo lato. Fatto di qui breve tratto di strada, convien rivallicare il Dravo per mettersi sulla via della Posta, che a Warasdino<sup>cxlii</sup> direttamente conduce. In tale Città si arriva per una pianura, che va innalzandosi poco a poco, ma di maniera, che non in gran distanza torna eminentemente a sorgere l'interrotta catena di monti. Tra una di siffatte montagne, e la Città suddetta, v'ha dei bagni caldi, ch'ebbero già il nome di *Aquae Jasae*, e poi quello di *Termae Costantinianae*.

Zaurie in  
Croazia.

Di  
Warasdino.

*Warasdino*, fu privilegiata dal Re d'Ungheria *Andrea II*<sup>cxliii</sup>, e da *Bella*<sup>cxliv</sup> suo figliuolo. Il Dravo le scorre presso da un lato, ed è fortificata con un Castello. Atteso la sua grata ed allegra situazione, nonché la bontà dell'aere, adesso vi risiede ordinariamente il Viceré o *Banna* di Croazia, mentre altre volte il suo soggiorno era in Zagrab o Agram, ch'è la Capitale del Regno, e la sede del Vescovo primate. Questo Vescovo godendo di copiose rendite, deve mantenere un battaglione, ed un Colonnello, ch'è Canonico, ed anco Comandante di *Dubitzna*<sup>cxlv</sup>. Warasdino è anco la Città principale della Contea di tal nome, di cui è sempre Capo supremo uno de' Conti di *Erdody monyorokerek*. Quando di là passai, il Banno che vi risiedeva, era il celebre guerriero Conte *Francesco Nadasti*<sup>cxlvi</sup>, che tanto si acquistò di gloria nelle due prime campagne della guerra che cominciò nel 1766 tra la Casa d'Austria, ed il Sovrano di Prussia, e specialmente nella battaglia di Colin in Boemia. Benché in età avanzata arde però in lui quel marziale fuoco, e regna quel valore, che non mai vien meno nelle anime grandi e virtuose.

Da Warasдино procede la via per *Lubring*<sup>cxlvii</sup>, ove giungemmo, ch'era già fatta notte. È questo un borgo, di cui ne tengono Signoria i Conti *Batiani*. Magnifico è il castello o palagio dominicale, e non ispregevole l'albergo, ove pernotammo.

Lubring

La mattina seguente 17, il viaggio fu alla prima sempre per ubertose campagne biondegianti di ben maturi sorghi turchi, e piantate di quantità d'alberi la maggior parte di legno bianco. I Croati, come son buoni soldati, così ugualmente s'industriano d'esser buoni agricoltori, e mentre una volta si contentavano di non estendere la loro agricoltura oltre a quel tanto di cui abbisognavano, ora procurano di ritrarre dalla terra il più possibile prodotto in grani, ad intento di vantaggiarsi col commercio che ne fanno, compresi anche quello de' bestiami. Le siepi, colle quali cingono le ortaglie, ed i cortili de' loro rustici abituri, sono una stretta intrecciatura di giovani rami di falci, e questa eseguita con tale maestria, che robustissime le rende. Di siffatto lavoro sono pure in molti luoghi gli abituri medesimi, se non che le pareti van esteriormente intonacate di creta, e d'argilla, mistavi della paglia sminuzzata. I tetti sono coperti di canne di sorgali, e saginali.

La Posta che segue è Legrad, borgo ch'entra nel numero di novanta villaggi popolati, dipendenti da una Signoria spettante ad uno dei Conti *d'Altan*, la qual è situata tra i fiumi Muhr, e Dravo, e che perciò chiamasi l'isola di *Marackosk*. In fatti il Dravo è qui presso, e quella giace dove appunto il Muhr piega per mettere in esso le sue acque. Presto dunque capitammo al sito del passaggio, che sassi col mezzo di una gran zatta praticata sopra barconi piatti, che stan uniti insieme con saldi legami. E' una maraviglia il vedere con qual abilità e sollecitudine movono i Croati questo gran ponte volante carico di pesanti carriaggi, di uomini, e di cavalli. Bello è pur il mirare in questo tragitto, superata che hassi un'estesa lingua di terra, coperta di verzura, e formante un grand'angolo ottuso, entrare il Muhr nel Dravo, e correre poi quest'ultimo fiume arricchito dell'acque dell'altro per una larghissima curva, donde viene, che questo confluente apparisce come un laguna, in cui il mare vi s'introduca per un comodo porto, e da qualunque ostacolo sgombrato. Deggio far osservare, che nelle sabbie

Legrad.

Terzo passaggio del Dravo, e confluente in asso del Mans.

del Muhr, verso la detta sua confluenza, ed un po' più in su, trovansi miste delle miche d'oro, le quali a forza di replicate lozioni dalle stesse si separano.

Ora alla riva opposta del Dravo si è nell'Ungheria inferiore, ed a piè di un erto monte, cui per salire in carrozza convien aggiungere ai cavalli della stessa conveniente numero di buoi. Si conosce che l'ossatura di questo monte è di pietra calcinosa, comechè la di lui superficie sia di creta tenace, e viscosa in cui essa pietra si è disciolta. La via, onde vi si sale sopra, è larga nel suo cominciamento, ma diviene poi sì stretta, e sì ripiena di buche e disuguaglianze, che il passeggero trovasi tratto in pericolo. Tuttavolta questo monte ha in qualche sito delle coltivazioni, non v'è privo d'albero, e tiene degli abitatori, che stanziano sparsamente in poverissimi casolari.

Ingresso  
nell'Ungheria  
inferiore.

Da siffatto monte si passa sopra altri più bassi di simile qualità, e continuano fin quasi al luogo della Posta, ch'è ha *Canisca*<sup>cxlviii</sup>. Questa fu già fortezza di qualche considerazione; mal nel 1702 per buone ragioni venne fatta demolire dall'Imperadore *Leopoldo*<sup>cxlix</sup>. Situata alla scesa dei detti monti cretacei, giace in un piano ingombro da paludi, che hanno origine dalle innondazioni di un fiume, il quale porta il nome di tal luogo. Canisca, ridotta presentemente alla condizione di borgata spetta alla Casa *Batiani*.

Canischa.

Dopo Canisca comincia il paese a divenire a poco a poco boscoso, e finalmente diventa una vastissima selva di quercie, e di altri alberi forti. Due Poste, cioè di *Jaroso*<sup>cl</sup>, e *Bresnitz*<sup>cli</sup> si trovano, può dirsi, in grembo alla medesima, la quale è d'uopo trascorrere attraverso, e v'è più oltre ancora, cioè fin quasi a *Baboscia*<sup>clii</sup>. In questo luogo, che altre volte era castello, la miglior casa è quella della Posta; tutti gli altri sono miseri tuguri di gente meschina, e di contadini, pastori di armenti di buoi, o greggi di porci. Il loro vestire consiste in una camiscia con larghe maniche, ma corta cosicché ad essi giunge appena alle reni, ed in un paio di lunghi e larghi calzoni di telaccia sucida: portano stivali, ed in capo si adattano un'alto berettone nero di feltro, che ha figura cilindrica. D'inverno, per ripararsi dal freddo, non han altro che un lungo mantello di pelli di caprone, il cui cuoio, che tengono volto al di sopra, incatramano con un mescuglio d'olio, di lino, di pece greca, e di nero fumo per renderlo così impenetrabile alla pioggia, ed alle brine. Sono

Jaroso  
Bresnitz  
nella selva.

Baboscia.

Vestito degli  
Ungheresi  
pastori e  
villerecci di  
queste parti.

uomini di buona taglia e robusti, e portando lunghi baffi con una capigliatura parimente lunga e slacciata, esibiscono un'aspetto da far gran fortuna, non nella molle Italia, non nella Francia, ma sì bene in una popolazione di genti Spartane. Rozzi costoro al maggior segno, pur molti tra essi parlano latino senza però finezza alcuna. Ogni villaggio del Regno Ungaro ha un maestro di lingua latina, che la insegna senza tante regole, e di fanciulli l'apprendono più per pratica, che per uno studio riflessivo, ond'è che valgonsi di termini, che non si trovano in nessun Dizionario di tale idioma. Il vestito delle donne di campagna è analogo a quello degli uomini; ma le persone benestanti dell'uno e dell'altro sesso si abbigliano in un modo più colto, ed appariscente.

Alla detta Posta di Baboscia tengono dietro quelle d'*Istwandi*<sup>cliii</sup>, e di *Grenetz-Sigeth*; il qual ultimo luogo è un picciolo borgo sul fiume Almasch, e in terreno palustre, cosicché l'atmosfera è grave e pesante per i corrotti vapori, che dallo stesso esalano massime nella stagione estiva. Qui c'è un Monistero, ed un vecchio Forte, già celebre ne' passati secoli, comechè *Solimano II* detto il *Conquistatore*<sup>cliv</sup> vi mancasse di vivere, mentre con oste poderoso tenevalo cinto di stretto assedio. Dalle mani de' Turchi ripassato poi in quelle degl'Imperiali, sempre vi è rimasto dopo il 1689.

Istwandi e  
Grenetz Sigeth.

Da Grenetz-sigeth, per terreno in parte montuoso passammo alla Posta di *S. Laurent*<sup>clv</sup>, picciola borgata, e poscia a *Funfkirchen*, ovvero Città di *Cinque Chiese*<sup>clvi</sup>, avendo corso in tal guisa non interrottamente otto lunghe Poste in un giorno. Così nel tratto di questa parte dell'Ungheria, avendone scorse cinque e mezzo, eransi da noi attraversati due grandi Contee della medesima, cioè di *Sala*<sup>clvii</sup>, e di *Samoghy*<sup>clviii</sup>, e già ben avanzati anche in quello di *Baranya*<sup>clix</sup>.

S. Laurent, e  
Cinque Chiese.

Dopo dunque tal corsa, preso all'albergo un conveniente riposo, la mattina seguente (Domenica 18) fummo solleciti di portarci ad adempiere i doveri della religione, e poi a far un giro per la Città.

Descrizione di  
Cinque Chiese.

Il sito, in cui giace *Fünfkirchen* non può essere più ameno e delizioso. Circondata questa Città da colli, doviziosi di vigne, che recano un perfetto vino, può dirsi fabbricata sù d'una picciola altura. V'ha nella medesima delle Case ben costruite di mattoni, e pulitamente intonacate, ma molte

anche le cui pareti sono formate di pietre schistoso-micace di colore rossastro sporco. Di simil pietre van altresì selciate tutte le vie della città.

Oltre la Cattedrale sonovi quattr'altre Chiese, cioè tre che appartengono a diversi ordini religiosi, ed una che fu dell'estinta Società Gesuitica, cui annesso eravi un Collegio per l'educazione della gioventù. Qui pur anticamente eravi una famosa Università, ove la Nobiltà Ungara veniva ad iniziarsi negli studi Legali, ed Ecclesiastici; ma adesso è al sommo decaduta dal suo primiero splendore. La storia Ecclesiastica fa menzione di parecchi suoi Vescovi, celebri per virtù e letteratura, e fra questi di quel *Dudizio<sup>clx</sup>*, che figurato avendo tra Padri del Concilio Tridentino, contaminò poi gli ultimi giorni della sua vita con una vergognosa apostasia. Delle cinque Chiese, donde questa Città trasse il nome suo, non riman altro che la Cattedrale. Situata questa nella parte più eminente della città stessa, nulla ha di singolare dal canto dell'architettura. Sotto la grande cappella, che va adorna di un magnifico moderno altare, e di ben formati sedili per i Canonici, avvi un'altra Chiesuola, cui si scende per breve scala. L'orchestra è a fronte al detto Altare, e ne' di festivi v'ha musica alla Messa Parrocchiale, ed ai Vesperi. Fuori della Chiesa, ed accosto alla medesima, veggonsi ancora le mura semicadenti dell'antico Vescovado. Ad ornamento della piazza che vi si stende all'intorno, serve un'abbondante fontana, ma le statue postevi per abbellirla, sono tozze e malissimo eseguite. Ciò che mi piacque, è un coperto innalzato presso la fontana stessa, sotto il quale stan riposte parecchie di quelle macchine, le quali servono a lanciar l'acqua in alto all'occasione d'incendi. I Canonici portan la mozzetta come i Prelati. Il Vescovo ha circa trentamilla fiorini d'annua rendita; è supremo Comite di Baranya, e deve mantenere in piede un dato numero di Soldatesche per i bisogni del Regno.

Fatte queste osservazioni ci riponemmo in viaggio, e non andò guari, che dai piccioli colli di terre calcarie fummo sù d'un alto monte pure calcario, ma ove la pietra trovavasi disciolta in creta talor a grande altezza sulla superficie: *Creta terrestris*, dice Linneo, *fit ex marmore rudi quod solverat aer, aqua & ventus*. Esempi di simili montagne, ridotte per la maggior parte cretacee,

ve n'ha in vari altri paesi d'Europa, e specialmente nella Gothlandia, come notò il sommo Naturalista ora mentovato<sup>100</sup>.

Scesi da essa montagna, e proseguendo poi per mediocri e non incommode alture, si perviene a *Siklosk*<sup>clxi</sup>, borgata la cui popolazione è di Rasciani di rito Greco-Illirico scismatico. Appartiene adesso ai Conti *Batiani*. Nelle dissensioni insorte, correndo il sedicesimo secolo, tra i Principi *Austriaci*, e la Casa *Zapolya*<sup>clxii</sup> per la Sovranità al Regno d'Ungheria, rapito il santo diadema, che serve all'incoronazione dei Monarchi della medesima da Alba Reale<sup>clxiii</sup>, stette in *Siklosk* donde dopo varie avventure, venne a Presburgo<sup>clxiv</sup> trasferito. *Siklosk* stesso cadette nel 1543 in potere de' Turchi, ma nel 1686 venne riconquistato dagli Ungheresi, regnando l'Imperadore *Leopoldo* sopra i medesimi.

Siklosk.

Dopo breve pausa a questa Posta, marciammo a quella di *Baraniwar*, luogo, che dà il nome alla Contea, che da noi trascorrevasi. Tal borgo, trovasi situato sul limite di una palude, che lo rende affatto insalubre. E' infinitamente migliore, e più allegro quello di *Welschfeld*, che gli vien dopo. Adesso è abitato da una colonia di Tedeschi, ma convien che altre volte vi abbiano soggiornato degl'Italiani, giacchè *Welschfeld* interpretasi *Campo Italiano*.

Baraniwar.

Dietro questa pianura, in gran parte paludosa, si va di nuovo accostandosi al Drava, e trapassatolo sopra un lungo ponte di legno, sostenuto da grossi barconi, arrivammo ch'era già tramontato il sole ad *Essech*, luogo capitale della Contea di *Werowischa*<sup>clxv</sup> nel Regno della Schiavonia. *Essek* è una buona fortezza. Il giorno seguente 19, innanzi di partire, essendo io andato a vedere le fortificazioni, e l'arsenale, non mi meravigliai, che fosse questo benissimo ed ordinatamente tenuto, giacchè somma è la esattezza, che serbasi in tutto ciò, che spetta al militare, e alle sue forze negli Stati all'Augusta Casa d'Austria soggetti.

Fortezza di  
Esseck, ed  
ingresso nella  
Schiavonia.

Di qui staccatisi dopo il meriggio dello stesso giorno, il primo luogo di Posta, che trovammo fu quello di *Vera*, e quindi entrati nell'altra Slavonica Contea del Sirmio, giungemmo presto a *Val-kowar*, o *Buko-war*.<sup>clxvi</sup>

Vera e poi  
Buko-war nella  
Contea del  
Sirmio.

---

<sup>100</sup> *Amoen. Academicae, Tom. I ex editione Bivaldi pag. 246*

Ebbevi un tempo, che questo luogo fu una Piazza importante; ma in oggi è un semplice Borgo appartenente ai Conti d'*Els* di Magonza<sup>clxvii</sup>. Prima di por piede nello stesso, s'incontra sulla diritta un edificio recentemente costruito per tenervi i Comizi della Contea Sirmiese, come ne lo addita un'iscrizione, che leggesi sul fastigio della facciata del medesimo. Viene poi un ponte di legno, sotto di cui passa un fiumicello, che porta il nome del luogo, e va a meschiarsi col Danubio, il quale non in grande distanza di qui trascorre dopo aver anche ricevute le acque del Drava. Alla testa del borgo, sulla sinistra, avvi una magnifica e comoda caserma pel militare, ed il borgo stesso è assai numeroso di abitanti. Di questi però non sonovi che nove o dieci famiglie Cattoliche, essendo que' delle restanti di rito Greco-Ilirico. L'antico ruinato Castello giace sopra un colle, che s'erger all'uscire del borgo.

Appena eravam' usciti da questo luogo, che per colpa del Postiglione rimase rovesciata la nostra carrozza. Fu buona sorte per noi l'essere andati esenti da ogni danno; ma non così del legno. Non essendo dunque da fidarsi, senza prima farlo rassettare, convenne far ritorno a Buko-war, donde non fu possibile staccarsi, che assai tardi la mattina del seguente giorno 20.

La prima Posta fu ad *Opatowatz*<sup>clxviii</sup>, e la seconda ad *Illok*<sup>clxix</sup>. Tal ultimo luogo è celebre più che altro per aver qui nel 1456 cessato di vivere, ed esservi stato tumulato S. *Giovanni di Capistrano*<sup>clxx</sup> dell'Ordine de' Francescani Osservanti, rimasto assalito da male contagioso dopo la memorabile giornata in cui il famoso *Uniade* eccitato dal zelo di quel servo di Dio, ebbe sotto Belgrado totalmente sconfitta e messa in fuga l'armata Ottomana, condotta da *Maometto II*<sup>clxxi</sup>, il quale insignoritosi l'anno innanzi di Costantinopoli, avea disegnato di aver in potere anche quella forte piazza della Servia.

Opatovaz, e  
Illok.

Illok ne' secoli passati corse varia fortuna. Nel 1526 *Solimano II* venne ad attaccarlo, ed il sottomise. Tornato poscia in mano de' Cristiani, fu munito con un assai valido Castello, secondo l'uso di que' tempi, e servi successivamente di residenza a' Duchi dello stesso nome. Di questi estinta la famiglia, venne dall'Imperadore *Leopoldo* dato in dono col sottoposto distretto a quella Pontificia de' Principi *Odescalchi*, attualmente Duchi di *Bracciano*<sup>clxxii</sup>, che qui tengono un

*Verwalter* o Fattore per l'esazione delle rendite che loro spettano.

In non molta distanza da Illok la strada della Posta ora è in riva, ed ora poco lunge dal Danubio, e questa sparsa di salci cotanto annosi, che i tronchi dei medesimi sono divenuti di smisurata grossezza. La specie è quella descritta dal *Raio*<sup>101</sup><sup>clxxiii</sup> sotto il nome di *Salix folio lauro, seu lato glabro odorato*, e indicata da *Linneo* con quello di *salix petandra*<sup>102</sup>. Il suolo per gran tratti è di pura creta, ed in altri assai d'argilla piena di mica. In questi è al sommo ubertoso e ferace, donde viene la grande abbondanza d'ogni genere di prodotti, per cui si dagli antichi, come da' moderni Scrittori, e principalmente dal dotto *Broderico*<sup>103</sup><sup>clxxiv</sup> celebrasi la Schiavona Provincia Sirmiese. Così la stessa fu detta da *Sirmium* famosa colonia latina in queste parti, già la capitale di tutta l'Iliria, la residenza del Romano Prefetto del Pretorio, e dell'Ilirico Arcivescovo Primate. Dicesi, ch'era situata sul Sava, ed in breve distanza dall'odierno Mitrowitz<sup>clxxv</sup>. Difatti ne' suoli di que' contorni si scavano frequentemente delle lapidee Romane iscrizioni, e trovansi non di rado altri antichi eruditi monumenti. I luoghi principali del Sirmio, oltre i predetti, sono Poshega<sup>clxxvi</sup>, Karlowitz, Città, ove adesso tien sua fede l'Ilirico Arcivescovo. Semlino, luogo mercantile in faccia a Belgrado, e dove il Sava mette nel Danubio, Salankemen dirimpetto al confluente del Tibisco nel Danubio stesso, Diok-war, e Peterwardein. Per *Bak-monostra*, sito d'altra Posta, arrivammo appunto a *Peter-wardein*, ch'era già fatta notte.

E' questa una piazza d'armi, che, perduto Belgrado nel 1739 per l'ultima volta, fu duopo fortificare, affine di coprire la Schiavonia da qualunque nemico assalimento improvviso, massime che la natura concorrevva coll'arte ad accrescere la forza, ed i modi della difesa. Infatti entro l'ambito delle opere, che costituiscono il cinto della fortezza, sorge isolata un'ertissima montagnuola di pietra schistosa, che da un lato domina la pianura, e dall'altro è a cavaliere del Danubio. Nel sommo di siffatta montagnuola evvi

Bak-monostra,  
e Peter-  
Wardein.

---

<sup>101</sup> *Hist. plantar.* 1476.

<sup>102</sup> *Flor: Lapon.* 370 t. 8 f. 3 & S P Clas. I, 1442.

<sup>103</sup> *De clade exercitus Ladislai II ad Mohoaz.*

piantato un castello fortificato come la sottostante piazza. Di questa le casematte, ed i lavori sotterranei per le mine, con le altre ben architettate opere interiori ed esteriori formano un tutto assai degno di considerazione nell'arte del Genio. L'arsenale è ricco d'artiglieria, e d'ogni altra maniera di guerreschi attrezzi da offesa e difesa, sicchè tal piazza è certo una delle più rispettabili in queste parti. E' celebre poi per la memorabile vittoria, che nel 1716 il Principe *Francesco Eugenio di Savoia*<sup>clxxvii</sup> riportò in queste vicinanze sopra l'armata Ottomana comandata dal gran Visire di *Achmet II* Sultano de' Turchi, e frutto della quale fu l'acquisto di tutto il Bannato di Temeswar.

Esciti la mattina dietro dei 20 da Peterwardein, e vallicato il Danubio su d'un ponte di legno sostenuto da puntoni, fummo di nuovo nell'Ungheria inferiore, ed in quella Contea della medesima, che dicesi di Bodrogh. Vedemmo di passaggio *Neusatz*<sup>clxxviii</sup>, lat. *Neoplanta*, città la cui maggior popolazione è di Rasciani, ed ove per l'educazione di que' di tal nazione, che voglian entrare nel ministero Ecclesiastico la regnante Regina Vedova Imperadrice gloriosissima MARIA TERESA ha recentemente istituito un Collegio, affinché possan iniziarsi negli studi, che rendonsi necessari a bene adempiernelo. In quella parte di Neusatz, ch'è immediatamente bagnata dal Danubio, osservabili sono dei cantieri, dove in occasion dell'ultime guerre co' Turchi, si fabbricarono dei navigli per accrescere le armate flottiglie Danubiali. Uno di grande struttura e dimensioni tutt'ora ne rimane.

Nel corso del viaggio, che di qui procede ognor per pianura, altro non hassi sempre sott'occhio, che vastissime possessioni, ricche di numerose mandre di bestiami da corno, e da lana, non che di maiali, ed a mano diritta un alto arginamento di terra, che riguardasi dai più qual opera Romana, onde da' Tedeschi appellasi *Römerscianz*, mentre da altri viene considerato qual frammento d'uno dei *Ringi* degli Unni-Avari, di cui tanto parlano parecchi Storici delle cose del medio evo. Io qui non dirò opinione, riserbandomi di ciò fare dopo che avrò considerato altri parecchi di siffatti lunghi arginamenti, che, per quanto m'è stato detto, attraversano in più luoghi il Bannato di

Ritorno  
nell'Ungheria  
inferiore.

Vestigi d'un  
grande antico  
arginamento  
detto  
Romerscianz.

Temeswar<sup>104</sup>. Adesso noterò soltanto che il detto arginamento continua qui per due intere lunghe corse di Posta, cioè fin quasi al Tibisco<sup>105</sup>, val a dire a canto a *Ratzis-Becse*, ove per mancanza di cavalli dovemmo fermarsi ad una pessima osteria, ed accontentarci di passar la notte in misera stanza sulla paglia.

La mattina che venne dopo, corsa circa una lega e mezzo di strada, e quindi passato il Tibisco in un grande barcone, ponemmo piede nel Bannato a *Tirchis-Becse*, luogo di Posta. Da questa passammo in fretta a quella di *Beodra*<sup>clxxxix</sup>, e poi a *Gross-Kikinda*, grande borgata Rasciana, e terza Posta. La quarta è di *Komlosk*<sup>clxxx</sup>. La quinta di *Csata*, e la sesta di *Klein-Bezskerek*, donde verso le tre della notte dei 21 dello spirato Settembre pervenimmo a *Temeswar*<sup>clxxxi</sup> per la porta di Peterwardein.

Eccole, Nobile Sig. Conte, descritto interamente il viaggio da me fatto coll'illustre suo amico, e mio generoso Mecenate dal di Lei castello di Pulska fin qui. Questo, benché il più corto per trasferirsi in questa Provincia, non però solitamente viene praticato; il perchè ho voluto notare distintamente i luoghi delle Poste, tanto più che ho riscontrato, che negli stampati itinerari sonovi degli enormi sbagli, sì riguardo alla denominazione de' luoghi stessi, che rapporto al numero loro. Le osservazioni sopra vari oggetti, che nel corso della medesima avvennemi di fare, sono lievi, è vero, ma adesso trovomi in un paese, ove potrò soddisfare la mia curiosità, e far acquisto de' lumi, che desidero.

Frattanto ho l'onore d'essere con rispettoso ossequio, ec.

Passaggio del  
Tibisco, e  
ingresso nel  
Bannato.

Arrivo a  
Temeswar.

---

<sup>104</sup> Veggasi la Lettera XIV.

<sup>105</sup> Veggasi descritto e delineato nel Tom. III dell'Opera del *Marsili* intitolata: *Danubius Pannonico Mysicue*. E' questi uno degli Autori che lo stima opera Romana.

**LETTERA XXIII**  
**AL CHIARISSIMO SIGNORE**  
**SAVERIO MANETTI<sup>clxxxii</sup>**

**SEGRETARIO DELL'ACCADEMIA BOTANICA, E**  
**DI QUELLA DE' GEORGOFILI DI FIRENZE,**  
**SOCIO DI ALTRE ACCADEMIE E SOCIETA'**  
**ECONOMICHE, PROFESSORE DI MEDICINA, E**  
**DI STORIA NATURALE, EC.**

*Contiene il cominciamento della relazione di un viaggio sul Danubio. Oggetti di tal viaggio. Descrizione di Pancsowa, e poi di Semlino, città dello Slavonico Comitato del Sirmio, nonché di Belgrado, e seguentemente di Semendria, Kubin, Uypalanca, ed altri luoghi sull'una e l'altra sponda di detto fiume, tanto della Servia, che del Bannato fin a Moldova.*

Le trasmetto, Chiariss. Sig. re , la relazione di un viaggio da me eseguito sul Danubio ad intento a trasferirmi fin ad Ogradina press'Orsova, e di là per terra ai famosi bagni caldi di *Meadia<sup>clxxxiii</sup>*, già detti le *Terme Erculee*. Trovansi queste situate nell'estrema oriental parte del Bannato di Temeswar, la quale si attacca alla Valachia. Mi fu di eccitamento che poco sono gli Autori, che di esse ne parlino colla dovuta precisione ed esattezza, e che i principali tra que' pochi, sia che illustrino le antiche Romane iscrizioni ivi disotterrate, sia che rechino l'analisi chimica di quelle acque medesime, giammai non furono, nè in conseguenza viddero quel luogo. Si affidaron i primi alle altrui relazioni, onde in abbagli manifestissimi cedettero; si fecero trasmettere gli altri di colà fin dove si attrovavano, e ben chiuse in vasi, di dette acque, per istituirvi sopra delle prove, ch'eglino stessi in pubblicandole riconobbero per difettose e mancanti. Di questi Autori ne darò conto a suo luogo, volend'io tosto venire al ragguaglio delle osservazioni che feci in tal viaggio, nel quale venni onorato colla compagnia del Sig. Conte *Wenceslao di Pötting*, gentiluomo Boemo, ed allora Consigliere della C.R. Amministrazione di Temeswar.

Staccatici dunque in posta da questa Piazza forte la mattina di buon ora dei sei di Giugno del 1776, e trascorse senza interruzione più di 17

Viaggio da Temeswar a Pancsowa, e descrizione di questo luogo alla sponda del Danubio.

leghe, divise in cinque stazioni<sup>106</sup>*clxxxiv*, arrivammo, che cominciava a tramontar il sole, a *Pancsowa*<sup>*clxxxv*</sup>, luogo che giace sul Danubio, ed il primario del militare Bannatico distretto di tal nome.

Egli è ben disposto quanto al suo materiale, avendo belle e larghe strade e piazze, piantate la maggior parte su i lati di gelsi bianchi, che facendovi ottima prova, incoraggiscono all'educazione de' bachi da seta. La Chiesa Cattolica, servita da Frati minori conventuali Francescani, è povera e ristrettissima. Quella de' Rasciani non è di migliore architettura, benché assai più grande. All'incontro vi si trovano delle case ben fabbricate, e specialmente le caserme per le milizie, nonché l'abitazione del Colonello, cui viene appoggiata la direzione del Distretto con dipendenza dal Generale Comando della Provincia. Avvi una buona Osteria per comodo de' Forestieri, ma una parca cena, e l'alloggio di una notte ci viene fatto pagare venti Fiorini. Aveva Pancsowa un forte Castello, che però adesso trovasi totalmente demolito. Non pochi Tedeschi quivi stanziano; ma il forte della popolazione è di genti Rasciane, né vi mancano degli Ebrei, e dei Zingari. Gli abituri, o piuttosto tane sotterranee di costoro, si riconoscono dai cammini delle stesse, ch'ergonsi alquanto al di sopra della superficie del suolo<sup>107</sup>. Nel sito di Pancsowa più prossimo alla riva del Danubio, che dicesi 'l porto, evvi un luogo per la contumacia, un altro per la riscossione de' daci, ed un terzo, ove foggiornano parecchi mercadanti Turchi, che quivi trattengonsi per far traffico de' prodotti della vicina Servia, e specialmente di legnami da costruzione, di cui quel paese è oltremodo ferace.

Di questi se ne vede quantità, che allacciati insieme forman altri cumuli galleggianti sulle acque, e così dei grandi navigli che ne van carichi. L'architettura di siffatti navigli è semplice al paro di quella delle piccole barche, che servono alla navigazione del Danubio dà luogo a luogo. Altre di queste sono un aggregato di tavoloni di pino, o di

Struttura delle barche inservienti alla navigazione del Danubio.

---

<sup>106</sup> I luoghi delle stazioni sono Csebel, Denta, Alibonar, dove c'è una fabbrica di salnitro, Margita, Novasella e Pancsowa.

<sup>107</sup> Veggasi nella Lettera XV pag. 172 la descrizione di queste sotterranee abitazioni, e la loro rappresentazione nella Tavola VI.

tiglio artistamente congiunti insieme, ed altre hanno il loro corpo formato d'interi pezzi di tronchi scavati di dette specie di alberi, avendone in queste parti di smisurata grandezza. La prora, e la popa si trovano annestate ad esso corpo con tal industria, che compongono un tutto consistentissimo. Le maggiori fra queste piccole barche ammettono fin quattro uomini rematori, un quinto seduto presso la popa maneggia una grand'ala di legno, che fa l'offizio di timone, ed inoltre cinque in sei passeggeri. I noleggiatori delle medesime van provveduti di una bandiera Austriaca, cioè di un panno divisato con larghe liste nere e gialle affisso ad un asta. Ne la inalberano viaggiando sul fiume, e così vengono da Turchi della prossima Servia rispettati.

Mentre la mattina seguente dei 7 eravamo intenti alla scelta di una di dette barche affine di proseguire nel divisato viaggio, risolvemmo sul fatto, atteso la vicinanza di quì a Semlino, a non tralasciar di vedere innanzi questa città dello Slavonico Comitato del Sirmio, e di considerare al di fuori la gran piazza di Belgrado, che le giace di fronte. Quindi è che lasciato il nostro bagaglio a Pancsowa tosto c'imbarcammo pel detto luogo. Quando abbiassi il vento in favore, ad onta di andare contro il corso dell'acqua, si può compiere questo tragitto in cinque, o sei ore di tempo; ma spirava contrario e fresco in modo, che regnava nell'acqua una molesta ondulazione. *Vedasi la Tavola IX del corso del tratto del Danubio da Belgrado sin oltre Orsova.*

Per questo i nostri remiganti dirigettero sulle prime la loro barca tra certe picciole isolette, che sorgono accanto, e al dinanzi della bocca del fiume Temes<sup>clxxxvi</sup>, il quale nato da picciola scaturigine a piè dell'alto monte Semnick nella parte più orientale del Bannato, e scorsa indi questa regione per tutta la sua lunghezza, viene in fine presso Pancsowa a metter le sue acque nel Danubio medesimo. Dirò quì una volta per tutte, che Saklaner, la quale di esse isolette è la maggiore, siccome altre assai, che sparse trovansi per questo gran fiume, vanno ricche di una sorta di grossi ed annosi salci, che notata io aveva ancora presso le di lui sponde andando da Illock a Peterwaradino, piazza forte della Slavonia<sup>108</sup>. Ove

Risoluzione di  
passar a  
Semlino, e  
perché?

Viaggio a quella  
volta, ed  
osservazioni.

---

<sup>108</sup> *Salix petandra* Lin. *Flor. Lap.* 370 & *Sp. Plant.* C. I 1442. *Salix folio lauro, seu lato glabro odorato. R.H.P.* 1476.

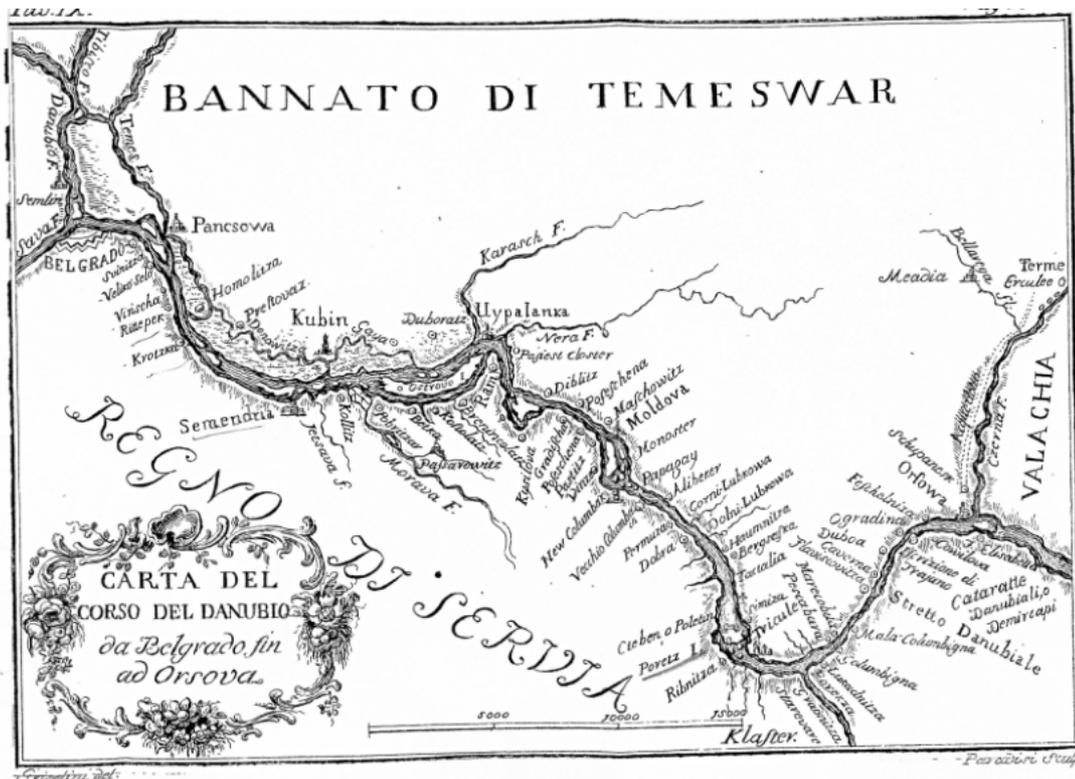
fra le dette isolette il letto del fiume ha poca profondità, s'innalzano sulla superficie dell'acqua giunchi, e sirpi in grandissima copia, con mistevi parecchie altre erbe acquatiche, tra cui molta ninfea con piccole foglie. Riguardo alle sponde del Danubio in queste parti, quella della banda del Bannato è bassa cotanto, che la vastissima circostante pianura rimanendo in certi siti spesso inondata non solo dell'acque del Danubio stesso, ma anche da quelle del Temes, e più in là del Tibisco, trovasi perciò sparsa di ampie paludi e marasti, i quali nel loro complesso sono limitati da una fossa detta *Donawitza*, che ricevendo dalle acque del Temes le scolaticcie di dette paludi, trascorre, come vedremo, fin oltre Kubin. Al contrario sull'opposta riva della Servia ergonsi verdeggianti colli e monticelli, or l'uno all'altro concatenati, ed ora da piccole vallicelle disgiunti. In fondo di una di queste vedesi *Svinitza*, e successivamente viensi a scoprire *Belgrado*.

Le fabbriche, e gli edifizii componenti il totale di questa piazza stendendosi dall'alto al basso di un monte con dolce declivio, quindi la di lui comparsa offre all'occhio un graziosissimo spettacolo. Tanto più questo cresce, quanto maggiormente vi si arriva presso, e massime trovandosi a portata di ravvisare la grande apertura per la quale il Sava scaricasi nel Danubio immediatamente dietro la penisola costituita dalla base di esso monte. Tale veduta congiunta a quella di Semlino, che sorge sulla Slavonica opposta riva di detta confluenza, e di cotesta la somma ampiezza, onde sembra di essere non in un fiume, ma in un mare, è quel più di bello che un industrie pittore potrebbe immaginare per una scenica rappresentazione.

Noi però non potemmo godere con pace della medesima. Il vento non aveva scemato giammai per tutto quel giorno, ed anzi era cresciuto terribilmente dopo le ore 23 dell'orivolo Italiano. Le acque si ergevano in onde sì frementi e spumose, che quelle, le quali venivano a percuotere nella nostra barca, ciò facevano con tanta furia, che ad ogn'istante ci vedevam in pericolo di naufragare. I rematori stanchi e pieni di sudore erano incerti circa quello che risolvere dovessero, cioè se proseguire verso Semlino, che trovavasi in distanza di circa mezza lega, o se

Comparsa di  
Belgrado, e di  
Semlino.

Gran burrasca  
sofferta a vista  
di questa  
piazza.



Un nuovo colpo di onda, il cielo che diveniva ognora più scuro e tetro, nonché il fragore de' tuoni dalla caduta di più fulmini con esplosione di elettrico fuoco accompagnati, li fe' decidere per quest'ultimo partito. Non mi trattengo a dire con quanta difficoltà approdaron a quell'isoletta, né quant'ognun di noi si affrettasse di balzare sul terreno pantanoso e molle della stessa. Io mi vi sprofondai entro sin alle ginocchia; il Con. di *Pötting* avea l'acqua quasi alla cintura; due servi si erano attaccati ad un grosso salcio, e cercavan salire su i più bassi rami dello stesso, ed i barcaioli Rasciani si faticavano a salvar la barca, che un altro colpo di onda avea arrovesciata appena usciti dalla medesima. È facile immaginare quanto disgraziata fosse allora la nostra situazione. Ma ciò era poco. Passati poch'istanti, e mentre il vento andava sempre più incalzando, cominciò a cadere una gragnola sì spessa, e sì grossa, che faceva orrore. Io teneva in capo un berettone alla Valica, ma non valendo a ripararnelo, vi tirai sopra il mio capotto, altro non attendendo in quella circostanza che la morte. Sembravano scatenati ad un tratto gli elementi a nostro danno. Più di mezz'ora proseguì la gragnuola, ed a questa tenne dietro un diluvio di pioggia, che continuò ferocemente per circa un'altra mezz'ora. Scemò poi, e cessata

finalmente, il cielo ch'era già scuro e tenebroso, cominciò a divenire sereno, ed a brillare in esso le stelle. Alle ore quattro della notte non soffiava più il vento, e le acque del Danubio aveano ripigliato il loro corso grave e tranquillo. L'aere soltanto rimasto era freddissimo quanto nel più crudo verno.

Allora i rematori si diedero con somma attività a rivoltare la barca, e metterla in ordine, e ad aiutarci a rientrare in essa. Dirò in breve che alle ore cinque eravamo in Semlino, e nella casa di un fabbricatore di birra conosciuto dal Sig. Con. di *Pöttingh*, ove trovammo buon alloggio, e quant'occorse per ristorarci dopo un sì fiero travaglio.

Arrivo a  
Semlino.

Il Sig. Barone di *Sturm* Comandante del luogo avendoci la mattina onorati di una sua visita al nostro alloggio, e graziosamente invitati presso di lui a pranzo, non tardammo dunque a scorrere il luogo stesso, giacchè appunto dopo pranzato avevam disegnata la partenza.

È *Semlino* una delle più popolose e ricche Città dello Slavonico Comitato del Sirmio. Ciò avviene per la sua felice situazione, che rendela l'emporio delle merci d'ogni genere, che trasmettonsi dalle litorali piazze Austriache sull'Adriatico, nonché dalla Carniola, dalla Stiria, e dall'Austria per i fiumi Sava, Drava, e Danubio in queste parti, siccome di quelle, le quali da queste stesse parti, come da altri luoghi distanti della Turchia, vengono spedite da un lato in Carniola, e alle predette piazze marittime, e da un altro nelle due mentovate provincie, cioè nell'Austria, e nella Stiria. Abitano in Semlino assai famiglie Tedesche, Slave, Ungheresi, Rasciane, nè vi mancano de' Giudei. Le strade sono strette, e mal in ordine, ma vanno fiancheggiate da passabili abitazioni, da fondachi di merci, e da officine di varie arti, e di rivenduglioli d'ogni maniera di derrate. La Dogana e il Lazzaretto, nel qual ultimo si espurgano le merci, e vi fan contumacia le persone, che capitano dalla Turchia, sono luoghi da vedersi al pari degli avanzi del demolito Castello, che in altri tempi rendeva sì rispettabile questa piazza. Stando sull'elevata piattaforma del medesimo, mirasi Belgrado tanto bene di fronte, che si può trarne comodamente una prospettica delineazione dell'esteriore. Tra le Chiese della Città è celebre quella de' Frati Francescani osservanti, non già per l'architettura, ma perché

Descrizione di  
questa città.

in essa il famoso *Giovanni Uniade*, sconfitta ch'ebbe sotto Belgrado nel 1456 con mediocre esercito la grande armata Ottomana comandata da *Maometto II*, il conquistatore di Costantinopoli, assalito da morbo letale vi si fece tradurre, e con sentimenti di eroica pietà Cristiana esalò lo spirito nelle braccia di *S. Giovanni da Capistrano*, che avealo eccitato a quella illustre impresa.

Semlino figurò assai negli antichi tempi, cioè mentre i Romani signoreggiavano le Pannonie in cui era incorporato al pari della celebre Colonia Sismica. Assai Eruditi lo credono il *Serbinum di Tolomeo*<sup>clxxxvii</sup>, o il *Servitium* di altri vecchi Geografi, ed ove i Romani stessi tenevano una poderosa squadra di navigli fluviatili. Comunque sia di ciò egli è certo, che quasi per ogni dove si facciano degli scavi onde stabilirvi fundamenta di nuove case od altro, avvien di rinvenire frammenti di antichità, e specialmente delle lapidee Romane iscrizioni. Tra parecchie che ne viddi, due, ch'eran state disotterrate di fresco, giacevano dinanzi la porta della Casa della Città, e due altre nel cortile del quartiere del Sig. Barone Colonnello di *Sturm*. Non essendo che cipi sepolcrali di personaggi incogniti, per ciò non perdetti tempo a trascrivernele.

Arrivato frattanto il mezzo giorno, e sbrigatici presto del pranzo, rimontammo in barca, ordinando a colui che dirigevala di tenerla dalla banda di Belgrado, affinché così potessimo meglio contemplare quella famosa piazza.

*Taurunum* fu il nome che ella portava allorché i Romani essendosi resi padroni della Mesia<sup>clxxxviii</sup> ne la dedussero in Colonia Latina però con dipendenza dal governo Militare della vicina Pannonia<sup>109</sup>. Nella decadenza dell'Impero, e mentre queste parti trovavansi invase da Goti, e da Gepidi, rimanendo ella tuttavia sotto il dominio de' Greci, fu detta perciò *Alba Graeca*, o *Nandoralba*, e quindi *Belegrada*. In quest'ultimo modo viene appellata da *Costantino Porfirogenita*<sup>110clxxxix</sup> nel suo libro sopra l'amministrazione dell'Impero<sup>exc</sup>, e fin al tempo di tale Augusto era poderoso, e ben munito castello: *καρφὺ τὸ Βελέγραδα ἐπωνομα ζομενος*. Caduto successivamente in potere degli Slavi Serbli, onde la soggetta regione lasciato il nome di Mesia, quello assunse di *Serblia*, e poi di *Servia*, ne lo

Notizie circa Belgrado, e descrizione dell'esteriore di quella piazza.

---

<sup>109</sup> Tolom. Geograph., & in notitia Imperii.

<sup>110</sup> Cap. XLII.

ritennero fin quasi ver la fine del nono secolo, in cui divenuto conquista degli Ungheri lo incorporarono nel loro regno. Una legge ne' comizi dello stesso emanate l'anno 1212, cioè tenendone il soglio *Andrea II*, stabili che successivamente non potesse avere il governo di Nandoralba, che uno de' più prodi e benemeriti guerriere della nazione<sup>111</sup>. Ciò nonostante *Giorgio* Despota della Serbia se ne impossessò circa il 1383<sup>112</sup>. Ricadè in potere degli Ungheri nel 1425 regnando sopra gli stessi l'Imperatore *Sigismondo<sup>cxci</sup>*, cui esso Despota lo cedette in cambio di parecchie castella e borgate del Bannato di Temeswar, e dell'Ungheria inferiore<sup>113</sup>. Ma in quel torno avendo i Turchi penetrato in Europa, e portate le armi in queste parti, quindi *Amurate II<sup>cxcii</sup>* nel 1440 tentonne, ma in vano, la conquista, poiché valorosamente difeso da *Giovanni di Ragusi* pel tratto di sette mesi dovette alla fine levarne l'assedio. Sorte migliore nel 1456 non ebbe *Maometto II* come già accennai. Nel 1493 *Paolo Kinys* fece avvedutamente andar a vuoto i disegni di *Aly-Beg* Comandante di Semendria, che Belgrado stessa di occupare studiavasi per tradimento. Soltanto a *Solimano II* nel 1521 riuscì di farne l'acquisto. Dopo 168 anni, cioè nel 1688 tornò in potere dei Cristiani, dirigendo *Massimiliano Emmanuele<sup>cxiii</sup>* Duca di Baviera le armi dell'Imperatore *Leopoldo*. I Turchi comandati dal Visire *Cuprogli* la ripigliarono un'anno dopo; ma espugnata di nuovo nel 1718 dal Principe *Francesco Eugenio* di Savoia supremo condottiere delle armate dell'Augusto *Carlo VI*, si tornò fatalmente a perdere nel 1739. I tedeschi l'appellano *Griechisch Weisseburg*.

Tanta è la premura colla quale dalla Porta Ottomana si vuole guardata questa piazza, che non ne affida il comando che ad un Bassà di tre code col titolo di Beyglierbey, oltre di tenerla presidiata con una forte guarnigione di Spay, e di Giannizzeri. O già detto quanto è magnifica la comparsa dell'esteriore della medesima. A ciò vi contribuisce non solo una folla di abitazioni incluse ne' recinti, che comprendono le porzioni di lei stendentisi per l'altura su di cui è piantata, ma

---

<sup>111</sup> Viene riportata dal *Tintoni*, *Immago novae Hungarixae* Cap. VI pag. 28.

<sup>112</sup> Pra7, Ann. Reg. Ungar. P.II L. IV.

<sup>113</sup> Idem ibidem lib. V., & Timon ibid.

più anche i minaretti, e le cupole di non poche moschee, le quali ergonsi eminentemente al di sopra delle abitazioni medesime. Quella porzione, che occupando la pendice di essa altura giunge ad occidente, fin alla sponda del fiume dicesi *città dell'Acqua*. Le opere forti colle linee, già fattevi costruire dal Principe *Eugenio*<sup>ccxiv</sup>, essendo state demolite, secondo il convenuto che precedette la resa della piazza stessa, quindi i Turchi v'hann'elevato in cambio dei terrapieni, muniti tratto tratto di gran batterie di grossi cannoni. Un'altra porzione, che va in salita, appellasi la *Città de' Rasciani*; una terza è il *quartiere de' Zingari*, e pel rimanente vi stanziano Turchi. Nella sommità del monte avvi un castello, le cui fortificazioni, benché sul gusto antico, appariscono d'altronde consistentissime. Tale a un di presso mostrasi Belgrado al viaggiatore che vi passa dinanzi trascorrendo il Danubio. Ne' vent'anni, che gli Austriaci ultimamente la tennero, oltre le fortificazioni di cui munironla, vi eressero non pochi edifizi pubblici e privati con parecchie Chiese, tra le quali una Cattedrale. Le chiese vennero da' Turchi cangiate in moschee, il palazzo del Comandante Alemano nell'alloggiamento del Bassà, onde acquistò un altro aspetto col praticarvi all'intorno una rozza loggia coperta di legname rozzissimamente architettata, e coll'annettervi da un lato un pezzo di edificio, acciò serva di *harem*, o di appartamento per le donne.

Dal dinanzi di Belgrado fummo, al tramontare del sole, a Pancsowa, dal qual luogo nuovamente ci staccammo assai per tempo la mattina seguente degli 8, dopo imbarcate le robbe nostre, che non erano un carico tanto indifferente. Da' nostri rematori indirizzata la barca a seconda del corso del Danubio, spesso la nostra vista veniva divertita o da barche di Rasciani, o di Turchi intesi alla pesca degli storioni, e di altri pesci di quel fiume, o da una certa curiosa maniera di grandi navigli ancorati nel mezzo al filone del fiume stesso, su' di cui mulini per la macinatura de' grani eranvi stabiliti, o da verdeggianti isolette, le quali di frequente occupano pezzi considerabili del di lui vasto alveo, o in fine da caserme, costruite di spazio in ispazio sulla sponda sinistra, che costituisce il limite meridionale del Bannato. In siffatte caserme vi stanziano delle soldatesche costituenti il cordone militare, che

Continuazione  
del viaggio  
Danubiale.

guarda essa sponda; e notai che giacion elleno specialmente, ove di fronte in quella opposta della Servia, tra i colli e i ponticelli che la guarniscono annovi Turcheschi villaggi o castelli. Il breve tratto cadono sotto gli occhi da quest'ultimo lato *Velik-sello*, *Miroa* in lontano ed alle pendici de' colli *Vinscha<sup>cxv</sup>*, *Ritepech<sup>cxvi</sup>*, e *Krotzka<sup>cxvii</sup>*; luogo quest'ultimo assai noto per la battaglia che vi predettero gli Austriaci, onde poi si dovette cedere Belgrado alla Porta Ottomana. Sulla sponda Bannatica annovi quasi dirimpetto *Homolitz<sup>cxviii</sup>* e *Prestowatz<sup>cxix</sup>*; villaggi il primo di qua, e l'altro al di là della fossa Donawitza, o del canale, ove, come accennai, scaricansi le scolaticcie del prossimo palustre terreno.

Così procedendo a seconda del fiume, cotanto egli poi espandesi da ogni verso, che oltrepassa la larghezza di circa quattromila piedi geometrici, mentre nel mezzo sorge un'isola detta *Semendrianer*, che ne divide l'alveo, come in due gran rami. A destra, cioè dalla banda della Servia, vi sta *Semendria<sup>cc</sup>*.

Per la maniera, onde tal piazza mostrasi da lunge, sembra che sorga dall'acque la prospettiva di un bizzarrissimo grottesco. Però nell'arrivarvi presso si trova, che tale grottesco altro più non è che l'esteriore di un disabitato castello, munito di torri grandi e picciole, secondo il genio della militare architettura Greca de' bassi secoli dal periodo di *Costantino il Grande* fin a quello di *Giustiniano*. La sua figura è trilatera, e sta piantato su di una lingua di terra al confluente di un fiumicello detto *Jetszava*. La picciola Città resta dietro al castello, sicchè in passando solo di lei riconosconsi le cime di alquante malfatte case, il minaretto di una moschea, e la sommità di una chiesa di Serviani.

Se le circostanze lo avessero permesso, ben volentieri sarei sceso a terra per osservare incastrati nelle mura del castello suddetto certi bassi rilievi, ed alcune lapidee iscrizioni riportate dal *Grutero*, dal *Marsili*, e dagli altri collettori di antichi monumenti. Pochissimi però, e forse assai tenui avvanzi son eglino della grandezza di tal luogo, il quale dedotto in colonia dopo che i Romani vi furono insignoriti della Mesia, venne assegnata, secondo che hassi nella notizia dell'Impero, per residenza del Prefetto della IV legione Flavia. Da *Tolomeo* si nomina *Σεγγῦδενου*, da *Procopio<sup>cci</sup>*, *Σεγγῦδου*, *Σεγγῦδουιος*, e

Di Semendria  
piazza della  
Servia.

da Latini Scrittori *Singidunum*. Nella decadenza dell'Impero, *Costantino il Grande*, dopo di essersi da Bisanzio trasferito al Concilio Sirmiense, quì si trattenne alquanto emanandovi la legge XXVIII, che poi fu registrata nel Codice Teodosiano sotto il titolo *de adpellationibus, data*, come vi si dice, *Kal. Jul. Singiduno*<sup>114</sup>. Varia poi questa città corse fortuna, ed il nome che in seguito acquistò di *Semendria* o *Sederovia* è un derivato di *Zenderow*, che in Ungherese significa *Castello di S. Andrea*. Di esso *Amurate II* Sultano dei Turchi, se ne impossessò nel 1430, e dopo quell'epoca, cioè passati gli esordi del sedicesimo secolo, uno de' suoi Comandanti per nome *Aly-Beg* avealo reso il deposito delle sue depredazioni tanto nella Servia stessa, quanto nelle vicine finitime regioni. Ora n'ha il governo un Agà sotto la dipendenza del Bassà di Belgrado.

L'isola di *Semendrianer* si estende più oltre alquanto di tal piazza, e viaggiando dinanzi ad alcune altre più piccole, che la sieguono, si è a vista di *Kevee*, o *Kubin*<sup>ccii</sup>, malamente dal *Marsili* appellato *Cosovina*, e così anche notato nella sua Mappa Danubiale<sup>115</sup>. Giac'egli al confluente di uno de' rami, co' quali l'indicata fossa *Donawitza* scaricasi nel Danubio con tanta copia d'acque, che ivi formano una considerabile alluvione. L'aere perciò vi è divenuto insalubre di molto, e tende sempre più ad aumentare la spopolazione di questo luogo, che già fu il principale di uno dei Comitati, in cui era ripartita la regione Temesiense ne' secoli del medio evo. Dicevasi *Comitatus kevesiensis*, e da un documento del 1209 pubblicato dal dotto *Ortocotsio* nella Storia Ecclesiastica del Regno Ungarico, e riportato anche dal *Timoni*<sup>116</sup>, hassi, che *Nandor-alba*, o *Belgrado* col suo distretto nella vicina Servia era compreso nel medesimo. Dell'antico forte castello, che aveavi, altro non rimane che l'unione di pochi frammenti su d'una picciola altura, ed abbasso dei miseri tuguri aventi le pareti di argilla, con tetti coperti di stipe. I migliori edifizi sono una rozza caserma, ed una casa di muro, dove abita l'esattore de' dazi, cui sono tassate le merci, che

Di Kubin sulla  
sponda  
Bannatica.

---

<sup>114</sup> Cellarius, notizia Orbis antiqui. Tom. I Lib. II Cap. VII.

<sup>115</sup> Danubius perillustratus, Tom. I & II.

<sup>116</sup> Immao *novae Hungariae* V pag. 24.

dalla Servia, vengono importate per qui nel Bannato.

Cambiata in questo luogo la barca coi rematori, e senza dilazione ripigliato il viaggio, non tardammo a passare dinanzi a *Kollis*, luogo ora assai povero della Servia. In esso il *Marsili* trovò alcune Romane Iscrizioni, tra cui una eretta da certo *L. Alcimo* Decurione e Questore del Municipio di Viminacio in onore del Decurionato del medesimo<sup>117</sup>. Là presso il fiume Morava proveniente dal monte Emo nella Bulgaria, dopo di aver bagnate Nissa<sup>cciii</sup> e Jagodina, viene a scaricare per tre foci le sue acque nel Danubio. Egli è il *Margis* di *Plinio*, o come altri, il *Moschio* di *Tolomeo*.

Di Kolliz, ed altri luoghi della Servia.

Una grande ed estesa isola nominata *Ostrowatz*, che passato il detto luogo comincia ad ergersi in mezzo al Danubio, ci tolse il vedere *Pobritzar*, *Betka*, *Kustolatz*<sup>cciv</sup> e *Brenincolatz*, siti questi due ultimi notabili per certi vestigi di antichi arginamenti, e di forti, ove forse manipoli di Romane soldatesche vi venivano messe in istazione per guardia di tai passi. All'incontro dal lato, presso il quale procedeva la nostra navigazione, cioè del Bannato, mirammo mettere nel fiume, tra *Gaya*<sup>ccv</sup> e *Dubovatz*<sup>ccvi</sup>, l'ultimo ramo della fossa Donawitza. Costeggiata poi tutta l'indicata grand'isola, e parecchie altre minori, coperte ciascheduna del più bel verde, approdammo a *Uypalanca*<sup>ccvii</sup>.

A' tempi degli Unni-Avaria chiamavasi questa città *Horom*, ed era sì considerabile e popolosa, che tutta la regione Temesiense da lei fu appellata per qualche tempo *Ducatus Horomiensis*. Discesi poscia in essa gli Ungari, e divisa successivamente in Comitati, quello di Horom ne divenne uno, onde quindi munita la città stessa con un valido castello, cominciossi a considerarnelo per il migliore di questa frontiera, e massime dopo che i Turchi si furono insignoriti di Semendria. Di tale castello appena se ne veggono adesso le vestigia, e trovasi cangiato in un mucchio di abituri di Valachi e di Rasciani, trattane la casa del riscuotitore de' dazi, e l'alloggiamento de' soldati. Non pertanto il sottoposto distretto da lui si denomina appunto di *Uypalanca*, benché il Colonnello dell'Illirico

Arrivo a Uypalanca, l'antico Horom e condizione di questo luogo

---

<sup>117</sup> Danubius perillustratus Tom. II pag. 121 Tab. 50.

Reggimento, che ne ha la direzione soggiorni a *Veiskirken*, o *Chiesa bianca*, la più bella, amena e salubre terra, che abbiavi nel Bannato.

Presso Uypalanca entra nel Danubio il Karasch, poscia il Nera; fiume quest'ultimo, che come il Temes alla sua scaturigine nel monte Semnick. Le di lui arene vann'impregnate di miche aurifere, massime presso un villaggio della Contrada di Almasch detto *Poschowitz*, onde i Zingari de' vicini luoghi esercitandosi a separarnelo dalle medesime, si buscano in tal modo di che miseramente vivere<sup>118</sup>.

Trascorsa la notte in Uypalanca, e ripigliato la mattina seguente in altra barca il nostro viaggio, ebbimo il piacer di godere tratto tratto di belle e pittoresche vedute di villaggi ed altri luoghi situati tanto sull'una che l'altra riva del Danubio. Tra questi, dalla banda della Servia, primieramente osservammo *Rama*, adesso *Rham*<sup>ccviii</sup>, che fu già città cospicua, e residenza dei Desposti Serviani. Difatti là restano ancora gli avanzi di un Forte di figura quadrata con muraglie di cotti mattoni sì ben connessi, che formano un tutto, ad onta del tempo e dell'età, consistentissimo. Vengono dopo *Sudan*, e *Gaya* nuova in un'isola di figura triangolare, che ingombra l'alveo Danubiale, e susseguentemente *Kysilova*, *Gradisca*<sup>ccix</sup>, *Poseschena*<sup>ccx</sup>, *Pastiz* e *Vince*. Così nel Bannatico lato opposto, avvi Slatina in eminenza, e presso la sponda un Monistero di Calogieri detto *Pasiest*, il quale in parte rimane ascoso da un bosco di alberi forti, che lo circonda. Tal bosco stendesi fin a *Dibitz*, cui tengon dietro *Tuska*, *Raite* la Bannatica *Poseschena*, per distinguerla da quella Turcica testè mentovata, *Mascowitz* e *Moldova*<sup>ccxi</sup>.

Quest'ultimo luogo di stazione, ove pervenimmo verso le ore 15 dell'orivolo Italiano, fu una volta nobile e forte castello, ma di presente non diferisce, rapporto alla sua condizione, da que' precedentemente nominati. Gli abitanti sono Rasciani, e vi tengono una Chiesa, che ha dei buoni arredi, benché per la struttura rassomigli ad un grande stallone. Dipende dalla giurisdizione del Bannatico Vescovo Ilirico di Karansebesch. I monti ch'ergonsi dietro non solo a Moldova, ma anche ad un altro luogo appellato *Bosniack*, o *New-Moldova*, sono mineraliferi, e costituiscono,

Luoghi, che s'incontrano da Uypalanca a Moldova.

Di Moldova, e dei Bannatici metallici processi, che le sono vicini.

---

<sup>118</sup> Veggasi la nota (a) della Lettera X Pag.101

tutti presi insieme, due dei quattro processi metallici della Provincia, cioè di *Moldova*, e di *Saska*<sup>ccxii</sup>. Doviziose le loro miniere di pregiatissimi prodotti, fummo solleciti di trasferirci alla visita delle principali tra le medesime; il che però da noi non si potè effettuare in minor tratto di due giorni interi. Delle osservazioni che vi feci, ed in specie su i vestigi dei lavori metallurgici praticati in alcuni di que' monti dagli antichi Romani, ridotti in una colonia che dicevasi *Centum putea*, ne ho dato conto al Chiariss. *P. Pini* Professore di Storia Naturale nel Collegio di S. Alessandro de' Religiosi Barnabiti di Milano<sup>119</sup>. Mi astengo perciò, Signore, di trattenerla intorno alle medesime, per non interrompere con una lunghissima digressione la cominciata relazione del mio viaggio Danubiale. Ma comechè io temo che anche questa, senza una pausa, possa recarle terio, riserbomi dunque a ripigliarmela in un'altra Lettera, e frattanto io sono, Signore, col più distinto ossequio.

---

<sup>119</sup> Nelle Lettere precedenti XXI, e XXII.

## LETTERA XXIV

### AL SUDETTO LETTERATO,

*In cui progredisce la relazione del Viaggio Danubiale. Cenno sopra una specie perniciosissimi insetti volanti. Notizie intorno il nuovo Columbach, e atto di generosità usato dal Sardar Turco del medesimo. Del vecchio Columbach, e descrizione di enormi rupi argentisi al di sopra delle acque del fiume. Del sito detto dagli antichi Mons. Aureus, e di quanto occorse alla stazione di Dolni-Lubkova. Stradelle tagliate dai soldati di due legioni Romane nel vivo sasso degli scogli costituenti le pendici de' monti presso Cteben o Poletin. Passaggio per mezzo al gran vortice di Tattalia, e dell'Isola di Poretz. Vestigi di più luoghi Romani nonché della Colonia di Viminacium, e ingresso dello stretto del Danubio a Mala-Golumbigna. Caverna visitata in uno dei monti che bordan siffatto stretto, e di un insigne monumento dirimpetto al villaggio di Ogradina spettante al Bannato, dove terminò il viaggio fluviale.*

Era trascorsa la metà del giorno 13 di Giugno allorché ci staccammo da Moldova. Fatto però breve viaggio all'innanzi, avvedendoci noi al paro de' rematori Rasciani della barca nolleggiata, ch'ella oltre di far acqua, aveva un carico troppo grave, eglino quindi non tardaron, con voga rancata, ad afferrare una delle isole, ch'ergonsi nell'alveo del Danubio non lunge dal suddetto luogo di Moldova.

Ordinato avendo ad essi rematori di restituirsì prestamente là, donde erano partiti, e ritornare con una barca migliore, frattanto ci sdraiammo sul terreno spoglio affatto di alberi, ove mettersi al coperto del cocente ardore del sole, i cui raggi ci piombavano perpendicolarmente sul capo. In tale situazione restai sorpreso al vedere come una specie di scura nuvola, o più meglio un denso vapore, che rapidamente moveasi per l'atmosfera, e questi seguito da un altro assai vasto, che stendevasi sopra il fiume. In un momento l'aere fu pieno di minutissimi insetti volanti, e tant'io, quanto il Sig. Con. di *Pöting* ebbimo coperti degli stessi i vestiti pannilani che avevamo indosso. Tali insetti diconsi *Mosche di Columbach*, commecchè gl'ignoranti Valichi, ed i Rasciani abitatori di

Partenza da  
Moldova.

Cenno sopra  
certi  
moscherini  
detti di  
Columbach.

questi contorni pretendan, ch'escono da uno dei forami cavernosi, ch'esistono ne' monti calcarei prossimi alla città di detto nome, cui dovevamo passare dinanzi. Aggiungono altre favole intorno la loro origine; ma d'altronde è certo che sono perniciosissimi, poichè scagliandosi eglino a miriadi e miriadi sopra i buoi, le pecore, i cavalli, ed i maiali, feriti cotesti bruti ad un tratto da infiniti pungentissimi impercettibili aculei, di cui hann'armata la bocca, stramazzano a terra, e poche ore dopo cessano di viver. Io aveva inteso in Temeswar parlare degli stessi più volte, e delle stragi che fanno, senza però che alcuno sapesse indicarmi i loro speciali caratteri. Qual bella opportunità io aveva allora di esaminarneli? Ma mancando di un miscoscopio, o di altro adattato optico stromento, non potei far ciò che imperfettamente, tanto che non mi azzardo a proferire cosa io ne giudichi se meglio non abbiagli considerati; lo chè di fare mi propongo aprendersi una nuova occasione<sup>120</sup>. Adesso per questo mi riduco a dire, che pel rimanente del viaggio Danubiale ne fummo sempre inquietati, e che di peggio forse ci sarebbe accaduto se fosse stato allora di primavera, giacchè mentre compariscono in tale stagione per la prima volta, sono più feroci e terribili ne' loro assalti.

Dopo circa un'ora di tempo comparsi i nostri uomini, e ripigliato il viaggio, presto fummo a vista del nuovo Columbach<sup>ccxiii</sup>. Comechè corra fama, che i Cristiani Servi di tal luogo fabbricano per loro uso dell'eccellente vino, ci accostammo perciò alla riva del medesimo per farne provvigione, nonchè per comperar anche qualch'altro commestibile, essendo stati allora avvertiti dai nostri barcaioli, che forse non avremmo trovato di che refocillarci alla ventura stazione.

Tra parecchi di quegli abitanti, i quali all'ombra di un grand'albero stavano seduti sul suolo erboso della riva stessa pipando tabacco, avanzammo in idioma Rasciano le nostre istanze ad uno che sembrava tenere il primo rango sopra gli altri, sì per la qualità del vestito, come per l'età. Aveva barba nera, grandi mostacchi, copreva

Dal nuovo  
Columbach.

Atto di  
generosità del  
Sardar Turco  
di New-  
Columbach.

---

<sup>120</sup> Si presentò questa nell'Ottobre dell'anno seguente 1776. Veggansi descritte nella Lettera XXVI le osservazione che allora feci.

il capo con un voluminoso turbante, fasciato di candida mussolina, e andava armato di un lungo ganzaro guernito di argento. Fortunatamente era il *Sardar* di quella popolazione. Inteso ch'ebbe per dove eravamo indirizzati, ordinò a que' che stavano con lui, che fossimo al più presto soddisfatti.

Aspettammo in silenzio circa mezz'ora, nel corso del qual tempo essendo noi usciti dalla barca, ed il tutto con attenzione osservando, vedemmo mirarci dalle logge, e dai balconi delle vicine case non poche donne Turche, le quali, fuorché gli occhi, e la bocca tenevan il resto della faccia coperta con bianchi pannilini. Una con lunga veste, ed in simil guisa velata, ch'erasi avanzata verso la riva, ad un brusco sguardo e stringere di ciglia del Sardaro, frettolosamente ritirossi. Assai Cristiani di rito Greco-illiriaco del luogo, che andavano sopraggiungendo, ci stavan parimenti guatando. Il loro vestito era semplicissimo, e poco da quello de' Valachi diverso, solo che in luogo del berettone di pelli agnelline nere, tenevan coperto il raso capo con una calotta assai picciola di lana tinta in rosso. Alcuni giovanotti avean per ogn'altro vestito la sola camicia, e questa lunga così, che loro arrivava fin alle calcagna. Seppi doppoi che in queste parti del dominio Turchesco la gioventù di religione diversa dalla maomettana, non va in altro modo fin sovente al tempo di ammogliarsi; ed il motivo n'è, che allora soltanto un comincia a pagare il testatico al Sovrano quando abbiassi messo i calzoni.

Intanto capitò la provvigione, la quale consisteva in due urne di vino, quattro gran pani fatti a maniera di focacce, dodici polli vivi, mezzo storione, ed un fascio di agli con altri erbaggi e cireggie. Depositare tutte tali cose sulla riva, mentre i nostri uomini le asportavano nella barca, adrizzatici noi al Sardar, e chiedendogli qual fosse il nostro debito, rispose che nessun ne avevamo, e che ne augurava buon viaggio. Insistendo ad ogni modo per voler pagare le robbe avute, soggiunse che *l'umanità, e la religione imponevano di adoperare così verso i viandanti; che nulla voleva ricevere, e che a riguardo nostro altr'egli non operava, se non se quel tanto che desiderava seco lui venisse operato accadendo che fosse per trovarsi nelle medesime circostanze.* A questo dire ci acquetammo, e ringraziatolo, partimmo da quel

luogo pieni di ammirazione, e contenti di aver conosciuto, che anco tra una nazione barbara trovansi degli uomini che oltre ad un ottimo fondo di morale han l'anima generosa e ben fatta.

Dal nuovo Columbach passammo dinanzi a quel vecchio, già detto a' tempi de' Romani *Tricornicum*, ed in que' del medio evo *Castrum Columbarum*. Nel quindicesimo secolo era ottimo e ben munito castello, cosicchè il mentovato Sultano *Amurate II* sborsò del 1428 considerabile somma di oro all'ultimo Desposta della Servia per avernelo in potere. Comosso per tale tradimento l'Imperadore e Re di Ungheria *Sigismondo*, venne quell'anno stesso con assai forze guerriere a stringerlo di assedio. Non solo però gli fu forza di sciornelo; ma anzi ad onta di una convenzione assalito dagli Ottomani nel suo ritiro, corse pericolo di rimanere affogato nel Danubio, valicandolo in piccola e sdrucita barchetta. Nemmeno al valoroso ed intrepido *Uniade* riuscì di espugnarnelo, abbenchè qui presso riportasse nel 1443 e 1449 sopra il nemico due segnalatissime vittorie. Questo castello trovasi di presente ridotto ad essere un mucchio di poverissimi abituri. La chiesa Rasciana è un picciolo ed indecente casolare; la moschea Turchesca vale poco più, ed il suo minareto non è stabile abbastanza, perché il Muzuemin abbia coraggio di salirvi in alto, onde invitare i Musulmani alla preghiera.

I monti calcinosi che veggonsi prima di trascorrere per di quà, siccome que' che seguitano dal medesimo lato della Servia, sono nudi e pelati per la maggior parte, pieni di dirupi e buche cavernose. Lo stesso n'è rapporto eziandio a quelli, ch'ergonsi dalla banda opposta del Bannato, però con questa differenza, che le pendici di quest'ultimi sporgono in fuori a maniera di rupi, altre delle quali immergonsi sott'acqua, mentre altre risalgono sopra la stessa figurate sì bizzarramente, che due in particolare simulando in lontano dei volatili giganteschi, e straordinari diconsi perciò *Papagaie* o *Papagalli*, comechè di cotesti più che di altri ne imitano la figura ed il portamento. Il Danubio quivi, benchè largo assai, è non pertanto considerabilmente vorticoso, attesa la percussione, e ripercussione delle acque tanto fra esse rupi, ch'ergonsi sopra la sua superficie, quanto fra le altre che nascoste giaciono al di sotto della medesima.

Del vecchio  
Columbach.

Dirupati  
monti che  
bordan in  
queste parti il  
Danubio, e  
curiose rupi  
che  
ingombran il  
di lui alveo.

Dietro a tal sito il corso del fiume comincia a divenire alquanto più rapido, e difatti o sia per questo, o perché la veduta di sì orridi, e ad un tempo stesso curiosi oggetti cagionasse una sorta di distrazione alla noia che reca ogni viaggio fluviatile, ci parve, essendo arrivati verso le ore 23 al luogo della stazione, di avervi messo pochissimo tempo.

Vien essa appellata *Dolny-Lubkowa*<sup>ccxiv</sup> da un villaggio, il quale giace dentro terra circa mezzo miglio Italiano. Ivi dunque sbarcati colle nostre provvigioni, ci avviammo ver il medesimo, valicato un fiumicello, che mette foce nel Danubio sopra strettissima e mobil trave, che ne formava un mal sicuro passo. Tra un aggregato di poverissimi tuguri composti di loto e di paglia, e coperti di stipe, la miglior casa, comechè avesse le mura di argilla, e al dinanzi un'aperto porticale, ci parve quella di un Ussero, il quale sotto la dipendenza di un *Kinys*, o *Giudice* del villaggio, esercitava scambievolmente gli offizi di sbirro, e di manigoldo.

Ci ricoverammo adunque sotto il detto porticale, ordinando ai nostri servi di prepararci la cena, nel che l'Ussero colla di lui moglie vollero meschiarsi ammannendo dei manicaretti alla loro maniera, che per solo assaggiarneli conven avere uno stomaco di ferro. Il desco su di cui vennerci presentati, era, al paro degli stessi, succidissimo e ributtante; ma fortunatamente ebbimo un'altra distrazione, che ingoiar ne li fece senza darci luogo a pensare. Comparsa una truppa degli abitanti Valachi del luogo di ambidue i sessi, al suono della zampogna piantarono una danza, la quale consisteva in un perpetuo circolare vā e viene, ora in passo grave, ed ora lesto e veloce, ma da tai bizzarri e curiosi movimenti del corpo, delle braccia, delle gambe, e de' piedi di cadauno de' danzanti accompagnato, che recavano piacere. Tanto eran eglino leggiadri e snelli! Le donne tratto tratto ci facevano de' soghigni, e dei complimenti nel loro idioma, che dicon *Stil Rumagnesti*, a' quali gli uomini eccheggiavano con ululati poco diversi da que' che i galli d'india innamorati mandano fuore da' loro gorguzzoli. Appo tai genti sono cotesti i modi più graziosi e gentili, massime se dopo aver danzato accorran le donne a lasciarsi bacciare in volto da coloro, che in questa guisa intendon onorare. Esse danze si dicono *Gioca de Romunie*, o *Balli de' Romani*.

Arrivo alla  
stazione di  
Dolny-  
Lubkowa, e  
cose ivi  
succedute.

I nostri danzatori rimasero contenti appieno, che loro avessimo fatto dispensare dall'Ussero nostro ospite, che faceane traffico, della *Rachia*, liquore forte tratto dalle prugne, di cui ne sono ghiottissimi. Dopo fattici mille saluti partirono; e noi che già avevamo cenato, cercammo passar la notte, secondo le circostanze del sito incomodo, e poco sicuro. I Valachi quanto sono ospitali, altrettanto vann'inclinati al latrocinio; vizio, ch'è già stato notato in tutte le nazioni, ch'esercitano l'arte pastorale. Sotto l'indicato porticale, mi gittai, involto nel mio gabano, sopra una panca di legna zoppicante e strettissima. Con tutto ciò non mi ricordo di aver dormito più saporitamente. Anzi la mattina in destandomi mi maravigliai, che tanto bene mi avesse servito un sì pessimo letto, e che non fossi precipitato dal medesimo. Ma se ciò non avvenne, precipitai all'incontro nell'acque freddissime del fiumicello summentovato sdruciolando sullo stretto mobil travicello ivi messo per vallicarnelo in ritornando al Danubio. Un robusto Valaco mi sottrasse alla morte. Giunto alla barca fu duopo cangiar vestiti; ma rimasi cogli stivali pieni d'acqua; cosa assai fastidiosa, e pochissimo salubre. Ciò però non mi tolse dal continuare le mie osservazioni rimessi che ci ebbimo in viaggio sul Danubio medesimo.

Subito mi cadè sotto l'occhio al basso di uno de' monti argentisi sulla sponda della Servia, quantità di ruderi, con grandi frammenti di robustissime grosse muraglie. Tal sito ora dicesi *Dobra*. Se si debba stare alla distanza notata nella Tavola Peutingeriana da *Tricornium*, ora, come abbiam veduto, il vecchio *Columbach*, essi ruderi appartennero ad un castello, che a' tempi de' Romani veniva dal detto monte appellato *Mons aureus*. Adesso questo monte va quasi spoglio di piante, e di ogni altra verzura, appunto come quelli che con lui si attaccano, e che ha d'appresso. Ma è certo, che tale non era nelle andate etadi, giacchè, come ci narrano *Vospico*<sup>121</sup>, ed *Eutropio*<sup>122ccxv</sup>, l'Imperadore *Probo*<sup>ccxvi</sup> dopo munito l'*Almo* nel Sirmio, avendo riconosciuto l'altro nella Mesia per adattato alla piantagione delle viti, difatti sullo stesso piantare e coltivare ne fece: *Opere militari*, scrive quest'ultimo

Dei ruderi del  
castello già  
detto Mons.  
Aureus.

---

<sup>121</sup> Cap. 18 in Probo.

<sup>122</sup> Lib. IX cap. 2 in Probo.

Storiografo, *Almum montem apud Sirmium, & Aureum apud Mesiam vineis consuevit.*

Dopo un'ora circa di navigazione da questo sito, non solo il fiume diviene più rapido nel suo corso, ma veggonsi oltre ciò le di lui acque agitatissime, spumanti, ed alzarsi in orgogliosi flutti, spesso assai al di sopra di quello che dovrebbero essere il loro ordinario livello. Questo avviene per un larghissimo vortice originato dagli scogli, e dalle rupi, onde va sparso il fondo del suo alveo, e che costituiscono all'estremo del vortice medesimo una cateratta, donde le acque stesse romoreggiando fieramente, cadono giù poi per una linea dolcemente diagonale. Sulla riva del Bannato, che dicesi *Tattalia* verso *Simiza*<sup>ccxvii</sup> mirasi piantata una gran croce di legno, sulle cui due faccie vi sta incisa in caratteri Rasciani, o Illirici una preghiera a Dio, e a S. Niccolao in favore di coloro, che deggion vallicare tal passo. Io lo trascorsi in barca in meno di tre minuti, andando ella tanto presto quanto può andare una saetta, che venga scoccata dall'arco. Il Conte di *Pötting* non si volle cimentare. Venne sbarcato sulla sponda Bannatica, e facendo la via a piedi per tutto il tratto della stessa, che veniva nel fiume occupato dal vortice, dovettemo attenderlo ad un sito, dove avrebbe potuto restituirsi a bordo, per più di un'ora e mezzo.

Gli antichi Romani non eran certamente sì coraggiosi come i presenti Rasciani in navigando per la porzione del Danubio, che comincia all'entrare del mentovato vortice, e va indi per molto tratto assai oltre. Se ne ha una prova alla sponda dalla banda della Servia, ove giace un villaggio nominato *Cteben* o *Poletin*<sup>ccxviii</sup>. Nelle più scoscese pendici de' monti da cui è bordata, annovi tagliare a forza di scalpello certe stradelle altre larghe cinque, altre sei, ed alcune fin otto piedi. Si scorge ad evidenza, ch'elleno vi vennero praticate per poter di là trascinare coll'aiuto di lunghe canapi i navigli per mezzo al detto, e ad altri vortici che sieguono, e s'impara nonmeno da due di tre iscrizioni ancora leggibili, che stann'incise all'alto di quelle rupi medesime, che imperando *Tiberio* vennero impiegate in tal opera le milizie della Mesia, nonché le Legioni *quarta Scitica*, e *quinta Macedonica*. Io vuò qui riportarnele, comechè il *Marsili* ne le abbia date

Del gran vortice e cateratta di Tattalia.

Stradelle tagliate ne' vicini monti, e perchè?

Iscrizioni Romane incise su quelle rupi.

con enormi scorrezioni, e così senza verità il tipo del sito dov'è esistito<sup>123</sup>. Una porta:

T. AUGUSTO. CAESARI  
PONTIF. MAX.  
MILITES. MOESYAE  
F.M.P.

L'altra dice:

TIB. CAESARI. AUG. DIVI.  
AUGUSTI. F. IMPERATORI.  
PON. MAX. TRI. POT. XXX.  
LEG. IIII. SCYT. ET V. MACED.

(Quanto al sito, veggasi egli esattamente rappresentato nella Tavola X)

Testè avend'io fatto menzione di *Cteben* o *Poletin*, non deggio perciò tralasciare di far osservare, che pel contesto di tutti gli antichi itinerari, nonché della Tavola *Teodosiana*, o di *Peutingero*, questo luogo dovette essere lo stazionario castello di *Margum*, ove risiedeva il Prefetto di una squadra di navigli fluviatili, ed un drappello, o come dicevano: *Cuneum equitum promotorum*<sup>124</sup>. Forse i navigli che là si tenevano<sup>125</sup>, erano di struttura adattata al passaggio del vortice di Tattalia, e degli altri, che tratto tratto gli tengono dietro. Uno di essi costeggia quasi tutta per lungo l'isola di *Poretz*, che quindi s'incontra, e va fin a Ribniza. Ella pel trattato<sup>ccxix</sup> di pace segnato nel 1739 sotto Belgrado, appartenendo promiscuamente alla Casa d'Austria, ed alla Porta Ottomana, annovi perciò adesso due caserme, ove stanziano in guardia separati, e senza inserirsi molestia alcuna, altrettanti picchetti di soldati Austriaci e Turchi. Un luogo popolato, che scopresi all'estremità più orientale di lei porta lo stesso nome, che forse gli venne da certo fiumicello chiamato *Poretza*, che più innanzi capita nel Danubio della banda della sponda Mesica. Tanto ivi presso, quanto dietro i primi monti, ch'èrgonsi lungo la detta sponda, trovansi sparse assai

Di Cteben, o  
l'antico  
Margum.

Dell'Isola di  
Poretz.

Reliquie di  
antichità a  
Starevare,  
Gradniza e  
Gradisca.

---

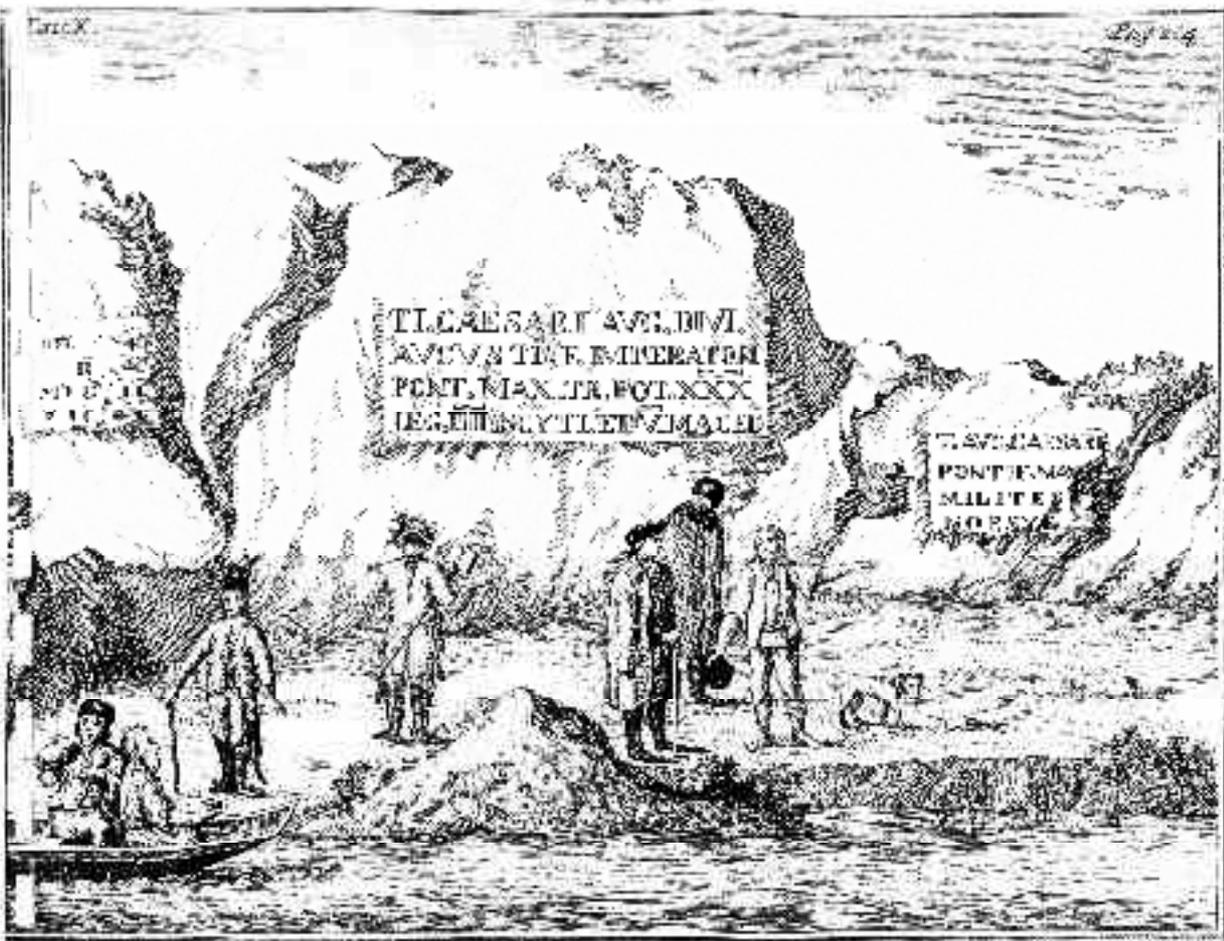
<sup>123</sup> Danubius Perillustratus vol. II.

<sup>124</sup> In notizia Imperii

<sup>125</sup> Di questi navigli Danubiali se ne può trarre un'idea esaminando i bassi rilievi della Colonna Traiana esistente in Roma, ove in due luoghi n'han di rappresentati. Veggasi la delineazione de' medesimi di *Sante Bartoli*, e così l'opera del *Fabretti* de Columna Traiana.

reliquie di antichità. Ve ne hann'a *Starevare*, a *Gradnitzza*, ed a *Gradisca*, e là, come *Eutropio* ne recita, cioè non lunge da *Margum* tra *Mons Aureus* e *Viminacium*, *Carino*, il quale erasi fatto acclamare Cesare, fu dall'Imperadore *Diocleziano* vinto e sconfitto<sup>126</sup>.

Starevare è il sito della colonia Viminacium.



posto d'importanza in questa parte del Danubio,

<sup>126</sup> *Postea Carinum, omnium odio & detestatione viventem apud Margum ingenti proelio vicit, proditum ab exercitu suo, quem fortiorem habebat; certe desertum inter Viminacium atque Aureum montem. Eutropius in Diocletiano Lib. IX*

<sup>127</sup> *Geograph. Lib. 7*

<sup>128</sup> *Lib. IV cap. VI*

la tenevan quindi presidiata con un'intera legione. Fu alla prima Municipio, come s'impura da una delle lapidee iscrizioni, che conforme accennai parlando di Kollitz<sup>129</sup> il *Marsili* vidde e ricopiò in quel luogo. Venne poi dedotta Colonia da *Gordiano III<sup>ccxx</sup>* l'anno secondo del suo Impero, cioè nel 140 dell'era Cristiana, ed allora vi furono assegnate due legioni, cioè la VII Claudiana, e la IV Scitica. Ne lo prova la prima moneta battuta in essa colonia, ove le insegne di dette legioni sono contrassegnate. Se ne trovano non solo del medesimo *Gordiano*, ma anche di tutti gli altri Cesari che a lui succedettero fin a *Gallieno<sup>ccxxi</sup>*. Il *Vaillant* tutte ne le riporta<sup>130</sup>, ed in tutte nel rovescio evvi rappresentata una donna che stà in mezzo ad un liono, e ad un bue. L'iscrizione è COL. VIMINACIUM. Il *Grutero<sup>131</sup>* pur ha un'iscrizione, rinvenuta, come nota, nelle ruine della Dacica Ulpia Traiana, e questa spettante a certo *Aurelio Costanzo*, uomo dell'ordine Equestre, e Decurione di essa Colonia di Viminacio.

Dello stretto del Danubio detto di Malagolumbigna.

E qui mi sia permesso avvertire, che immediatamente dopo di lei sulla Danubiale sponda Mesica, si segna nella Tavola Peutingeriana *Lederata*, o, come nella Notizia dell'Impero, *Laedenata*; abbreviazioni, o piuttosto corruzioni della denominazione di un militare posto stativo detto da Romani *Turris Literata*. L'erudito *Cellario<sup>132ccxxii</sup>* dietro un passo del citato libro di *Procopio*, ne lo determina sull'opposta riva della Dacia, ora del Bannato. In fatti un po' più sopra dell'isola di Poretz surriferita si veggono ancora in piede tre torraccie, le quali, secondo che notai sopra luogo, mostrano, e per la qualità del lavoro, e per la straordinaria forma de' cotti mattoni, alcuni contrassegnati col nome de' figli, i più evidenti segni di una lunga antichità. Diconsi da Rasciani *Trikule*, o appunto *Tre torri*. Il *Marsili* le ha pure adocchiate, ma se n'è sbrigato senza nulla decidere riguardo alle medesime.

Di Lederata, o Trikule sulla sponda Bannatica.

In questo tratto il letto del Danubio non ha certo minor larghezza di tre mila braccia, ed i monti che guarniscono ambe due le sue rive sono

<sup>129</sup> Nella Lettera precedente pag. 275.

<sup>130</sup> Numismata Imper. in Coloniis.

<sup>131</sup> Thes. ant. Inscriptionum pag. CCCLXXI n. 5.

<sup>132</sup> Notitia Orbis antiqui &c. Tom. I Lib. II cap. VII pag. 575.

si straordinariamente disposti, e di tante svariate figure ed aspetti, che recano la più bizzarra prospettiva. Quello però che sorprende infinitamente egli è il vedere, procedendo innanzi, le acque di questo fiume in tanta ampiezza dilatate, cacciarsi con impeto tra due scoscese montagne entro uno stretto che non ha maggior larghezza alla bocca di cencinquanta piedi.

Alla pendice del monte della banda del Bannato esistono i vestigi di due Forti dal *Marsili* delineati, i quali si appellano *Pescabara* e *Marecobila*. Egli però si è scordato, o non osservò, al pari di un'altra cosa importante, la quale indicherò tra un momento, che su le rupi dall'altro lato annovi li ruderi altresì di due simili fortilizi presso uno de' quali un cumulo di miseri abituri Serviani, chiamato *Mala-Golumbigna*, ha dato un simil nome allo stretto cui è vicino. Se si deggia far fondamento sulle distanze determinate nella Tavola Peutingeriana, e nell'Itinerario di *Antonino*, devettero esser entrambi luoghi stativi militari, quest'ultimo sotto il nome di *Novae*, e l'altro di *Cupae* o *Cupas*.

L'altra cosa importante non osservata dallo stesso *Marsili* si è, che alquanti piedi al di sopra dell'ordinario livello del fiume, veggonsi scavati a forza di scalpello, e di maglio nella estrema falda del monte rupestre da questo stesso ultimo lato della Servia, dei gran forami quadrati, e questi in breve distanza l'uno dall'altro. Si stendon eglino orizzontalmente per quattro in cinque piedi entro nel sasso, come mi costa dall'averne misurata la profondità di parecchi. Di simili buchi ne hann'alla medesima altezza nelle falde anco degli altri monti che seguono per tutta l'estensione dello stretto, che deve oltrepassare almeno lo spazio di due leghe Germaniche, cioè sin oltre un insigne monumento di cui darò conto in proseguimento.

Ora perché siano stati scavati tai buchi non è difficile indovinare. Quando in queste parti soffia il menomo vento, scendendo egli dai circostanti monti, vien a colpire sulle acque, e le agita per siffatto modo sì all'ingresso dello stretto, come nelle anguste del medesimo, che sovente mette i naviganti in estremo pericolo. I Romani antichi temendone da ciò il passaggio molto più assai che non temesi adesso, vi feron quindi scavare gli accennati forami per configervi entro le teste di grosse travi, sopra le quali adossate per lungo

Vestigi di antichi forti presso il medesimo.

Forami che veggonsi scavati alle pendici de' monti dal lato della Servia, e per qual oggetto.

altre minori travi o tavoloni, rimanessero così formate dalle vie ammovibili, ma che facessero l'effetto stesso di quelle di Ctben, o Poletin, cioè di poter, camminando sulle medesime, trascinar i navigli e dirigerne il loro passaggio tanto innanzi di entrare nello stretto, quanto per tutta la di lui lunghezza. Allorché descriverò l'indicato monumento farò rilevare in qual tempo, ed in qual occasione è presumibile che sia stata eseguita tale fattura.

Visita di una grande caverna nell'interno di un monte dello stretto.

Adesso deggio riferire le osservazioni da me fatte esso stretto percorrendo. Primo che il suo alveo ha pertutto grandissima profondità, avendola io trovata collo scandaglio in un sito di piedi quarantasette e mezzo all'incirca. Secondo, che il fiume vi corre velocissimamente, nell'atto stesso che le di lui acque si agirano tratto tratto vorticalmente. Terzo, che le montagne, le quali ne costituiscono le sponde, sono per la maggior parte tagliate come a perpendicolo dall'alto fin al basso, e che così continuano quasi per tutto lo stretto medesimo. Quest'ultimo fenomeno fa vedere, se non m'inganno, esservi stato un tempo, ch'esse acque Danubiali emularono in altezza queste montagne; ch'elleno col loro enorme peso ed impeto ne le minarono cominciando dall'alto; che così praticaronsi un canale per cui passare; che ognor più indi poi approfondirono tal canale, e quindi fattosi un esito discesero gradatamente al segno in cui trovansi di prefente, potendo scorrere liberamente, mediante l'inclinazione de' suoli, fin là dove arrivarono a confondersi per più foci con quelle del ponto Eusino. Si fa che la loro discela fin a queste foci è di 10800 piedi in leghe 720 dal luogo dell'origine del fiume a Thon-Esching nella Selva nera in Isvevia<sup>133</sup>. *Mutat, cantò Orazio*<sup>134</sup> *terra viceis & decrescentia ripas Fulmina praetereunt.*

Osservazioni fatte nello stretto.

Entrati nello stretto, e scorso più della metà del medesimo, i nostri barcaioli arrestarono la barca alla pendice di un monte dalla banda del Bannato insinuandoci, che frattanto che avessero ripigliato un po' di fiato, noi potremmo salirvi all'insù dirittamente fin ad un'apertura, che dava accesso in una caverna, la quale meritava di esser veduta. Presto, benché nascosta in parte da folti arbusti,

---

<sup>133</sup> *Genetè*, Sur la pendance des rivieres plus confiderables du Globe, & dans les Memoires da M. Rozier.

<sup>134</sup> Ode VI Lib. IV v. r.

trovammo essa apertura, ch'è alta appena piedi quattro, e larga due. La caverna nella quale per lei si passa, non è interamente tenebrosa, poiché riceve alquanto di lume da un forame ovale praticato dalla natura, avente circa dieci in dodici piedi di diametro nel sommo vertice della montagna, ove parsemi che il masso non avesse maggior grossezza di sette in otto piedi. Un'altissimo e massiccio pilastro serve come di sostegno alla volta dell'enorme duomo, la cui figura si accosta a quella di un cono, ove la base forma il piano della caverna medesima. Può certo contenere dentro di se un centinaio di uomini. Il piastrone suddetto, o il masso che ne costituisce, è composto di due gran filoni perpendicolari, mentre que' delle pareti del Duomo camminano per tante diagonali. Nel mezzo del piano di tale caverna, li vede risalire un altro masso, che sembra sprofondato nel piano stesso, e dove questo finisce avvi una buca piena di sassi, e di stesso, e dove questo finisce avvi una buca piena di sassi, e di acqua, che sgocciolando dall'alto stabilisce qui una specie di pozzo apertovi dall'industriosa natura medesima. Belle spatose stalagmie stanno attaccate alle rime della parete, donde geme quest'acqua, la quale deve provenire da un'altro ricettacolo laterale alquanto più elevato nel massiccio del fianco del monte. Ess'acqua poi da detta buca, o pozzo naturale penetrando pian piano in altri inferiori meati, quindi per una non grande squarciatura zampilla fuori del monte medesimo, strisciando all'in giù nel Danubio.

Vedemmo quest'ultima cosa dopo di esserci restituiti a bordo, e così anche dei ruderi, tanto all'estrema pendice di esso monte cavernoso, quanto dei quella di un altro che gli è in faccia. C'è qui tradizione, che siano reliquie di due fortini già piantativi a' tempi de' Romani per la distensione dall'uno all'altro di grossa catena ferrea inserviente ad impedire nelle occasioni l' passaggio dello stretto; ed aggiungeri, che nella descritta caverna avean ricovero le soldatesche destinate a gurdarnelo. Che siane di ciò, d'altronde i detti ruderi potrai far conosçere ad ogn'altro curioso viaggiatore il monte che racchiude essa caverna, se, com'io, vago fosse di contemplarnela, massime che il *Marsili* non ne parla nella sua opera, e non ne segna il sito nella mappa del corso del fiume in questa parte.

Rimessisi frattanto i nostri barcaioli, e ripigliato con assai di lena il viaggio, non passò un'ora e mezzo, che già n'eravam quasi presso alla fine. Ciò ci venne annunciato poco dopo dalla comparsa dell'insigne antico monumento superiormente da me accennato. Esiste questi sulla falda di un altro monte dal lato della Servia, ch'ergesi dirittamente, e va spoglio di piante, fuorché nella sommità, ove da screpoli e rime si allungan fuore dei piccioli arbusti. La detta falda per più di venti piedi in lunghezza è stata, a forza di scalpello, tagliata in guisa, che forma come un alto gradino sopra di cui si può da un lato facilmente ascendere, e poi camminarvi sopra per meglio contemplare esso monumento. Consiste in una iscrizione incisa a caratteri cubitali in un vasto cartellone sostenuto da due Geni alati quasi di grandezza umana, con sopravi da ambi i lati scolpiti di alto rilievo due delfini, che terminano colle loro code ad una specie di soffitto, o volta ornata di compartimenti quadrati, adornati nel centro di rosettoni fuorché quello di mezzo, in cui evvi rappresentata l'aquila Romana colle ale dispiegate. Sotto siffatta volta ritirandosi spesso al coperto i Turchi ed i Rasciani soliti pescare in quelle acque, e facendo dei fuochi, o per cuocere del pesce, o per riscaldarli, quindi tutti gl'indicati lavori trovansi affumicati ed anneriti, oltre che l'iscrizione è guasta ed obliterata nella sua massima parte, altro di essa non leggendosi che:

**IMP. CAES. D NERVAE. FILIVS.  
NERVA. TRAIANVS. GERM.  
PONT. MAX.**

Io dò nella *Tavola XI* un'esatto disegno di tale monumento, poiché quello recato dal tante volte citato *Marsili*<sup>135</sup> non serve in modo veruno a porgere un'idea della magnificenza, colla quale fu eseguito, e del sentimento che ispira nell'animo anche di coloro, i quali lo mirano senza punto sapere il motivo che diè luogo allo stabilimento del medesimo. Quindi è che incisi veggonsi con punte di coltelli, od altro nella parte inferiore di quel masso, in caratteri altri Greci, altri Illiri, altri Latini, altri Tedeschi, molti nomi di persone che furono a visitarnelo in tempi diversi. Vi si troverà

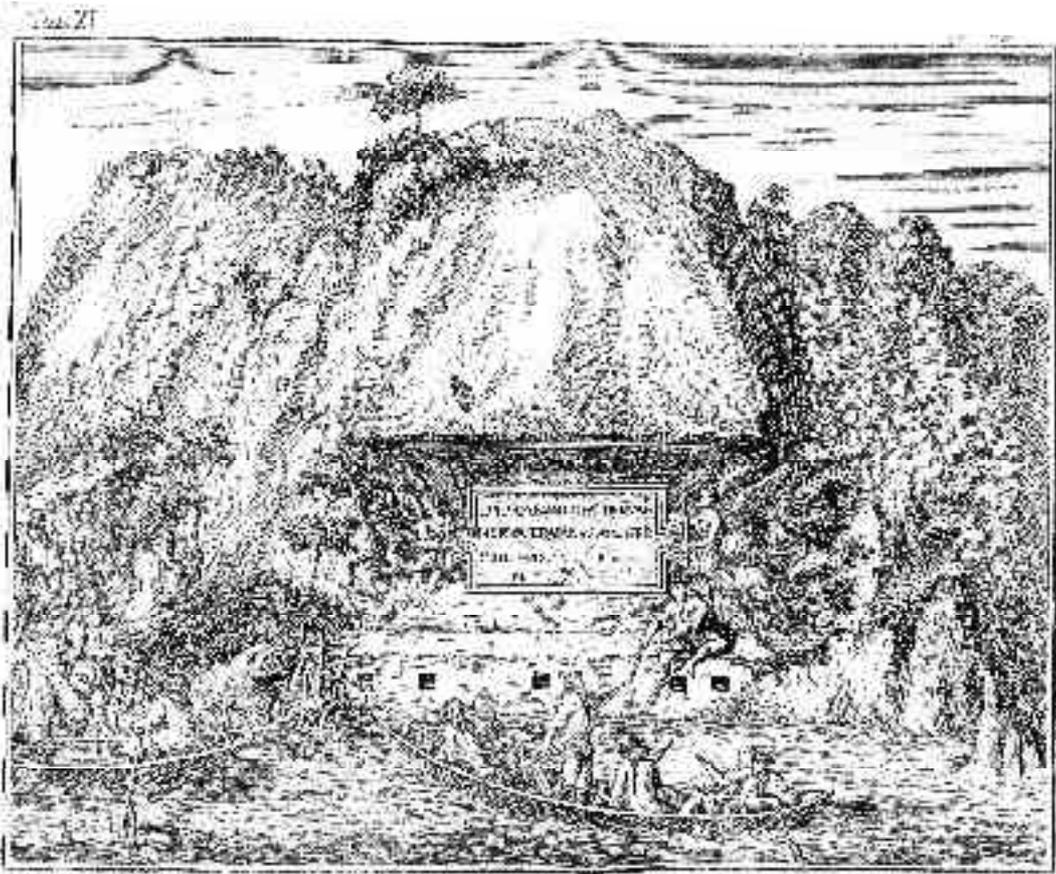
Insigne monumento de notante il passaggio del Danubio e seguito dall'esercito Romano condotto dall'Impero. Traiano nella prima Dacica spedizione.

Osservazioni sopra questo monumento.

---

<sup>135</sup> Danubius & c. Tom II.

anche il mio con quello del nobile mio compagno in cotesto breve, è vero, ma periglioso viaggio.



Il *Zamosio*, grande collettore, ed illustratore degli eruditi monumenti Dacici<sup>136</sup> fu uno de' primi che pubblicò il riportato frammento d'iscrizione, e così presso poco le diede il *Fabretti*<sup>137</sup>, che da lui deve avernelo ricopiato, onde rendemisi difficile capire perché *Pasquale Garofolo* celebre Letterato Italiano de' giorni nostri, in una sua latina

---

<sup>136</sup> In antiquae Daciae analcstis, &c

<sup>137</sup> Syntagma de Colum. Traiani cap. VIII pag. 234

Dissertazione sopra le Terme Erculee<sup>138</sup>, alle quali, siccome in questo sito, mai non fu, oltre di assicurare francamente che trovansi ad Orsova, abbia fatto succedere a quel tanto che solamente si potea leggersi nel tempo di esso Zamosio, come appunto adesso, le Sigle COS. P. P. MONTI D. BV. S. ATI., che mancandovi assolutamente lo convince d'interpolatore. E' anche falso, che qui presso siavi una via tagliata tra monti; cosa che si sognò egli per ispiegare a sua fantasia le da lui inventate sigle, e da dar motivo poi al celebre *Muratori* di far l'indovino sulle medesime, riferendo esso frammento nel suo nuovo Tesoro di antiche iscrizioni<sup>139</sup>.

Considerando pertanto questo frammento tal qual esiste, basta egli però a far comprendere, che il totale dell'iscrizione di cui è parte, fu ordinato per contrassegnare alla posterità, come *Traiano* dopo di aver coll'oste trascorso in barche il Danubiale passo di Tattalia, dove restano, come scrissi a suo luogo sulla rupestre sponda dello stesso le stradelle tagliate nella viva pietra al tempo di *Tiberio*, quindi egli per la premura di sollecitare il suo ingresso nella Dacia, fece scavar i forami già indicati nelle pendici sassose dei monti all'ingresso, e per entro il seguente stretto, e così stabilire delle vie provvisionali, col messo di cui tirare le barche per lo stesso, potè finalmente pervenire al luogo ora chiamato *Ogradina*<sup>ccxxiii</sup>, che giace in faccia al detto monumento, onde là sbarcata l'armata penetrare, come recita *Dione*<sup>ccxxiv</sup>, pei monti nell'interno del paese nemico. Ora siccome tuttociò venne effettuato da quell'Imperadore in occasione della sua prima Dacia spedizione in queste parti, che fu nell'anno 103 dell'Era volgare, correndo il di lui quarto Consolato, perciò nè, che il nome dello stesso Augusto ben espresso nel frammento dell'iscrizione di cui si parla, va seguito dal solo titolo *Germanico* nulla per anche avend'egli operato nella Dacia, perché vi fosse aggiunto l'altro di *Dacico*, il quale per testimonianza di *Dione* stesso non gli si conferì dal Romano Senato sennon dopo compiuta vittoriosamente la suddetta prima spedizione.

---

<sup>138</sup> De Thermis Herculanis nuper in Dacia detectis, Vindobonae 1737.

<sup>139</sup> Pag. DCL num. 5.

Si noti che il citato *Zamosio* sbaglia però manifestamente riferendo esso frammento come rinvenuto tra i ruderi del celebratissimo ponte, il quale, secondo tutti gli Scrittori della Storia Augusta, rimase costruito per ordine del medesimo *Traiano* sotto la direzione dell'Architetto *Apollodoro Damasceno*<sup>ccxxv</sup> allorchè nel suo quinto Consolato, cioè all'anno 105 dal nascimento del Redentore si accinse per la seconda volta a portar l'armi contro i Daci, attesa del loro Re *Decebal*<sup>ccxxvi</sup> la ribellione.

---

<sup>i</sup> Nell'inverno 1776 – 1777 Griselini fu costretto a rimanere per tutta la stagione a Vienna ed ebbe occasione di mostrare a Maria Teresa il manoscritto sul viaggio nei Balcani e ottenne, oltre al permesso di dedicarlo all'imperatrice, anche un sussidio di cento zecchini. La dedica alla regina è segno della massima stima e riconoscenza che Griselini, come la maggior parte degli intellettuali del tempo, nutriva nei confronti di Maria Teresa.

<sup>ii</sup> Il Banato di Temeswar è una regione storico-geografica dell'Europa Centrale, oggi divisa politicamente tra la Serbia, la Romania e l'Ungheria. Capitale storica del Banato è la città di Timișoara (ungh. Temesvár). La regione è nettamente delimitata su tre lati da importanti fiumi: a nord il Mureș/Maros, ad ovest il Tibisco e a sud il Danubio. Il termine "banato" (modellato su altre entità politico-geografiche come emirato, califfato, sultanato, voivodato) designava una provincia di frontiera governata da un bano. Nel Medioevo, nel Regno d'Ungheria vi erano numerosi banati (i banati di Dalmazia, di Slavonia, di Bosnia e Croazia), che scomparvero con le conquiste dei Veneziani e l'avanzata dell'Impero Ottomano. Il termine Banato continua ad essere utilizzato solo per indicare la regione corrispondente un tempo al Banato di Temesvár (Timișoara), che occupava l'area della regione attuale. Esso ottenne questo titolo nel 1718 in seguito al trattato di Passarowitz, senza tuttavia essere mai stato governato da un bano.

<sup>iii</sup> Con i 400 fiorini ricevuti dall'imperatrice Maria Teresa, alla quale dedicò questo primo volume, e con la promessa di un nuovo appoggio finanziario, Griselini aveva voluto far pubblicare un secondo volume, che avrebbe dovuto comprendere anche numerosi disegni, ma che, per motivi sconosciuti, non uscì più.

<sup>iv</sup> Griselini esalta la regina che, con le sue riforme e il suo piano di riorganizzazione dell'Impero, indossa le vesti del monarca illuminato tanto auspicato dagli intellettuali del tempo.

---

<sup>v</sup> Tra le numerose accademie fondate da Maria Teresa si ricordi l'Accademia delle Belle Arti di Brera, fondata nel 1773 quando, a seguito dello scioglimento dei Gesuiti, il Collegio di Brera divenne proprietà dello Stato e l'Imperatrice volle farne sede di alcuni dei più avanzati istituti culturali della città. Nella stessa sede nasceranno la Società Patriottica, la Biblioteca Nazionale Braidense, l'Osservatorio Astronomico e l'Orto Botanico.

<sup>vi</sup> Grisellini probabilmente allude al Supremo consiglio d'economia, nato nel novembre 1765 a Milano e presieduto da Gian Rinaldo Carli, con Pietro Verri consigliere. Era stato proprio quest'ultimo che, durante il magistero al Supremo consiglio d'economia, aveva esposto le proprie teorie sul commercio e auspicato l'istituzione di accademie agrarie che divenissero strumento per il rinnovamento tecnico delle campagne e per la sperimentazione della nuova agronomia europea sulle terre lombarde.

<sup>vii</sup> Il 2 dicembre 1776 Maria Teresa, accogliendo le istanze di Verri, fondò la Società Patriottica di Milano, il cui primo compito fu quello di coinvolgere i proprietari lombardi nell'opera di rinnovamento dell'agricoltura tradizionale, con l'obiettivo di rendere maggiormente produttive le terre lombarde e di accrescere il reddito dei proprietari. Alla Società furono assegnati una sede a Brera, un orto botanico di sperimentazione e un assegno annuo di novemila lire, erogato dal governo solo dopo un'attenta valutazione del bilancio della Società. Tra i primi trentasei soci ordinari ci furono Verri, Parini, Cesare Beccaria, Frisi, Marsilio Landriani e molti altri funzionari e studiosi di Milano. Il primo presidente fu il conte Pietro Secchi Comeno. La Società fu tuttavia presto travagliata da ingerenze governative e dalla mancanza di coesione interna fra i soci nobili, che provocò una profonda spaccatura all'interno e spinse Verri a rinunciare all'incarico.

Nel dicembre 1776 Grisellini, grazie agli appoggi di cui godeva a Vienna, ottenne la nomina a segretario della Società. Trasferitosi a Milano con la sua famiglia nella primavera del 1777, ricoprì l'incarico fino al 19 maggio 1780, quando fu costretto a dare le dimissioni in seguito a delle alterazioni dei libri sociali, ottenendo in cambio di andare in pensione con duemila lire annue.

<sup>viii</sup> Il Barone Giuseppe di Brigido fu presidente dell'Amministrazione del Banato per due anni e sei mesi (tra la metà del 1774 e l'inizio del 1777), gli succedette suo fratello, Pompeo di Brigido.

<sup>ix</sup> L'antica Palmira era una mitica città situata al centro dell'antica via commerciale che dalla Mesopotamia, oltrepassando l'Eufrate, portava in Egitto. I suoi grandiosi resti sono ancora visibili nonostante la furia distruttrice delle legioni dell'Imperatore Romano Aureliano che, nel 272 d.C., posero fine al regno palmireno. Palmira fu in tempi antichi un'importante città della Siria, posta in un'oasi a 215 km a nord-est di Damasco e a 120 km a sud-ovest del fiume Eufrate. È stato per lungo tempo un vitale centro carovaniero per i viaggiatori ed i mercanti che attraversavano il deserto siriano, tanto da essere soprannominata la "Sposa del deserto".

<sup>x</sup> Persepoli in greco significa "Città dei persiani". Le sue rovine si trovano oggi a far parte della città di Takht-e

---

Jamshid, 56 km a nord-est di Shiraz. Chiamata Parsa dai persiani, a partire dal regno di Dario I, che la fece costruire nel 1520 a. C., divenne la residenza dei sovrani achemenidi. Nel 330 a.C. fu saccheggiata e data alle fiamme da Alessandro Magno e successivamente abbandonata.

<sup>xii</sup>Il Tempio del sole è un edificio religioso risalente al XIII secolo che si trova nel villaggio di Konarak, nello stato di Orissa, in India. Il tempio venne costruito in granito dal re Narasimhadeva I ed è un importante santuario per il brahmanesimo. L'edificio ha la forma del carro di Surya, la divinità induista del sole, ed è notevolmente decorato con sculture e bassorilievi. La forma del complesso è quella di un carro trainato da sette cavalli su dodici paia di ruote. L'entrata è guardata da due leoni, scolpiti nell'atto di abbattere un elefante da guerra, che a sua volta si trova su di un corpo umano.

<sup>xiii</sup>Van-ly, ossia Wanli changchang, è la Grande Muraglia Cinese, un'imponente costruzione in muratura edificata durante il regno di Chin Shih-Huang-Ti (246-210 a.c.). Il nome cinese Wanli significa il lungo muro di 10.000 li, dove "li" è un'unità di misura cinese pari a 500 dei nostri metri. Per cui, con una semplice equivalenza, secondo i cinesi tale muraglia misurava 10.000 x 500 m pari a 5.000 km, in realtà ne misura 6.350 chilometri con altezze variabili dai 4,5 ai 12 metri e spessore di circa 9 metri e mezzo. La sua costruzione avvenne in un tempo compreso tra i dieci e i quindici anni e vi persero la vita tantissimi uomini. La Grande muraglia avrebbe dovuto proteggere dall'invasione delle numerose tribù nomadi, per lo più di origine mongola, che continuamente minacciavano di invadere la Cina.

<sup>xiiii</sup>Lettere I, II e III.

<sup>xv</sup>Sirmio (in latino: Sirmium), l'attuale Sremska Mitrovica in Serbia, fu un'importante città della Pannonia romana. L'attuale regione della Sirmia ha preso il nome da questa città. Sirmio fu una delle città più antiche d'Europa: le prime tracce di vita umana organizzata reperite dagli archeologi risalgono al 5000 a.C.

<sup>xvi</sup>Plutonico potrebbe essere inteso nel suo significato primo come "profondo" e "scuro", tuttavia considerando la lettera maiuscola, gli interessi mineralogici dell'autore e il contesto all'interno del quale viene inserita l'espressione, questo termine potrebbe essere usato per indicare le rocce magmatiche plutoniche. Esse nascono quando il magma (la lava fluida ed incandescente che si trova all'interno della Terra) si cristallizza lentamente in profondità. Secondo il loro contenuto decrescente in silice si classificano in: silice, sienite, diorite, gabbro, peridotite.

<sup>xvii</sup>Luigi Ferdinando Marsili (1658 - 1730) fu dal 1682 al 1704, in qualità di militare, al servizio dell'Imperatore Leopoldo I d'Asburgo e raggiunse i vertici della carriera militare, rivestendo, inoltre, incarichi diplomatici di primaria importanza. Anche nel suo periodo "imperiale" Marsili non cessò di compiere rilevamenti ed osservazioni a carattere scientifico, in larga parte confluiti poi nella stesura di due delle sue più grandi opere: il *Danubius Pannonico-Mysicus* e lo *Stato militare dell'Imperio Ottomano*, pubblicate entrambe in Olanda, rispettivamente nel 1726 e nel 1732. Dal 1704 iniziò a viaggiare in Italia e in Europa entrando in contatto con i più importanti scienziati e con le più rilevanti

---

istituzioni scientifiche del tempo, come la Royal Society, di cui, presentato da Newton, divenne membro nel 1722. Sono di questo periodo gli studi che lo portarono alla composizione di un'altra sua famosa opera, anch'essa pubblicata in Olanda, nel 1725: l'*Histoire physique de la mer*. A Bologna Marsili fondò l'Istituto (poi Accademia) delle Scienze, al quale egli volle donare tutto il materiale scientifico ed erudito, le ricche collezioni e i capitali scientifici in suo possesso.

<sup>xvii</sup> Quasi sicuramente si riferisce a: MARSILI LUIGI FERDINANDO, *Danubius Pannonico-Mysicus, observationibus geographicis, astronomicis, hydrographicis, historicis, physicis perlustratus in sex tomus digestus ab Aloysio Ferd. com. Marsili ...* Tomo I, P. Gosse, R. Chr. Alberts, P. de Hondt, 1726.

<sup>xviii</sup> Il cronista Aventino è Giovanni Turmeier, autore degli *Annales Boiorum* o *Annali Bavaresi*, Basilea, 1580.

<sup>xix</sup> Johann Gottschalk (Närke, 1709 – Uppsala, 1785) fu un chimico e mineralogista svedese. Professore di medicina all'Università di Lund e di chimica, metallurgia e farmacia in quella di Uppsala, contribuì a fondare con i suoi studi la chimica agraria. Fu autore di fondamentali ricerche sull'influenza.

<sup>xx</sup> Cronstedt Axel Fredrik (Södermanland, 1722 - Stoccolma, 1765) fu un mineralogista e chimico svedese. Egli riconobbe nel 1751 il nichel come metallo distinto isolandolo dalla niccolite (Kupfernickel). Altri suoi studi furono dedicati alla classificazione dei minerali sulla base della loro composizione chimica.

<sup>xxi</sup> La Dacia dopo la conquista romana fu chiamata *riparia* oppure *ripensis*, dato che le rive dei due grandi fiumi – il Tibisco a ovest ed il Danubio a sud – costituivano i suoi confini.

<sup>xxii</sup> Konrad Peutinger (Augsburg, 1465 - 1547) fu un umanista, antiquario e diplomatico tedesco. Il suo nome è associato alla famosa *Tabula Peutingeriana* o *Tabula Peutingeriana*, copia del XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero. Peutinger la ereditò dal suo amico Konrad Bickel. La Tavola è composta da 11 pergamene riunite in una striscia di 680 x 33 centimetri. Mostra 200.000 km di strade, ma anche la posizione di città, mari, fiumi, foreste, catene montuose. Non è una proiezione cartografica, quindi il formato non permette una rappresentazione realistica dei paesaggi né delle distanze, ma non era questa l'intenzione di chi l'aveva concepita. La carta va piuttosto considerata come una rappresentazione simbolica. La *Tabula* fu infine stampata nel 1591 ad Anversa con il nome di *Fragmenta tabulae antiquae* dal famoso editore Johannes Moretus.

<sup>xxiii</sup> Cfr. le lettere XXIII, XXIV, XXV.

<sup>xxiv</sup> L'itinerario antonino (in latino: *Antonini Itinerarium*) è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero romano, con le per passare da un insediamento romano all'altro. La sua versione originale viene solitamente datata agli inizi dello stesso III secolo (probabilmente sotto l'imperatore Caracalla, da cui avrebbe ripreso il nome), sebbene data e autore non siano stati definitivamente accertati. Si ritiene che possa trattarsi di un lavoro basato su fonti ufficiali, forse un'indagine organizzata da Cesare e proseguita da Ottaviano.

---

<sup>xxv</sup> Al-Muqaddasi fu noto anche come Al-Maqdisi (entrambi gli epiteti significano "il Gerosolimitano"). Fu un geografo arabo, autore dell'opera *Ahsan at-Taqasim fi Ma'rifat il-Aqalim* (*La migliore divisione per la conoscenza delle regioni*). Scrisse la sua opera nel 985 all'età di quarant'anni dopo aver lungamente viaggiato in tanti paesi. È ignota la data precisa della sua morte, che dovette comunque avvenire dopo il 988, data in cui licenziò una nuova versione della sua opera.

<sup>xxvi</sup> Don Pasquale Garofolo fu duca di Bonito (ducato nei pressi di Avellino).

<sup>xxvii</sup> Glauber Johann Rudolph (Karlstad, 1604 – Amsterdam, 1668) è considerato il chimico più importante del suo tempo e ha il merito di aver gettato le basi della chimica moderna.

<sup>xxviii</sup> Heinrich Johann Nepomuk von Crantz (Roodt, 1722 - Judenburg, 1797,) fu un botanico e un medico.

<sup>xxix</sup> Caransebeș è una città del Banato nella regione sud-occidentale della Romania. Si trova alla confluenza del fiume Timiș con il fiume Sebeș, questi ultimi provenienti dalla catena montuosa del Țarcu.

<sup>xxx</sup> Carl Nilsson Linnaeus, (Rashult, 1707 – Uppsala, 1778) divenuto Carl von Linné in seguito all'acquisizione di un titolo nobiliare e noto ai più semplicemente come Linneo (dalla forma latinizzata del nome Carolus Linnaeus), fu un biologo e scrittore svedese. È considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi. La lettera L., posta spesso a seguire delle indicazioni di nomenclatura binomiale nei cataloghi di specie, identifica il cognome dello scienziato.

<sup>xxxi</sup> KARL LINNE', *Caroli Linnaei ... Systema naturae sistens regna tria naturae in classes et ordines genera et species redacta, tabulisque aeneis illustrata ...*, Editio multo auctior & emendatior, Theodorum Haak, 1756.

<sup>xxxii</sup>Cfr. VIRGLIO, *Georgiche*, Libro III, vv. 146- 156:

[...] est lucos Silari circa ilicibusque uirentem  
plurimus Alburnum uolitans, cui nomen asilo  
Romanum est, oestrum Grai uertere uocantes,  
asper, acerba sonans, quo tota exterrita siluis  
diffugiunt armenta; furit mugitibus aether  
concussus siluaeque et sicci ripa Tanagri.  
hoc quondam monstro horribilis exercuit iras  
Inachiae luno pestem meditata iuuencae.  
hunc quoque (nam mediis feruoribus acrior instat)  
arcebis grauido pecori, armentaue pasces  
sole recens orto aut noctem ducentibus astris.

Traduzione:

<<Tra i boschi del Sele e i querceti fitti dell'Alburno vive in grandi sciami un insetto, che in romano ha nome assillo e i Greci chiamano estro; aggressivo, col suo fastidioso ronzio atterrisce e disperde in fuga nelle selve intere mandrie di animali; un frastuono di muggiti flagella l'aria, le foreste e le rive del Tànagro in secca. Un tempo, covandone la rovina, Giunone sfogò con questo flagello la sua collera orribile sulla giovenca d'Inaco. Anche questo, più pungente e accanito

---

quando divampa mezzogiorno, lo terrai lontano dalle  
femmine gravide o quando le stelle conducono la notte>>.

<sup>xxxiii</sup> Barone Gottfried van Swieten (Leiden, 1733 – Vienna, 1803), figlio del medico della casa reale di Vienna, diplomatico e letterato, aveva fondato nel 1780 con venticinque aristocratici la *Gesellschaft der Associirten* (Società degli Associati) per l'esecuzione di musica <<antica>>.

<sup>xxxiv</sup> Giovanni Antonio Scopoli (Cavalese, 1723 – Pavia, 1788) fu un medico e naturalista italiano. Nel 1776 fu chiamato a ricoprire la cattedra di Chimica e Botanica presso l'Università di Pavia. In questi anni fondò un Gabinetto di chimica, si dedicò all'accrescimento delle collezioni dell'Orto Botanico e collaborò al riordino del materiale del Museo di Storia Naturale, allora diretto da Lazzaro Spallanzani. Tra le sue opere si ricordano la *Flora Carniolica*, e la *Entomologia Carniolica*, con la descrizione delle specie botaniche e degli insetti studiati durante i suoi viaggi e ordinate secondo il sistema linneano, gli *Anni Historico-Naturales*, scritti di mineralogia, cristallografia e micologia, opere originali e traduzioni ad uso dei suoi studenti, le *Deliciae florae et faune Insubricae*.

<sup>xxxv</sup> Cfr. Prefazione, nota 10.

<sup>xxxvi</sup> Conte Giacomo Durazzo (Genova, 1717 – Venezia, 1794) fu un diplomatico ed un uomo di teatro. Giunse a Vienna nel 1749 in qualità di inviato straordinario della repubblica di Genova, e fu presto apprezzato per la sua cultura, e per la competenza in campo teatrale, in particolare dall'imperatrice Maria Teresa e dal potente cancelliere di Stato Wenzel Anton Kaunitz. Abbandonata l'attività teatrale divenne ambasciatore imperiale a Venezia.

<sup>xxxvii</sup> Quasi sicuramente Treviso, Italia.

<sup>xxxviii</sup> Oderzo, Treviso, Italia.

<sup>xxxix</sup> Motta di Livenza, Treviso, Italia.

<sup>xl</sup> S. Vito al Tagliamento, Pordenone, Italia.

<sup>xli</sup> Passariano, comune di Codroipo, Udine, Italia.

<sup>xlii</sup> Palmanova, Udine, Italia.

<sup>xliii</sup> Fiume Isonzo.

<sup>xliv</sup> Il Golfo del Quarnero, golfo del Mare Adriatico settentrionale, giace tra l'Istria, la Croazia e la Dalmazia. Anticamente veniva chiamato anche Flanatico o Liburnico.

<sup>xlv</sup> La Liburnia era un'antica regione della costa nord-orientale dell'Adriatico, nella parte meridionale dell'Istria, nell'odierna Croazia ed era abitata dal popolo dei Liburni. In tempi recenti questo nome fu sostituito dall'italiano "Quarnero".

<sup>xlvi</sup> Conti Della Torre Tasso fu famiglia di antichissima discendenza. Appare molto difficile ricostruire la storia di questa stirpe che parrebbe discendere dai Della Torre (o Torriani), un tempo principi di Milano. Questi cacciati dai Visconti intorno al XIV secolo sarebbero arrivati in Valsassina. Quanto al legame di sangue con i Tasso probabilmente non ci fu, ma questi ultimi, alla ricerca di nobili origini, iniziarono ad acquisire anche il cognome dei Della Torre divenendo così Della Torre-Tasso. Un'unione che servì soprattutto al ramo tedesco dei Tasso che gestì le poste imperiali di Bruxelles, alla ricerca di un'origine illustre per essere annoverati tra i nobili d'Europa. Sta di fatto che, dal 1649, iniziò ad assumere anche il nome Della Torre (Thurn)

---

divenendo Thurn und Taxis. Giunti a Duino nel 1475 vi rimasero fino al 1783. Il castello di Duino, vera perla di Trieste, è ritornato al Principe Raimondo Della Torre Tasso nel 1945.

<sup>xlvii</sup> Nella relativa nota (a) Grisellini fa riferimento a Giovanni Fortunato Bianchini (Chieti, 1720 – Padova, 1779) e alle sue *Osservazione intorno al fiume Timavo* scritte in una lettera al conte Guido Coblenzi.

<sup>xlviii</sup> Possidonio, filosofo stoico, fu amico di Cicerone e Pompeo. Coltivò la geometria, l'astronomia, la meccanica e la geografia.

<sup>xlix</sup> Strabone era geografo greco nato ad Amasea, in Cappadocia verso il 58 a.C., morto tra il 21 d.C. e il 25. Egli stesso dichiara di aver studiato con Aristodemo, precettore dei figli di Pompeo, in Caria. Si trasferì poi a Roma e studiò con Tirannione, grammatico peripatetico e geografo suo compatriota. Intorno al 25 a. C. viaggiò in Egitto, risalendo il Nilo con il prefetto Elio Gallo. Dopo molti viaggi, tornò ad Amasea, dove cominciò a redigere una *Storia* in 43 libri (nessuno dei quali è pervenuto fino a noi) che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto essere la continuazione dell'opera di Polibio. Passò poi alla compilazione di una *Geografia*, una trattazione di argomento storico-geografico, scritta in lingua greca e redatta in diciassette libri. Tramandataci nella quasi totale interezza - con la sola eccezione di qualche lacuna nella parte finale del settimo libro - *Geografia* è anche l'unica opera di questo autore che ci sia pervenuta.

<sup>l</sup>Virgilio in realtà conta nove bocche del fiume Timavo. Cfr. VIRGILIO, *Eneide*, Libro I, vv. 242 – 246:

Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,  
Illyricos penetrare sinus, atque intima tutus  
regna Liburnorum, et fontem superare Timavi,  
unde per ora novem vasto cum murmure montis  
it mare proruptum et pelago premit arva sonanti.

Traduzione:

<<Tal non fu già d'Antènore l'esilio;  
ch'ei non più tosto de l'achive schiere  
per mezzo uscio, che con felice corso  
penetrò d'Adria il seno; andò fin sopra  
al fonte di Timavo; e là 've il fiume  
fremendo il monte intuona, e là 've aprendo  
fa nove bocche un mare, e, mar già fatto,  
inonda i campi e rumoreggia e frange>>.

<sup>li</sup> Pomponio Mela, fu un geografo latino del I secolo d.C. nato a Tingentera nella Spagna Betica. Fu autore di un'opera in tre libri intitolata *Chorografia* (citata più spesso con il titolo di *De situ orbis*), nella quale, dopo una breve introduzione generale, descrivere tutto il mondo conosciuto, diffondendosi assai sui paesi più lontani e meno noti e ravvivando ogni tanto l'esposizione con la fantasia. La scrisse a quanto pare, tra il 40 e il 44 d.C., non come frutto di esperienza diretta ma attingendo a fonti varie.

<sup>lii</sup> Claudio Claudiano (Alessandria d'Egitto, 370 circa – Roma, 405), fu un poeta romano di lingua greca. Autore di numerose opere tra le quali ricordiamo *De tertio consulatu Honorii Augusti*, *Epithalamium de nuptiis Honorii et Mariae*, *De*

---

*Consulatu Stilichonis*. A parte vanno considerati i poemetti mitologici incompiuti come *De raptu Proserpinae* (in tre libri) e *Gigantomachia*.

<sup>liii</sup> Filippo Cluverio (Danzica, 1580 – Leida, 1623) fu un geografo tedesco.

<sup>liv</sup> Nella nota (a) Grisellini cita Joseph-Jérôme Lefrançais de Lalande (Bourg-en-Bresse, 1732 – Parigi, 1807), astronomo francese. Fu direttore dell'Osservatorio di Parigi dal 1795 e nel 1801 compilò il catalogo più completo (rispetto al suo tempo) con le indicazioni della posizione di 47.390 stelle (*Histoire Céleste Française*). Successivamente parla di Georges-Louis Leclerc, Conte di Buffon (Montbard, 1707 – Parigi, 1788), naturalista, matematico, scrittore e cosmologo francese.

<sup>lv</sup> Vianelli Giuseppe Valentino fu un medico e fisico del '700, socio delle Accademie di Padova e Manheim, scopritore delle lucciolette marine sulle quali scrisse una dissertazione intitolata *Nuove scoperte intorno le luci notturne dell'acqua marina, spettanti alla naturale storia; fatte da Giuseppe Vianelli*, pubblicata a Venezia nel 1749.

<sup>lvi</sup> Antonio Targioni Tozzetti (1785-1856) fu professore di botanica, di medicina e di chimica all'Ospedale di Santa Maria Nuova. Nel 1825 pubblicò la *Raccolta di fiori, frutti ed agrumi più ricercati per l'adornamento dei giardini disegnati al naturale da vari artisti*.

<sup>lvii</sup> Ireneo Affò (Busseto 1741 – Parma 1797), dell'ordine dei frati minori osservanti, fu bibliotecario a Parma dopo il Paciaudi. Autore di opere storiche ed erudite, biografiche, trattazioni storico-artistiche. In particolare si ricordino le sue *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Parma, 1789 – 1797, continuate da A. Pezzana.

<sup>lviii</sup> Eustazio di Tessalonica (Costantinopoli, 1110 circa-1198), arcivescovo di Tessalonica, fu professore di retorica e autore di un commentario all'opera di Dioniso Periegete.

<sup>lix</sup> Dionigi Afro, detto il Periegeta fu autore di una geografia intitolata *Dionysii Afri De Situ Orbis: sive Geographia Prisciano, aut Fannio Rhenio interprete lib. unicus. Ioannis Camertis in eundem Commentariolum*.

<sup>lx</sup> Tito Labieno (Cingoli, 100 – Munda, 45 a.C.) era un politico romano. Egli fu luogotenente di Cesare in Gallia (58-51 a.C.) dove condusse importanti operazioni militari. Nella guerra civile abbandonò Cesare e all'inizio del 49 passò dalla parte di Pompeo. Combatté a Farsalo e nella campagna d'Africa, e cadde a Munda.

<sup>lx</sup> Glorie della Carniola.

<sup>lxi</sup> Carlo Sigonio (Modena, 1520 – Modena, 1584) fu erudito, storico insigne e maestro, prima a Modena, ove succedette nel 1546 al Porto, poi a Venezia, dove dal 1552 insegnò umanità, e infine a Bologna, dove insegnò dal 1563 alla morte, condotto alla cattedra primaria di umanità.

<sup>lxii</sup> L'autore nella relativa nota (a) fa riferimento allo spagnolo Marchese di Rialpe Raimondo Villana Perlas, ministro di Stato e consigliere imperiale.

<sup>lxiii</sup> Sesto Palpelio, istriano, fu assegnato per comite a Tiberio da Augusto.

<sup>lxiv</sup> ROSSI OTTAVI, *Le memorie bresciane opera storica et simbolica di Ottavio Rossi*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1616.

---

<sup>lxv</sup> Lucio Valerio Potito fu decemviro nel 449 a. C. con Marco Orazio Barbato.

<sup>lxvi</sup> Elio Sparziano era uno storico e scrittore dell'antica Roma, vissuto tra il IV ed il V secolo.

<sup>lxvii</sup> Lucio Fabio Severo visse a cavallo tra il II e III secolo d.C. ed è il primo grande triestino della storia. Fu nominato senatore nella Roma imperiale negli ultimi anni del II secolo ed è quindi il primo senatore triestino della storia.

<sup>lxviii</sup> Flavio Magno Aurelio Cassiodoro (Squillace, 490 circa – Monastero di Vivario, 583 circa) fu un politico, letterato e storico romano, che visse sotto il regno romano-barbarico degli Ostrogoti e successivamente sotto il dominio bizantino.

<sup>lxix</sup> Marquardo di Randeck (1296 – Trieste, 3 gennaio 1381) fu un religioso tedesco e, insieme a Bertoldo di Andechs-Merania e a Bertrando di Saint Gènes, fu uno dei patriarchi di Aquileia più conosciuti

<sup>lxx</sup> Bruzen de la Martiniere (Dieppe, 1662 – L'Aja, 1742) era un geografo francese, autore del dizionario geografico intitolato *Le grand dictionnaire géographique et critique*.

<sup>lxxi</sup> Appiano (Alessandria d'Egitto, 95 circa - 165 circa) fu uno storico e filosofo greco vissuto durante i regni di Traiano, Adriano e Antonino Pio. Visse in Egitto e a Roma, fu avvocato ed ottenne la carica di procuratore nella provincia d'Egitto.

<sup>lxxii</sup> Wolgango Lazio è uno scrittore tedesco del XIV sec.

<sup>lxxiii</sup> Jan Gruter (1560- 1627) fu uno storico e autore di *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*.

<sup>lxxiv</sup> Thomas Reinesius fu autore di *Variarum lectionum libri tres*, pubblicata a Altenburg nel 1640.

<sup>lxxv</sup> Johann Glandorp (1501-1564) fu autore di *Familiae Iuliae Gentis, Romanas inter familias neutiquam postremae: in quibus C. Iulii Tullij, & C. Iulii Caesares regnarunt: ad dexterius veterum monumenta cognoscenda, concinnatae. Item, Distichorum, Proverbialium sententiarum elegantiss. Liber Cum Indice Rerum ac Verborum locupletiss.*

<sup>lxxvi</sup> Johann Ludwig Schonleben.

<sup>lxxvii</sup> Ludovico Antonio Muratori (Vignola, 1672- Modena, 1750), fu in erudito italiano. E' considerato il padre della storiografia italiana. Ricercò e adunò da solo le fonti della storia d'Italia a partire dal 500 fino al 1500, e le pubblicò nella monumentale raccolta *Scrittori di cose italiane* (Rerum italicarum scriptores, 1723-1751) in 25 volumi.

<sup>lxxviii</sup> Una macchia sulla pagina non permette di leggere la parola per intero.

<sup>lxxix</sup> Gian Giacomo Ferber nato in Svezia nel 1743 e morto a Berna nel 1790.

<sup>lxxx</sup> Razdrto, Postumia, Slovenia.

<sup>lxxxii</sup> Vipava, Slovenia.

<sup>lxxxiii</sup> Muggia, Trieste, Italia.

<sup>lxxxiiii</sup> Izola, Slovenia.

<sup>lxxxv</sup> Piran, Slovenia.

<sup>lxxxv</sup> Vitaliano Donati (Padova, 1717 – Oceano Indiano, 1762) fu un medico, archeologo e botanico italiano. La sua esperienza di viaggio nella zona della costa adriatica, durante la quale studiò anche la flora e la fauna dei luoghi visitati, culminò nel 1745 con la pubblicazione del saggio *Della storia naturale marina dell'Adriatico* che venne tradotto in molte lingue e rese il suo nome noto in tutta Europa.

---

<sup>lxxxvi</sup> Giovanni Antonio Battara (Rimini 1712 – 1789) fu letterato, botanico e medico; fu inoltre parroco a Rimini.

<sup>lxxxvii</sup> Nella nota (b) si fa riferimento a Jakob Scheuchzer (Zurigo, 1672 – ivi, 1733), naturalista svizzero; successivamente cita Louis Bourguet (Nimes, 1678 – 1742), ugonotto rifuggiatosi in Svizzera, che fu fondatore e direttore della *Bibliothèque Italique*. Segue il nome di Jean Étienne Guettard (Etampes, 1715 – Parigi, 1786), naturalista e mineralogista francese.

<sup>lxxxviii</sup> René-Antoine Ferchault de Réamur (La Rochelle, 1683 – Saint Julien du Terroux, 1757) fu fisico e naturalista francese. Compì studi importanti di metallurgia, studiò gli insetti e costruì un termometro ad alcol.

<sup>lxxxix</sup> Gemma Rainer, detto Gemma Frisio (Dokkum, 1508 – Lovanio, 1555) fu matematico, cosmografo e medico.

<sup>xc</sup> Geminiano Montanari (Modena, 1633 – Venezia, 1786) fu astronomo, matematico e filosofo naturale.

<sup>xc</sup> Benoit Maillet (1656 – 1738) fu diplomatico e viaggiatore francese, autore di *Telliamed, ou Entretiens d'un philosophe indien avec un missionnaire français sur la diminution de la mer, la formation de la terre, l'origin de l'homme, etc.*

<sup>xcii</sup> Anders Celsius (Uppsala, 1701 – ivi, 1744) fu fisico, matematico, astronomo.

<sup>xciii</sup> Non sembra essere documentata l'esistenza di un Pontopidan vescovo di Abo (attuale Turku), invece abbondantemente documentata pare essere la vita di un Pontopidan vescovo di Bergen: Erik Ludvisge Pontoppidan (1616 – 1678) fu autore di un'opera intitolata *Storia naturale della Norvegia*.

<sup>xciv</sup> Gaspard Bauhin (1550 - 1624), botanico svizzero, fu autore dell'opera intitolata *Podromus theatri botanici in quo plantae circiter 600 ab ipso C. Bauhino primum descriptae cum suis figuris proponuntur*, pubblicata a Francoforte nel 1620. A lui si deve l'introduzione nella tassonomia della nomenclatura binomiale, che fu poi adattata da Linneo nel suo sistema di classificazione scientifica.

<sup>xcv</sup> Robert Morison (Aberdeen, 1620 – Londra, 1683), botanico, fu autore dell'opera *Plantarum historiae universalis Oxoniensis seu herbarum distributio nova, per tabulas cognationis & affinitatis ex libro naturae observata & detecta*.

<sup>xcvi</sup> Peter Simon Pallas (Berlino, 1741 – ivi, 1811) fu zoologo, botanico e esploratore tedesco. Durante una delle sue spedizioni scientifiche in Russia, trovò i resti del Mammut.

<sup>xcvii</sup> Ferrante Imperato (Napoli, 1550 – 1625) fu un naturalista, autore dell'opera intitolata *Dell'istoria naturale di Ferrante Imperato napolitano. Libri 28. Nella quale ordinatamente si tratta della diuersa condition di miniere, e pietre. Con alcune historie di piante, & animali; sin'hora non date in luce*.

<sup>xcviii</sup> John Ellis (1710 - 1776), naturalista britannico, fu molto stimato dal grande naturalista svedese Linnè, che lo definì una delle più brillanti stelle della storia naturale. Nel 1754 entrò a far parte della Royal Society di Londra. Nel 1755 pubblicò a Londra un libro sui coralli, tradotto in francese l'anno seguente, che gli garantì una reputazione internazionale.

<sup>xcix</sup> Bernard de Jussieu (Lione, 1698/99 – Parigi, 1777), botanico francese, medico, si diede prevalentemente alla

---

ricerca di un metodo di classificazione naturale che tenesse conto di un maggior numero di caratteri rispetto ai sistemi noti; ordinò le piante dell'orto botanico del Trianon (voluto da Luigi XV) secondo gruppi naturali, e ne lasciò un catalogo manoscritto.

<sup>c</sup>Jean Dominique Maraldi (1709 - 1788), astronomo francese di origine italiana, andò a Parigi nel 1727 dopo aver studiato presso i Gesuiti di Sanremo, e si applicò allo studio dell'astronomia. Entrò a far parte dell'Accademia delle Scienze nel 1733 e si occupò di geografia e di misura del territorio francese insieme a suo cugino Cassini de Thury, lavorando alla costruzione della carta di Francia che andò sotto il nome di carta del Cassini. Nel 1735 fu incaricato della compilazione della *Connnaissance des temps* che tenne per ventiquattro anni, fino a quando fu sostituito da Lalande.

<sup>ci</sup> Teofrasto (Ereso, 371 a.C. - Atene, 287 a.C.), filosofo, botanico e scienziato greco, fu discepolo di Aristotele a cui succedette nella direzione del Liceo (il *Peripato*) nel 322 a.C. Il suo nome era in realtà Tirtamo, ma fu Aristotele stesso a chiamarlo Teofrasto ("divino parlatore") per la grazia e la soavità del suo eloquio. Teofrasto fu a capo della scuola peripatetica per trentacinque anni, fino alla sua morte nel 287 a.C.

<sup>cii</sup> Jean André Peyssonel (1694 - 1759) fu un botanico e zoologista marsigliese. Egli si dedicò in particolare allo studio dei coralli.

<sup>ciii</sup> Michel Adanson (Aix-en-Provence, 1727 - Parigi, 1806), naturalista francese di origine scozzese, ebbe fama per aver messo a punto un metodo per la classificazione delle piante basato sul confronto dei singoli organi, metodo che illustrò nell'opera *Familles des plantes* (1763).

<sup>civ</sup> Jacob Theodor Klein (1685 - 1759), naturalista di Danzica, criticò severamente Linné per la sua scelta dei criteri tassonomici. Pubblicò un'opera intitolata *Iacobi Theodori Klein Historiae piscium naturalis...*

<sup>cv</sup> Job Baster (1711 - 1775) scrisse un articolo intitolato *Observationes de Corallinis, Iisque Insidentibus Polypis, Aliisque Animalculis Marinis*, pubblicato dalla Reale Società di Londra in *Philosophical Transactions* (1683-1775), Vol. 50, (1757 - 1758), pp. 258-280.

<sup>cvi</sup> Joseph Gottlieb Koelreuter (1733 - 1866) fu professore di storia naturale in Germania e autore dell'opera intitolata *De insectis coleopteris, nec non de plantis quibusdam rarioribus*.

<sup>cvii</sup> Giovanni Arduino (1714 - 1795), geologo, fu il fondatore della stratigrafia e pose le basi della cronologia stratigrafica. Ebbe una visione chiara del movimento di innalzamento delle Alpi, che per primo classificò in base alle diverse caratteristiche geologiche degli strati incontrati. Amava definirsi pubblico minerista e perito della città di Vicenza. La sua opera più importante è costituita dalle *Due lettere sopra varie osservazioni naturali dirette al Prof. A. Vallisnieri*

<sup>cviii</sup> Basovizza, Trieste, Italia.

<sup>cix</sup> Senožeče, Divača, Slovenia.

<sup>cx</sup> Fiume Gurk.

<sup>cxii</sup> Angelo Gualandris, medico e naturalista del '700, fu segretario dell'Accademia Agraria di Padova. Egli oltre alla traduzione della *Mineralogia* di Scolopi con note di Arduino,

---

fu autore di un volume intitolato *Lettere odeporiche* e pubblicato nel 1780, anno in cui esce l'omonimo volume di Griselini.

<sup>cxii</sup> Busching Anton Friedrich (1724 – 1793), geografo e poligrafo, fu autore di un'opera intitolata *Neue Geographie*.

<sup>cxiii</sup> Società di Scienze Naturali di Bautzen.

<sup>cxiv</sup> Barone Pompeo Benvenuto di Brigido (1729 – 1811), fratello di Giuseppe, al quale succedette nell'amministrazione del Banato. Fu inoltre governatore di Trieste dal 1782 al 1803.

<sup>cxv</sup> Loka, Slovenia.

<sup>cxvi</sup> Laze, Novo mesto, Slovenia.

<sup>cxvii</sup> Vrhnika, Slovenia.

<sup>cxviii</sup> Osterwitz, Austria.

<sup>cxix</sup> Gabriel Gruber (1740 – 1805), professore ed ex gesuita, progettò la costruzione del canale che da lui prese il nome. Tale canale, che lo vide impegnato dal 1772 al 1780, aveva la funzione di deviare le acque straripanti del fiume Ljubljanica all'esterno della città di Lubiana e il prosciugamento accelerato della palude circostante.

<sup>cxx</sup> Balthasar Hacquet (1740 -1815), dottore in filosofia e medicina, fisico e professore al Liceo di Lubiana, intraprese un viaggio su fiume Sava.

<sup>cxxi</sup> Galeno di Pergamo (131 – 201) fu un medico greco ellenista, i cui punti di vista hanno dominato la medicina europea per più di mille anni. Frequentò da giovane le tradizionali quattro scuole filosofiche ( platonica, aristotelica , epicurea e stoica ) e a Smirne seguì l'insegnamento del platonico Albino. Il ritratto di medico che egli delinea nello scritto programmatico *L' ottimo medico é filosofo* fa emergere una figura capace di padroneggiare i più svariati campi del sapere.

<sup>cxxii</sup> Benjamin Franklin (Boston, 1706 – Filadelfia, 1790) fu uno scienziato e politico statunitense e un genio poliedrico; svolse attività di giornalista, pubblicista, autore, filantropo, diplomatico, inventore, politico e fu tra i protagonisti della Rivoluzione americana.

<sup>cxxiii</sup> Giambattista Beccaria (Mondovì, 1716- Torino, 1781), padre scolio, sostenitore della fisica newtoniana, fu chiamato nel 1748 a sostituire il padre Francesco Antonio Garro sulla cattedra di fisica sperimentale dell'Università di Torino. Fu uno degli studiosi che contribuì a trasformare l'elettrologia da semplice oggetto di curiosità in disciplina scientifica. Difese apertamente la teoria di Benjamin Franklin. Ebbe tra i suoi allievi Cigna, Lagrange e Saluzzo, i fondatori della Società privata, futura Accademia delle Scienze di Torino. Si occupò anche di meteorologia e di idraulica. Nel 1755 venne nominato membro della Royal Society. La sua teoria dell'*elettricità vendicata* venne sconfessata dalle ricerche di Volta.

<sup>cxxiv</sup> Rateče, Kranjska Gora, Slovenia.

<sup>cxxv</sup> Kranjska Gora, Slovenia.

<sup>cxxvi</sup> Probabilmente Fusine in Valromana.

<sup>cxxvii</sup> Graz, Austria.

<sup>cxxviii</sup> Monte Kahlenberg, Austria.

<sup>cxxix</sup> Frausin, Slovenia.

<sup>cxx</sup> La famiglia dei Curti è nota in Italia come un illustre casato lombardo, ma secondo le Cronache dell'alto medioevo, un nobile francese di nome *Pietro Curti*, avendo

---

dato in sposa una sorella ad un Viviano Chiaromonte, Conte di Lorena, incorse nell'ira del Re di Francia Roberto il Pio, che si opponeva a tale unione. Pietro Curti per sottrarsi al risentimento di Roberto il Pio abbandonò cogli sposi la terra natia, e si stabilì a Gravedona (antichissimo Comune sul Lago di Como). Da Gravedona un ramo della famiglia Curti si stabilì nel Cantone svizzero di Vallese, dove diede origine al Casato dei Conti De Courten (XII sec.); altri rami si stabilirono a Ventimiglia (XII sec.), a Milano (XII sec.), a Palermo (XIII sec.), ed infine a Roma e Venezia (XVI sec. circa)

<sup>cxxxix</sup> Celje, Slovenia.

<sup>cxxxix</sup> Ulrico II (Slovacchia, 1406 – Belgrado, 1456), conte di Cilli e figlio di Federico II, ingrandì i suoi possedimenti in Slavonia e Croazia, entrando in conflitto con Giovanni Hunyadi (Giovanni di Hunedoara), reggente d'Ungheria per conto di Ladislao, ancora minorenne. Ulrico, nel 1452, si fece consegnare, da Federico III, il tredicenne Ladislao, divenendo di fatto reggente di Boemia ed Ungheria. Quattro anni dopo, durante la guerra contro gli Ottomani, Ulrico fu ucciso a Belgrado da Ladislao Hunyadi.

<sup>cxxxix</sup> Ladislao Corvino, figlio di Giovanni e fratello di Mattia, fu ucciso dal re Ladislao, debole e giovane, cresciuto nella corte dell'imperatore Federico, che lo teneva come pegno insieme alla corona ungherese per assicurarsi il potere sull'Ungheria. Il re, influenzato da alcuni potenti nobili, che erano gelosi del potere dei Hunyadi, si convinse che i figli dell'eroe (Ladislao e Mattia) lo volessero detronare, perciò con inganno li chiamò a Buda, e li imprigionò. Qui infine fu accusato di tradimento e decapitato in segreto. Il malfatto causò tanto scandalo, che travolse tutto il paese.

<sup>cxxxix</sup> Conte Giovanni Corvino, nome italianizzato di János Hunyadi, (1387- 1456) fu un uomo di stato, condottiero ed eroe ungherese. Acquistò fama combattendo i Turchi ottomani. Le principali battaglie da lui combattute furono quella di Varna, nel 1444, e quella di Belgrado, nel 1456.

<sup>cxxxix</sup> Mattia Corvino, nome italianizzato di Mátyás Hunyadi, (*Kolozsvár, 1440 – Vienna, 1490*). Fu re di Ungheria (1458-1490) e figlio di Giovanni Hunyadi. Dopo la morte di Ladislao VI fu acclamato re grazie alle ricchezze della sua casata. Combatté eroicamente contro i turchi (1463) e contro gli ussiti (1468) conquistando la Moravia, la Slesia e la Lusazia. Nel 1485 occupò parte dell'Austria. Tentò anche di ottenere la corona imperiale ma gli fu preferito Massimiliano d'Asburgo.

<sup>cxxxix</sup> L'unica S. Croce in Slovenia che è stato possibile identificare corrisponde a Santa Croce di Aidussina (in sloveno Vipavski Križ).

<sup>cxxxix</sup> Slovenske Konjice, Slovenia.

<sup>cxxxix</sup> Slovenske Bistrica, Slovenia.

<sup>cxxxix</sup> Ptuj, Slovenia.

<sup>cxl</sup> Osijek (Ossero), Croazia.

<sup>cxli</sup> Zavrč, Slovenia.

<sup>cxlii</sup> Varaždin (Varaschino), Croazia.

<sup>cxliii</sup> Andrea II il Gerosolimitano (1175 – 1235) figlio del re Bela III, nominato reggente dal fratello maggiore Emerico, nel 1205 dopo la morte del giovane nipote Ladislao III, divenne re d'Ungheria.

---

<sup>cxliv</sup> Béla IV (1206 – Buda, 1270) fu re d'Ungheria dal 1235 al 1270. Succeduto al padre Andrea II, iniziò il suo regno cercando di migliorare la posizione politica della casa reale, ma nella primavera del 1241, con l'arrivo dei Mongoli di Batu Khan, l'Ungheria fu devastata e Béla fuggì in Dalmazia rifugiandosi nella fortezza di Trogir. Nel 1242 dopo l'improvviso ritiro dell'esercito mongolo egli tornò nel suo regno in rovina e si impegnò a ricostruire l'Ungheria.

<sup>cxlv</sup> Dubitza, Belgrado, Serbia.

<sup>cxlvi</sup> Il conte Francesco Nadasti, durante la guerra dei Sette anni, guidò la cavalleria austriaca che nel 1387 sconfisse Federico II di Prussia nella battaglia di Kolini del 18 giugno, costringendolo ad abbandonare la Boemia.

<sup>cxlvii</sup> Ludbreg, Croazia.

<sup>cxlviii</sup> Probabilmente Nagykanizsa, Ungheria.

<sup>cxlix</sup> Leopoldo I d'Asburgo (Vienna, 1640 - 1705) fu imperatore del Sacro romano impero dal 1658 al 1705, re di Boemia dal 1656 al 1705 e d'Ungheria dal 1655 al 1687; figlio dell'imperatore Ferdinando III, estese i possedimenti degli Asburgo, creò un esercito imperiale regolare e centralizzò l'amministrazione austriaca. Alla sua morte gli succedette il figlio Giuseppe I.

<sup>cl</sup> Iharos, Ungheria.

<sup>cli</sup> Probabilmente Berzence, Ungheria.

<sup>clii</sup> Babócsa, Ungheria.

<sup>cliii</sup> Istvándi, Ungheria.

<sup>cliv</sup> Solimano II (Costantinopoli, 1642 – Edirne, 1691) fu sultano dell'Impero ottomano dal 1687 al 1691.

<sup>clv</sup> Probabilmente Szentlőrinc, Ungheria.

<sup>clvi</sup> Pecs, Ungheria.

<sup>clvii</sup> Contea di Zala, a sud – ovest dell'Ungheria, al confine con la Slovenia e la Croazia.

<sup>clviii</sup> Contea posta tra quella di Zala e quella di Baranya, è situata sul lago Balaton e segnata dal fiume Drava.

<sup>clix</sup> La Barania è una regione storica dell'Europa centrale; di forma pressoché triangolare, si estende per circa 5.100 km<sup>2</sup> ed è delimitata dai corsi dei fiumi Drava verso ovest, Danubio verso est e dalla catena dei monti Mecsek (681 m) a nord. Appartiene in gran parte all'Ungheria (alla quale in passato apparteneva interamente), mentre il settore sudorientale, assai poco esteso, fa parte della Croazia.

<sup>clx</sup> Andrea Dunizio Sbardellati, vescovo di Cinque Terre (Pecs), rappresentò Massimiano II e il clero ungherese al Concilio di Trento e successivamente fu disertore e apostata della religione cattolica.

<sup>clxi</sup> Siklós, Ungheria.

<sup>clxii</sup> Zápolya o Szapolyai, famiglia ungherese tra i cui membri più insigni spiccano Giovanni, re di Ungheria (1526-1540), e Giovanni Sigismondo, principe di Transilvania (1541-1571).

<sup>clxiii</sup> Székesfehérvár, Ungheria.

<sup>clxiv</sup> Bratislava, Slovacchia.

<sup>clxv</sup> La contea di Virovitica e della Podravina è una Regione della Croazia situata nella Slavonia settentrionale, lungo il Drava che la separa dall'Ungheria.

<sup>clxvi</sup> Vukovar, Croazia.

<sup>clxvii</sup> I conti Eltz, di origine tedesca, a partire dal 1736 divennero signori di queste terre e, nel 1751, fecero costruire un palazzo in stile barocco.

---

clxviii Opatovac, Croazia.

clxix Ilok, Croazia.

clxx Giovanni da Capestrano (Capestrano, 1386 – Ilok, 23 ottobre 1456) appartenne all'Ordine dei Frati Minori Osservanti. È considerato il santo patrono dei cappellani militari. Fu particolarmente attivo in Europa settentrionale e orientale, in particolare in Ungheria e si battè per il rinnovamento dei costumi cristiani e contro l'eresia. Nel 1456 ottenne dal Papa l'incarico di predicare la Crociata contro l'Impero Ottomano che aveva invaso la penisola balcanica. Il frate, attraversando l'Europa orientale, riuscì a raccogliere decine di migliaia di volontari con i quali partecipò all'assedio di Belgrado nel luglio di quell'anno e mise in fuga l'esercito turco. Fu canonizzato il 16 ottobre del 1690 da papa Alessandro VIII.

clxxi Maometto II (Edirne, 1432 – Scutari, 1481) fu il settimo sultano dell'Impero ottomano.

Salito al trono a soli 13 anni dopo l'abdicazione del padre Murad II, divenne sovrano effettivo solo nel 1451 perché nel frattempo il padre aveva ripreso il potere.

clxxii Celebre casata italiana originaria di Como, primeggiò anche a Roma ed in Ungheria. A questa famiglia appartenne anche il pontefice Innocenzo XI che, essendo l'unico erede maschio, perpetuò la casata attraverso la sorella Lucrezia che, nel XVII sec., sposò il nobile milanese Alessandro Erba, prescrivendo l'unione delle due casate.

clxxiii John Ray (Black Notley, 1627 – ivi, 1705) fu un naturalista britannico. Pubblicò importanti opere su piante, animali e teologia naturale. La sua classificazione delle piante nell'*Historia plantarum; species hactenus editas insuper multas noviter inventas & descriptas complectens* (o, in breve, *Historia plantarum*) fu un grande passo in avanti verso la moderna tassonomia.

clxxiv Stefano Broderico, vescovo di Vacia in Ungheria.

clxxv Kosovska Mitrovica, Serbia.

clxxvi Požega, Croazia.

clxxvii Eugenio Giovanni Francesco di Savoia-Soisson (1714 – 1734) fu un principe sabaudo, Conte di Soisson. Figlio di Emanuele Tommaso e di Maria Teresa del Liechtenstein. Alla morte non lasciò eredi cosicché si estinse il ramo Savoia-Soissons della famiglia dei Savoia.

clxxviii Novi Sad, Serbia.

clxxix Novo Mlosevo, Serbia.

clxxx Probabilmente Tótkomós, Ungheria.

clxxxi Timișoara, Romania.

clxxxii Saverio Manetti (1723 – 1785), medico e botanico, diresse l'Orto botanico fiorentino tra il 1749 e il 1782. A lui si deve la diffusione a Firenze delle opere di Linneo (*C. Linnaei Regnum vegetabile*, 1756). Tra il 1767 e il 1776 pubblicò la *Storia naturale degli Uccelli*.

clxxxiii Le terme di Ercole si trovano nell'odierna Turnu-Severin.

clxxxiv Prima di arrivare a Pančevo, Grisellini passa da Jebel Deta, Aliburnar, Margite e Banatsko Novo Selo.

clxxxv Pančevo, Serbia.

clxxxvi Il Timiș o Tamiș è un fiume che nasce nei Monti Semenic, Carpazi, distretto di Caraș-Severin, Romania e scorre attraverso la regione del Banato per sfociare nel

---

Danubio vicino a Pančevo. Nell'antichità, il fiume era conosciuto come *Tibiscus* e *Tibisis*.

<sup>clxxxvii</sup> Claudio Tolomeo (100 circa – 175 circa) fu un astronomo e geografo greco di epoca imperiale che visse e lavorò ad Alessandria d'Egitto. Considerato uno dei padri della geografia, fu autore di importanti opere scientifiche, la principale delle quali è il trattato astronomico noto come *Almagesto*. Della sua vita sappiamo solo il poco ricavabile dalle sue opere

<sup>clxxxviii</sup> La Mesia corrisponde a diverse province dell'impero romano, corrispondenti alle attuali Serbia e Bulgaria. Aveva per confini meridionali i Balcani e i Monti Šar, a occidente il fiume Drina, a settentrione il Danubio, e a oriente il Mar Nero. La regione fu abitata principalmente da Traci e Illirici, e prese il nome dalla tribù tracia dei Mesi.

<sup>clxxxix</sup> Costantino VII detto il Porfirogenito (Costantinopoli, 905 – ivi, 959) fu imperatore bizantino dal 945 alla morte. Gli succedette il figlio Romano II di Bisanzio.

<sup>cx</sup> L'autore si riferisce all'opera comunemente nota con il titolo *De Administrando Imperio*, scritta tra il 948 e il 952.

<sup>cxci</sup> Sigismondo di Lussemburgo (Norimberga, 1368 – Znojmo, 1437) fu Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1433 e Re di Boemia dal 1419 alla sua morte.

<sup>cxcii</sup> Murad II fu sultano dell'impero ottomano dal 1421 al 1444 e dal 1446 al 1451.

<sup>cxciii</sup> Massimiliano II Maria Emanuele Gaetano di Wittelsbach (Monaco di Baviera, 1662 – ivi, 1726) figlio di Ferdinando Maria e di Enrichetta Adelaide di Savoia, fu principe elettore di Baviera, duca della Baviera superiore ed Inferiore e del Palatinato superiore. Dal 1692 al 1706 fu governatore dei Paesi Bassi spagnoli. Era detto anche "il Munifico" o "il principe azzurro".

<sup>cxniv</sup> Eugenio di Savoia, noto come Principe Eugenio, (Parigi, 1663 – Vienna, 1736) fu un generale, condottiero e principe di Savoia-Carignano e conte di Soissons. Nonostante appartenesse ai Savoia, militò giovanissimo al servizio degli Asburgo, divenendo ben presto comandante dell'esercito imperiale. Fu il terrore degli eserciti turchi e francesi, a quei tempi alleati in funzione anti-austriaca. Conosciuto anche come il "Gran Capitano", combatté la sua ultima battaglia a 72 anni.

<sup>cxv</sup> Vinča, Serbia.

<sup>cxvi</sup> Ritopek, Serbia.

<sup>cxvii</sup> Grocka, Serbia.

<sup>cxviii</sup> Omoljica, Serbia.

<sup>cxix</sup> Probabilmente Banatski Brostovac, Serbia.

<sup>cc</sup> Smederevo, Serbia.

<sup>cci</sup> Procopio di Cesarea (Cesarea, 500 – Costantinopoli, 565) fu uno storico bizantino.

Durante il regno di Giustiniano I, fu consigliere e segretario di Belisario, con il quale prese parte alle campagne persiane ed africane. Nel 562 fu prefetto di Costantinopoli.

<sup>ccii</sup> Kovin, Serbia.

<sup>cciii</sup> Niš, Serbia.

<sup>cciv</sup> Kustolac, Serbia.

<sup>ccv</sup> Gaj, Serbia.

<sup>ccvi</sup> Dubovac, Serbia.

<sup>ccvii</sup> Banotska palanka, Serbia.

- 
- ccviii Ram, Serbia.
- ccix Veliko Gradiste, Serbia.
- ccx Pojejene, Romania.
- ccxi Moldova Noia, Romania.
- ccxii Sasca Montană, Romania.
- ccxiii Golubac, Serbia.
- ccxiv Liubcova, Romania.
- ccxv Eutropio, storico e maestro di retorica, fu autore del *Breviarium ad urbe condita* del 364.
- ccxvi Marco Aurelio Probo (Sirmio, 232 – ivi, 282) fu un imperatore romano e regnò dal 276 al 282.
- ccxvii Probabilmente Svinița, Romania.
- ccxviii Boljetin, Romania.
- ccxix Il trattato di Belgrado fu sottoscritto il 18 settembre 1739 a Belgrado tra i rappresentanti dell'Impero ottomano (allora sotto il sultano Mahmud I) e quelli della monarchia asburgica (arciduca d'Austria ed imperatore del Sacro Romano Impero era allora Carlo VI. Esso pose fine alla guerra austro-turca (1737 – 1739) nella quale l'Austria si era affiancata all'alleata Russia, già in guerra contro l'impero ottomano (guerra che grazie alle vittorie del feldmaresciallo russo di origine tedesca Burkhard Christoph von Münnich stava andando bene per la Russia). Con questo trattato l'Austria perse tutte le conquiste che l'avevano portata alla massima estensione territoriale con la pace di Passarowitz (21 luglio 1718): dovette cedere ai turchi la Serbia settentrionale, che includeva anche la città di Belgrado, l'Oltenia e fissare i confini con l'impero ottomano sulla linea formata dai fiumi Sava e Danubio. Delle precedenti conquiste, ottenute grazie all'azione di Eugenio di Savoia, rimase all'Austria il solo Banato. Il trattato di Belgrado liberò ingenti forze turche per la guerra contro la Russia che, impressionata per la sconfitta dell'Austria, si affrettò anch'essa a concludere la pace con i turchi a Nyssa (3 ottobre 1739).
- ccxx Marco Antonio Gordiano Pio (Roma, 225 – Circesium, 244) fu imperatore romano dal 238 alla sua morte, avvenuta durante una campagna militare in Oriente contro i Sasanidi. A causa della sua giovane età (salì al trono a tredici anni e regnò fino a diciannove), il governo dell'impero fu nelle mani di reggenti appartenenti all'aristocrazia senatoriale.
- ccxxi Publio Licinio Egnazio Gallieno (218 - 268) fu imperatore romano dal 253 al 268. Salì al potere insieme al padre nel 253 e quando questi fu catturato dai Sassanidi (260) rimase l'unico imperatore fino alla morte. Durante il suo regno ci furono due secessioni di territori dell'impero (l'Impero delle Gallie a occidente e il Regno di Palmira a oriente) e molti aspiranti imperatori.
- ccxxii Christoph Keller (Schmalkalden, 1634 – La Halle, 1707), filologo ed erudito tedesco, insegnò filosofia e lingue orientali a Weissenfels, divenendo successivamente rettore dei collegi di Weimar, Zeitz, Mersebourg, e infine professore d'eloquenza e di storia a La Halle. Nel 1701 pubblicò a Lipsia *Nolitia orbis antiqui*. La *Nolitia* fu ristampata nel 1773, con aggiunte di Konrad Schwartz. Ne è stata pubblicata anche una *Appendix*, che contiene 18 nuove sezioni (Lipsia, 1776)
- ccxxiii Ogradena, Romania.

---

<sup>ccxxiv</sup> Lucio Claudio Cassio Dione Cocceiano (155 – dopo il 229), noto principalmente come Cassio Dione o Dione Cassio, fu uno storico e funzionario romano di lingua greca.

<sup>ccxxv</sup> Apollodoro di Damasco (vissuto nel II secolo) fu un ingegnere e architetto siriano. Nonostante il nome greco Apollodoro, aveva origini nabatee.

<sup>ccxxvi</sup> Decebalo (ca. 85-106 d.C.) fu un sovrano della Dacia (odierna Romania).